



la diffusione degli
strumenti volontari
per la gestione
della sostenibilità
in Emilia-Romagna

Contiene CD-ROM con
Versione aggiornata 1.1
Software **MICROSGA**
per la Gestione Ambientale
della Microimpresa

newsletter

edizione 2010

Il presente lavoro è stato realizzato nell'ambito delle attività regolate dalla convenzione 2010-2012 tra la Regione Emilia Romagna ed ERVET Emilia Romagna Valorizzazione Economica Territorio S.p.A.

I contenuti del presente documento sono liberamente riproducibili, con l'obbligo di citare la fonte.

A cura di:

ERVET S.p.A., Funzione Politiche Ambientali e Sviluppo Sostenibile

Enrico Cancila, Coordinatore della Funzione

Angela Amorusi, Guido Croce, Marco Ottolenghi.

Coordinamento e supervisione:

Assessorato Ambiente e Sviluppo Sostenibile, Regione Emilia Romagna

Alessandro Di Stefano, Responsabile Servizio Valutazione di Impatto Ambientale

Patrizia Bianconi, Direzione Generale Ambiente e Difesa del suolo e della costa.

Per i contributi forniti si ringraziano: Pier Luigi Porta, Roberto Buonamici e Paolo Masoni (*Laboratorio LCA ed Eco-Progettazione ENEA, Bologna*); Lelio Poncemi (*Ceramiche Supergres*); Enzo Finocchiaro e Massimo Briani (*Provincia di Rimini*); Milena Mugnai e Stefania Bezzi (*Mengozzi Rifiuti Sanitari S.p.A.*).

Stampato presso il Centro Stampa della Regione Emilia - Romagna.

Settembre 2010



Sabrina Freda

Assessore Ambiente, riqualificazione urbana
Regione Emilia-Romagna

"La Regione Emilia Romagna da tempo leader in materia di certificazioni ambientali rinnova il proprio impegno a sostegno della diffusione della sostenibilità del sistema produttivo, rafforzandolo verso una maggiore diffusione ed informazione dei marchi nel cittadino-consumatore.

Iniziative come il sostegno al network EMAS club, la diffusione del software gratuito per lo sviluppo in forma semplificata di Sistemi di Gestione Ambientali nelle piccole e micro imprese, l'attivazione del portale su Produzione e Consumo Sostenibile e delle mappa del consumo rappresentano un impegno concreto attraverso il quale promuovere il cambiamento dei sistemi di produzione e dei modelli di consumo"



Gian Carlo Muzzarelli

Assessore Attività produttive, economia verde
Regione Emilia-Romagna

"Puntare sull'economia verde come elemento di sviluppo e rilancio della nostra Regione è uno dei punti prioritari delle nostre politiche. Acquisti verdi per le pubbliche amministrazioni, Aree industriali ecologicamente attrezzate, Energie rinnovabili, ricerca, trasferimento tecnologico e innovazione sono solo alcuni dei punti sui quali ragionare per conciliare produzioni maggiormente eco-compatibili e scelte di consumo più sostenibili".



Daniele Alni

Presidente ERVET S.p.A.

"ERVET, da tempo attiva a fianco della Regione nel sostenere le produzioni verdi, continua con questa Newsletter il proprio impegno nella promozione e diffusione degli strumenti volontari. L'impegno per una maggiore e più corretta informazione rappresenta un punto cruciale per avvicinare il sistema produttivo più "ecosostenibile" al consumatore incentivandone, di fatto, scelte più consapevoli".

> INDICE

INTRODUZIONE	3
1. LA DIFFUSIONE DEGLI STRUMENTI VOLONTARI PER LA GESTIONE DELLA SOSTENIBILITÀ	4
Strumenti di qualificazione ambientale delle organizzazioni	5
Strumenti di qualificazione ambientale dei prodotti	10
Altri strumenti di qualificazione (responsabilità sociale, sicurezza, qualità)	13
2. DINAMICITÀ E PROATTIVITÀ DEI SETTORI ECONOMICI PRODUTTIVI IN EMILIA-ROMAGNA	18
Strumenti di qualificazione ambientale delle organizzazioni	19
Strumenti di qualificazione ambientale dei prodotti	19
Altri strumenti di qualificazione (responsabilità sociale, sicurezza, qualità)	20
3. LA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE NEGLI ACQUISTI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE: RISULTATI DI UN'INDAGINE SUL GPP IN EMILIA-ROMAGNA	22
Le iniziative legislative regionali per sostenere e sviluppare il “ <i>buying green</i> ”	23
Da un'indagine ERVET S.p.A. sulla Produzione e il Consumo Sostenibile (PCS): i risultati in “verde” degli enti pubblici del territorio emiliano-romagnolo	25
L'esperienza del “Tavolo GPP” della Regione Emilia-Romagna e il bando verde sugli arredi scolastici	31

APPROFONDIMENTI

1. Produzioni e consumi sostenibili in Emilia-Romagna, nasce un portale dedicato	34
2. Carbon Footprint e confronto con altre certificazioni ambientali	37
3. Certificare e assicurare il contributo alla prevenzione dei cambiamenti climatici e a una Low-carbon economy	40
4. La voce alle imprese: intervista alle 3 organizzazioni insignite del premio CONSIP 2010	45
5. Mercato e prodotti green: dal progetto europeo PROMISE un'indagine nazionale	52

> MATERIALE PER APPROFONDIRE 54

> APPENDICE: DATI DI RIFERIMENTO 56

[] INTRODUZIONE

La newsletter “La diffusione degli strumenti volontari per la gestione della sostenibilità in Emilia Romagna” è lo strumento di comunicazione che informa sulle dinamiche evolutive delle certificazioni ambientali, e non solo, confrontando la Regione Emilia-Romagna con il panorama nazionale.

Il documento è strutturato in due sezioni; nella prima parte sono commentati dati e indici economici sulla diffusione delle certificazioni, sia a scala nazionale sia regionale, completati da un breve approfondimento sulle tendenze della proattività dei settori produttivi nel sistema economico regionale.

Gli strumenti analizzati sono raggruppati in:

- Strumenti di qualificazione ambientale di processo, quali: lo standard internazionale UNI EN ISO 14001 e il regolamento europeo EMAS.
- Strumenti di qualificazione ambientale dei prodotti, quali: il marchio europeo Ecolabel e la Dichiarazione Ambientale di Prodotto (DAP/EPD).
- Strumenti di qualificazione per la responsabilità etica e sociale d'impresa, per la sicurezza e la salute nei luoghi di lavoro e per la qualità, quali gli standard internazionali: SA 8000, OHSAS 18001 e ISO 9001.

La newsletter è arricchita, da quest'anno, di due nuovi strumenti: il Green Public Procurement (GPP) principalmente come strumento della pubblica amministrazione per preferire prodotti e servizi con migliori qualità ambientali e il Programme for Endorsement of Forest Certification schemes (PEFC) come strumento per i proprietari e gestori forestali per dimostrare che il legno prodotto proviene da foreste gestite in modo sostenibile.

La seconda parte è dedicata ad argomenti di attualità in materia di politiche ambientali. In questa edizione sono stati approfonditi strumenti e iniziative che riguardano:

1. Nuove forme di certificazioni per la Low-carbon economy
2. Produzione e Consumo Sostenibile in Emilia-Romagna.
3. Carbon footprint: un esempio concreto di applicazione in un'azienda di pulizia.
4. La voce alle imprese: Premio per l'Ambiente Consip.

1. LA DIFFUSIONE DEGLI STRUMENTI VOLONTARI PER LA GESTIONE DELLA SOSTENIBILITA'

In questa edizione, le elaborazioni statistiche sulla **diffusione di EMAS ed Ecolabel in Italia** non sono state riportate a causa della sospensione delle attività del Comitato (nelle sue funzioni di Organismo di Accreditamento e di Organismo Competente per le registrazioni ai sensi del Regolamento EMAS e del Regolamento Ecolabel) dopo la fine dello scorso mandato.

Alla data di stampa del presente documento, le attività di accreditamento sono appena riprese con l'insediamento, lo scorso 20 settembre, del nuovo **Comitato Ecolabel-Ecoaudit**, presieduto da Sergio Zanolin.

L'ISPRA ha proseguito le sue attività tecniche relative ai procedimenti di registrazione (Istruttorie di registrazione, rinnovi, estensioni, cancellazione e sospensioni). A settembre 2010, sono pervenute 527 istruttorie per EMAS, di cui 208 nuove richieste di registrazione, 30 estensioni, 206 rinnovi, 19 cancellazioni e 64 sospensioni. Per Ecolabel, invece, sono pervenute 250 richieste tra nuovi contratti, estensioni e rinnovi.

Fonte informazione: ISPRA, settembre 2010.

Nel periodo 2009-2010, il **trend delle certificazioni in Italia**, ha mostrato una lieve flessione (-4%) per i sistemi di gestione di qualità (ISO 9001) e -1% per la responsabilità etica d'impresa (SA8000).

Continuano a crescere le certificazioni ambientali di processo (+1% per ISO 14001) e di prodotto (+20% per le etichette ecologiche EPD), e soprattutto quelle per la sicurezza e salute sul lavoro (+47% certificati OHSAS 18001).

Ragionando in termini di diffusione, i dati attuali mostrano un numero di certificazioni ambientali su tutto il territorio nazionale stabile: **13.094 certificati ISO 14001**, **42 imprese con 55 prodotti/servizi etichettati EPD/DAP** (*Environmental Product Declaration - Dichiarazione Ambientale di Prodotto*) e **333 aziende con 875 prodotti legnosi certificati secondo lo schema PEFC** (*Programme for Endorsement of Forest Certification schemes - Programma per il Riconoscimento di Schemi di Certificazione Forestale*).

Per quanto riguarda i temi della qualità e della responsabilità sociale ed etica d'impresa; l'Italia conta **111.703 certificati ISO 9001**; **2.237 certificati OHSAS 18001**, e **835 certificati etici SA 8000**.

La distribuzione geografica delle certificazioni sul territorio nazionale mostra una netta prevalenza di imprese certificate localizzate nel *Nord Italia*, che contribuiscono alla diffusione dei sistemi di gestione sia per l'ambiente (53% certificati ISO 14001 del totale nazionale), sia per la qualità (54% ISO 9001 del totale) sia per la sicurezza (57% OHSAS 18001 del totale). Le imprese del *Centro Italia* forniscono, invece, il maggior contributo alla diffusione delle certificazioni etiche (48% SA8000 del totale).

Da segnalare comunque, negli ultimi anni, il crescente interesse per i temi della sicurezza e salute nei luoghi di lavoro, soprattutto da parte delle imprese del *Sud Italia e Isole* con +58% di certificati OHSAS 18001 nel periodo 2009-2010.

La ripartizione degli standard tra i maggiori **settori produttivi** a livello nazionale, rileva al primo posto il comparto delle *Costruzioni* con il più alto numero di certificati per la Qualità (26.055 certificati ISO 9001); il comparto *Metalmeccanico* per l'Ambiente (2.191 certificati ISO 14001), il comparto per la *Produzione e distribuzione di energia, gas e acqua* per la Sicurezza sul lavoro (449 certificati OHSAS18001) e i *Servizi di pulizia* per l'etica (113 certificati SA8000).

Le tendenze evolutive in **Emilia-Romagna** hanno rilevato, nel periodo 2009-2010, un leggero calo (-4%) delle certificazioni di qualità ISO 9001, in linea a quanto avviene nel panorama nazionale.

Segnali di ripresa per le certificazioni ambientali di processo (+5% per ISO 14001), stabili quelle di prodotto EPD; continuano a mantenere segno positivo le certificazioni etiche (+2% certificati SA8000) e soprattutto quelle per la sicurezza e salute sul lavoro (+78% certificati OHSAS 18001). Quest'ultimo risultato è attribuibile sia allo stimolo derivante dalla normativa¹ in materia di sicurezza, sia agli incentivi per la prevenzione alle aziende da parte dell'INAIL².

I risultati consolidati negli anni dalla nostra Regione, territorio ormai maturo per diffusione di certificazioni, la collocano nelle prime postazioni su scala nazionale. Nel periodo 2009-2010, sul territorio regionale si contano ben **9.593 certificati ISO 9001**, pari a circa il 9% del totale - 4° posto su scala nazionale -; **1.352 certificati ISO 14001**, rappresentanti il 10% del totale - 2° posto nazionale-; **12 imprese con 14 etichette ecologiche EPD**, pari ad un contributo del 25% al totale - 1° posto su scala nazionale -; cui si aggiungono **24 imprese con prodotti certificati PEFC**, pari al 7% del totale nazionale - 4° posto nazionale.

Per quanto riguarda i temi della responsabilità sociale ed etica d'impresa; l'Emilia-Romagna conta **253 certificati OHSAS 18001**, pari all'11% del totale - 2° posto nazionale - e 53 certificati SA8000 - 7° posto nazionale.

Le province più proattive al 2010, che hanno fatto registrare alti indici di incremento, ragionando su numeri ancora piccoli, sono state: Reggio-Emilia con +14% di certificati ambientali ISO 14001; Forlì-Cesena +333% delle certificazioni sociali OHSAS 18001, e Modena +133% delle certificazioni etiche SA8000. Anche se per diffusione resta in testa la Provincia di Ravenna per l'Ambiente con 268 certificati ISO 14001 e la Provincia di Bologna per le certificazioni sociali (71 certificati OHSAS18001) ed etiche (13 certificati SA8000).

La ripartizione degli standard tra i maggiori **settori produttivi** sul territorio regionale, colloca al primo posto il comparto *Metalmeccanico* con il più alto numero di certificati sia per la qualità (2.886 certificati ISO 9001), sia per l'ambiente (255 certificati ISO 14001); il comparto per la *Produzione e distribuzione di energia, gas e acqua* per la sicurezza sul lavoro (111 certificati OHSAS18001) e i *Servizi di pulizia* per l'etica (8 certificati SA8000).

STRUMENTI DI QUALIFICAZIONE AMBIENTALE DELLE ORGANIZZAZIONI

Oggi in Italia si contano **13.094 certificati ISO 14001**, +153 certificati rispetto ai 12.941 preesistenti lo scorso anno, che si traduce un incremento annuo di solo l'1%; risultato attribuibile all'attuale situazione economica che si riflette anche nel mercato delle certificazioni con una generale flessione nella richiesta e/o mantenimento del marchio ambientale.

La ripartizione geografica delle certificazioni ambientali sul territorio nazionale è tuttora disomogenea: dominano la scena, le organizzazioni localizzate nelle regioni del *Nord Italia* che, seppur con piccoli numeri rispetto agli anni precedenti, continuano a crescere (+5%) e fanno contare complessivamente 6.946 certificazioni ambientali, pari a un contributo del 53% al totale nazionale.

Tra le regioni del nord spiccano la Lombardia al 1° posto con 1.996 certificati costituenti il 15% del totale nazionale, l'Emilia Romagna che quest'anno sale al 2° posto con 1.352 certificati pari al 10% del totale nazionale, e il Piemonte con 1.308 certificazioni pari al 10% del totale nazionale.

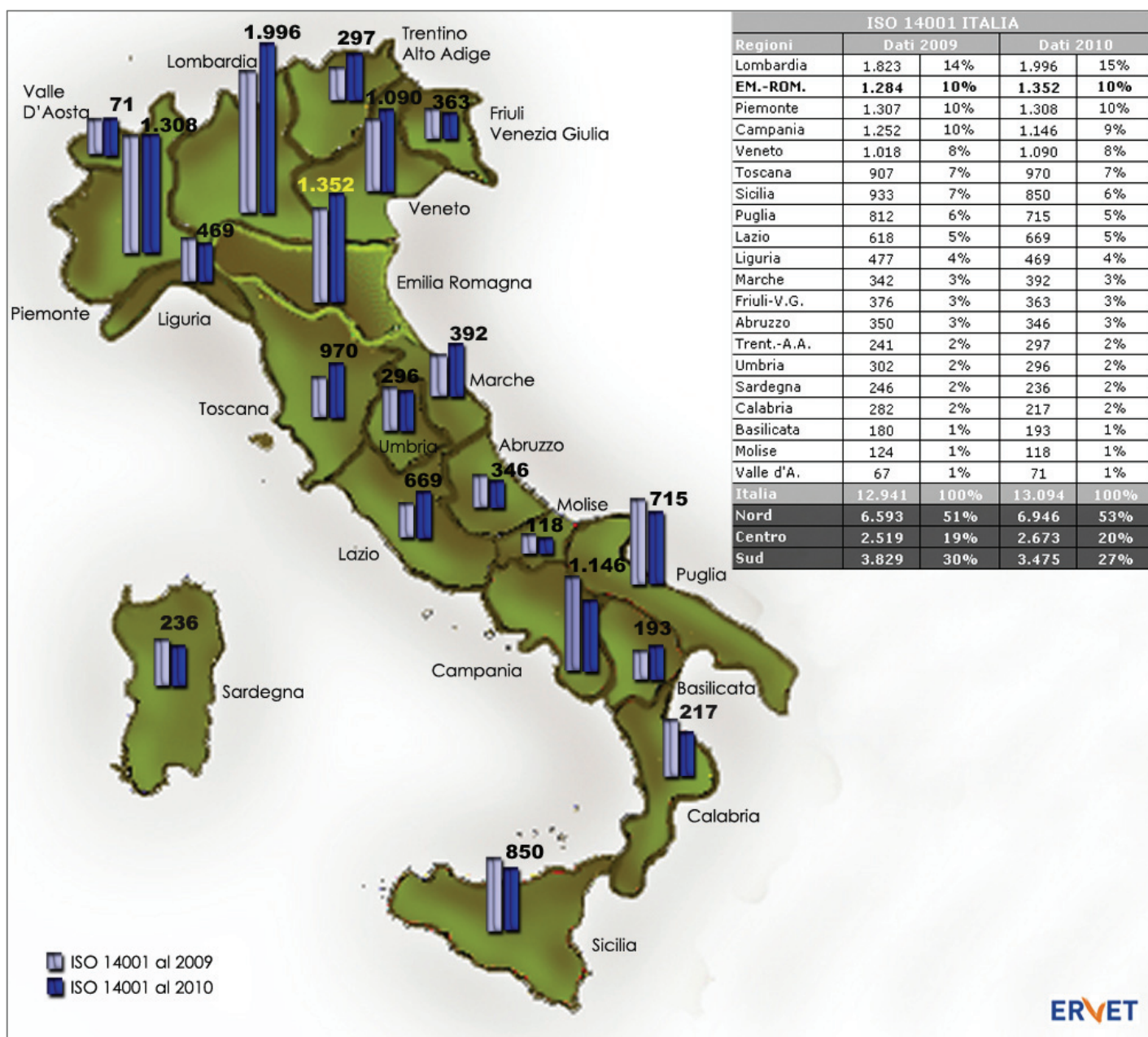
¹ Decreto Legislativo 9 aprile 2008 n. 81 (Testo coordinato con il Decreto Legislativo 3 agosto 2009, n. 106) Attuazione dell'articolo 1 della Legge 3 agosto 2007, n. 123, in materia di tutele della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro.

² INAIL Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul lavoro www.inail.it.

Sale del 6% il numero di certificazioni tra le organizzazioni localizzate nel *Centro Italia*, complessivamente 2.673 pari ad un contributo del 20% al totale nazionale.

In testa rimane la regione Toscana con 970 certificati e un contributo del 7% al totale nazionale, seguita dal Lazio - 669 certificazioni pari al 5% del totale nazionale - e dalle Marche - 392 certificazioni pari al 3% del totale nazionale.

Diminuisce del 9% il numero di certificazioni tra le organizzazioni localizzate nel *Sud Italia e insulari* rappresentate complessivamente da 3.475 certificati, pari al 27% del totale nazionale; tra cui spiccano la Campania (9%), la Sicilia (6%) e la Puglia (5%).



Variazioni certificazioni ISO 14001 in Italia periodo 2009 - 2010 - valori assoluti (n. certificazioni) e distribuzione percentuale -
Fonte: elaborazioni ERVET su dati Accredia 30 giugno 2010.

ISO 14001 Indice di incremento 2009-2010	
Trent.-A.A.	23%
Marche	15%
Lombardia	9%
Lazio	8%
Basilicata	7%
Veneto	7%
Toscana	7%
Valle d'A.	6%
EM.-ROM.	5%
Piemonte	0%
Abruzzo	-1%
Liguria	-2%
Umbria	-2%
Friuli-V.G.	-3%
Sardegna	-4%
Molise	-5%
Campania	-8%
Sicilia	-9%
Puglia	-12%
Calabria	-23%
ITALIA	1%

L'indice d'incremento calcolato per le certificazioni ISO 14001, divide l'Italia in due e cambia la distribuzione delle regioni rispetto al 2009. Le prime dieci postazioni sono occupate da regioni che hanno fatto registrare un indice d'incremento positivo, con in evidenza, il Trentino Alto Adige (+23%), seguito dalle Marche che, sale al 2° posto passando da un indice negativo registrato al 2009 ad un indice positivo (+15%) e dalla Lombardia (+9%). L'Emilia-Romagna (+5%) sale di nove postazioni, rispetto allo scorso anno, e si posiziona al 9° posto su scala nazionale.

Nelle ultime dieci postazioni spicca la Calabria con il più alto indice negativo (-23%) seguita dalla Puglia (-12%).

L'indice di certificazione (calcolato rapportando il numero di certificazioni al numero di imprese attive sul territorio nazionale) mette in evidenza come la diffusione attuale delle certificazioni ambientali, sul territorio nazionale, ha ancora ampi margini di crescita (0,25%). La regione Emilia-Romagna con un indice pari a 0,32 si colloca al settimo posto; superando leggermente le regioni con cui è confrontabile dal punto di vista della struttura industriale, come il Piemonte (0,31) e il Veneto (0,24) e il dato medio nazionale.

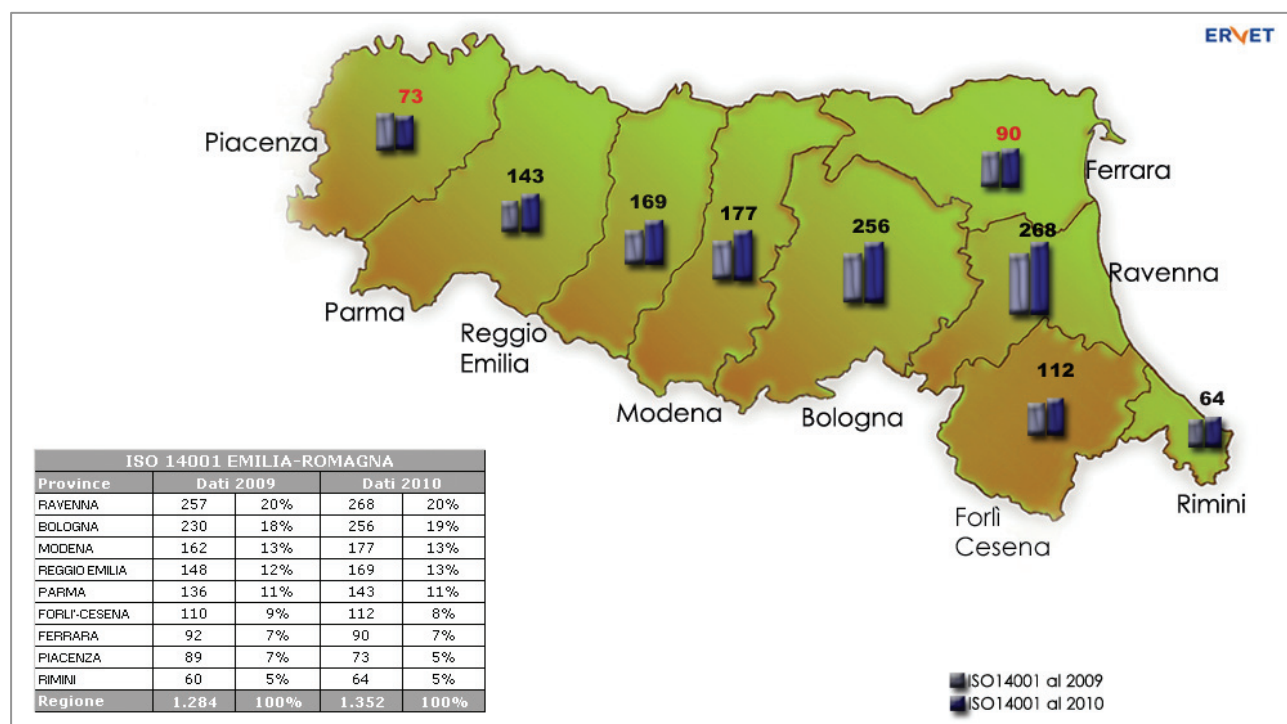
ISO 14001 Indice di certificazione 2010	
Valle d'A.	0,57%
Friuli-V.G.	0,37%
Molise	0,36%
Umbria	0,36%
Basilicata	0,35%
Liguria	0,33%
EM.-ROM.	0,32%
Piemonte	0,31%
Trent.-A.A.	0,29%
Toscana	0,26%
Abruzzo	0,26%
Marche	0,25%
Campania	0,24%
Lombardia	0,24%
Veneto	0,24%
Sicilia	0,22%
Puglia	0,21%
Sardegna	0,16%
Lazio	0,15%
Calabria	0,14%
ITALIA	0,25%



Regioni	ISO14001 diffusione 2010/ popolazione *100.000 ab
Valle d'A.	55,53
Molise	36,85
Umbria	32,86
Basilicata	32,77
EM.-ROM.	30,89
Piemonte	29,42
Friuli-V.G.	29,41
Liguria	29,02
Trent.-A.A.	28,88
Toscana	26,00
Abruzzo	25,84
Marche	24,85
Veneto	22,19
Lombardia	20,31
Campania	19,67
Puglia	17,51
Sicilia	16,86
Sardegna	14,11
Lazio	11,77
Calabria	10,80
ITALIA	21,70

L'indice sulla diffusione di ISO 14001 costruito sulla popolazione (*numero di certificazioni per 100.000 abitanti*) pone l'Emilia-Romagna al quinto posto su scala nazionale con un indice pari a 30,89, superiore al valore medio nazionale (21,70).

Nel panorama nazionale, i primi dieci settori produttivi più proattivi, che stanno offrendo il maggior contributo alla diffusione delle certificazioni ambientali, sono: il settore *Metalmeccanico* (2.191 certificati, pari a un contributo del 17% al totale nazionale); i *Servizi pubblici* (1.461 certificati, 11%); il settore per la *Produzione e distribuzione di Energia, Gas e acqua* (1.348 certificati, 10%); il settore dei *Trasporti* (1.006 certificati, 8%); il *Commercio all'ingrosso* (953 certificati, 7%); i *Servizi professionali d'impresa* (901 certificati, 7%); le *Costruzioni* (898 certificati, 7%); le *Pubbliche Amministrazioni* (534 certificati, 4%); il settore *Turistico* (504 certificati, 4%); la produzione di *Gomma e plastica* (438 certificati, 3%).



Variazioni certificazioni ISO 14001 in Emilia-Romagna periodo 2009 - 2010 – valori assoluti (n. certificazioni) e distribuzione percentuale - Fonte: elaborazioni ERVET su dati Accredia 30 giugno 2010.

La **distribuzione** sul territorio regionale delle organizzazioni certificate ISO 14001 che, nel 2009, aveva registrato indici negativi in cinque province, quest'anno mostra un leggero recupero: la Provincia di Bologna cresce di 26 certificati per un totale di 256 certificati pari al 20% del totale regionale; Reggio-Emilia cresce di 21 certificati (169 certificati pari al 13%), Parma cresce di 7 certificati (143 certificati pari all'11%) e Rimini cresce di 4 certificati (64 certificati pari al 5%). La Provincia di Ferrara, invece, perde ancora 2 organizzazioni certificate (90 certificati pari al 7%).

Continuano a crescere le province: di Ravenna, che resta al 1° posto con 11 nuove organizzazioni per un totale di 268 certificati ISO 14001 pari al 20% del totale regionale; di Modena con 15 nuove organizzazioni (177 certificati pari al 13%); la provincia di Forlì-Cesena con 2 nuove organizzazioni (112 certificati pari all'8%). Infine, la provincia di Piacenza per la prima volta mostra un indice negativo (-18%) perdendo 16 organizzazioni certificate (73 certificati pari al 5%).

STRUMENTI DI QUALIFICAZIONE AMBIENTALE DEI PRODOTTI

PRINCIPALI NOVITÀ:

Quest'anno la newsletter si arricchisce di un nuovo strumento per la qualificazione ambientale dei prodotti legnosi: lo schema **PEFC Programme for Endorsement of Forest Certification schemes - Programma per il Riconoscimento di Schemi di Certificazione Forestale**.

Esistono due tipi di certificazione PEFC: la **Certificazione di Gestione Forestale Sostenibile** che dà garanzia che le foreste siano gestite in maniera sostenibile. Al fine di ottenere la certificazione, viene annualmente condotta una verifica completa della gestione della foresta da parte di un organismo di certificazione accreditato e totalmente indipendente rispetto al PEFC. La certificazione vale 5 anni e ogni anno vengono effettuate delle verifiche di conformità.

La **Certificazione di Catena di Custodia**, invece, è un sistema per tracciare il materiale certificato dalla foresta al prodotto finito, fornendo così garanzia che il prodotto provenga a tutti gli effetti da una foresta certificata. Anche la certificazione di Catena di Custodia viene emessa da un organismo di certificazione indipendente e accreditato che verifica che il sistema di registrazione del flusso del legno di un'azienda soddisfi i precisi requisiti dello schema di certificazione PEFC. Così come per la Gestione Forestale anche il certificato vale 5 anni e le verifiche di conformità vengono invece condotte ogni anno.

In **Italia** l'andamento evolutivo delle certificazioni di prodotto in riferimento alle etichette **EPD**³ sta crescendo e, si è attestato nel periodo 2009-2010 su un incremento annuo del 20%. Oggi sul territorio nazionale si contano 42 imprese con 55 etichette EPD applicate a 55 gruppi di prodotti/servizi su un totale complessivo di 126 prodotti/servizi etichettati nei diversi Paesi del mondo. Questo risultato colloca la nostra Nazione al primo posto mondiale, seguita dalla Svezia (promotrice dello schema) con 48 EPD, Giappone con 9 EPD, Repubblica Ceca con 4 EPD, Svizzera con 3 EPD, Spagna e Cina con 2 EPD, Inghilterra, Olanda, e Polonia rispettivamente con 1 EPD.

Il gruppo di prodotti con il maggior numero di etichette EPD spetta al settore *Metalmeccanico* (con 11 aziende e complessive 18 linee di prodotti etichettati); seguito dal settore dei *Non metalli* (con 11 aziende e complessive 14 linee di prodotti etichettati) e dal comparto *Alimentare* (con 5 aziende e complessive 5 linee di prodotti etichettati).

Diffusione EPD in Italia

Diffusione territoriale	N° imprese	Gruppo prodotti/servizi
Emilia Romagna	12	14
Veneto	10	14
Lombardia	8	13
Piemonte	5	6
Toscana	2	3
Liguria	2	2
Trentino Alto Adige	2	2
Marche	1	1
TOTALE	42	55

Fonte dati: Elaborazioni ERVET su informazioni The Swedish Environmental Management Council 31 Luglio 2010.

³ EPD è l'acronimo di Environmental Product Declaration - Dichiarazione Ambientale di Prodotto nato come metodologia di comunicazione idonea a quantificare ed evidenziare i carichi energetici e ambientali dei prodotti o servizi, sia per le caratteristiche generali sia per gli aspetti specifici.

La regione **Emilia-Romagna** resta al 1° posto su scala nazionale, con 12 imprese detentrici di 14 etichette EPD per diverse linee di prodotti/servizi; seguita dal Veneto (con 10 imprese detentrici di 14 etichette EPD) e dalla Lombardia (con 8 imprese detentrici di 13 etichette EPD).

Delle 14 etichette EPD rilasciate in Emilia-Romagna 12 sono state assegnate a prodotti, di cui: 5 nel settore *Alimentare* (pasta, acqua minerale, latte e vino); 3 nel settore dei *Non metalli* (finestre, tegole in calcestruzzo e cemento) e 1 etichetta per ciascuno dei seguenti settori: *Legno* (pannelli in legno), *Chimico* (fertilizzanti) e *Metalmeccanico* (macchine per imballaggio) e 2 etichette ai *Servizi* (rispettivamente 1 per la gestione dei rifiuti speciali e 1 per la distribuzione di acqua).

Diffusione EPD in Emilia-Romagna

Categoria prodotto	Produttore	Provincia	Settore
Vino rosso Lambrusco - Fratello Sole - Gasparossa Righi	C. I. V. consorzio interprovinciale vini s.c.agr.	Modena	Alimentare
Latte	Granarolo S.p.a.	Bologna	Alimentare
Acqua minerale	Cerelia	Bologna	Alimentare
Pasta	Barilla*	Parma	Alimentare
Fertilizzanti	SCAM S.p.A.	Modena	Chimico
Pannelli in legno	SAIB S.p.A.	Piacenza	Legno
Macchine per imballaggio - A3/Flex - A3/Speed	Tetra Pak	Modena	Metalmeccanico
Tegola in calcestruzzo	GAMBALE Srl	Ferrara	Non metalli
Finestre	CORMO	Reggio Emilia	Non metalli
Produzione di cemento	Buzzi Unicem S.p.A.	Piacenza	Non metalli
Rifiuti	Mengozzi Rifiuti Sanitari S.p.a.	Forlì-Cesena	Servizi
Distribuzione acqua	Comune di Lizzano in Belvedere*	Bologna	Servizi

*La Dichiarazione Ambientale di Prodotto è stata convalidata in fase di pre-certificazione, non essendo ancora disponibili i documenti che chiariscano le regole per questi gruppi di prodotti.

Fonte dati: Elaborazioni ERVET su informazioni The Swedish Environmental Management Council 31 Luglio 2010.

Un altro strumento orientato alla qualificazione ambientale del prodotto che negli ultimi anni è cresciuto notevolmente di pari passo all'interesse nei confronti del mondo forestale è il **PEFC** acronimo di **Programme for Endorsement of Forest Certification schemes - Programma per il Riconoscimento di Schemi di Certificazione Forestale**.

Oggi in **Italia** si contano 333 aziende con 875 prodotti certificati e 32 aziende forestali pari a 739.667 ettari di superficie boschiva certificata PEFC.

Le principali **categorie certificate** secondo lo schema **PEFC** in **Italia**, sono: ditte boschive e segherie, legno lamellare, edilizia e carpenteria, imballaggi e pallet, pannelli in legno, commercio legname, editori e stampatori, mobili e arredi per interni e per esterni, cancelleria, utensili, e prodotti forestali non legnosi.

La regione **Emilia - Romagna** con 24 aziende certificate **PEFC**, si colloca al quarto posto su scala nazionale dopo il Trentino Alto Adige (103 certificati PEFC), il Veneto (65 certificati PEFC) e la Lombardia (64 certificati PEFC).

Diffusione PEFC in Italia

Diffusione territoriale	Aziende	Foreste
Trentino A A	103	3
Veneto	65	1
Lombardia	64	5
Emilia-Romagna	24	0
Friuli VG	18	3
Piemonte	17	9
Toscana	12	3
Lazio	9	1
Marche	8	0
Umbria	7	0
Campania	3	2
Abruzzo	1	1
Basilicata	1	0
Puglia	1	0
Calabria	0	2
Liguria	0	1
Molise	0	0
Sardegna	0	1
Sicilia	0	0
Valle d'Aosta	0	0
TOTALE	333	32

Fonte dati: Elaborazioni ERVET su informazioni PEFC⁴ 16 Giugno 2010.

⁴ http://www.pefc.it/notizie_italia.asp

ALTRI STRUMENTI DI QUALIFICAZIONE (RESPONSABILITÀ SOCIALE, SICUREZZA, QUALITÀ)

Nel mondo si contano 2.151 certificati etici **SA 8000**, distribuiti in 60 Paesi e l'Italia ne detiene il primato con **835 certificati**, pari al 39% del totale, nonostante quest'anno abbia fatto registrare una leggera flessione (-1%).

La ripartizione geografica sul territorio nazionale rileva una netta prevalenza di certificati etici rilasciati al *Centro Italia* che, nel periodo 2009-2010, mostra un calo del 13% perdendo 60 certificati per un totale di 399 imprese certificate e un contributo del 48%. La regione Toscana detiene sempre il primato con 215 imprese etiche (26% del totale nazionale) seguita dal Lazio con 91 imprese etiche e un contributo dell'11% al totale nazionale e dall'Umbria (48 imprese certificate, 6%).

Cresce del 25% il *Nord Italia* (246 imprese certificate pari al 29%) con in testa la Lombardia, 72 imprese certificate pari al 9%, seguita dal Veneto con 67 imprese certificate pari all'8% e dall'Emilia Romagna con 53 imprese certificate pari al 6% del totale nazionale.

Diminuisce lievemente (-0,5%) il *Sud e Isole* (190 imprese certificate pari al 23%) con in testa la Campania, 79 certificazioni e un contributo al totale nazionale pari al 9%, e la Puglia, 72 certificazioni e un contributo al totale nazionale pari al 9%.

SA8000 Indice di incremento 2009-2010	
Sardegna	150%
Piemonte	70%
Friuli-V.G.	43%
Lombardia	38%
Molise	33%
Veneto	29%
Trent.-A.A.	23%
Puglia	20%
Abruzzo	13%
Calabria	11%
Lazio	11%
Liguria	10%
Sicilia	9%
EM.-ROM.	2%
Valle d'A.	-
Basilicata	-
Marche	-3%
Toscana	-19%
Campania	-22%
Umbria	-28%
Italia	-1%

L'indice d'incremento calcolato per le certificazioni **SA 8000** al 2010, ribalta la distribuzione delle regioni portando in primo piano quelle che lo scorso anno avevano fatto registrare un indice negativo: la Sardegna ha registrato l'indice più elevato, anche se trattasi di numeri ancora molto bassi (+6 certificati, incremento del 150%); la Puglia (+12 certificati, 20%) e la Sicilia (+2 certificati, 9%). La regione Umbria, invece, continua ad assistere a rinunce dei certificati etici (- 19 certificati, calo del 28%) restando nelle ultime postazioni.

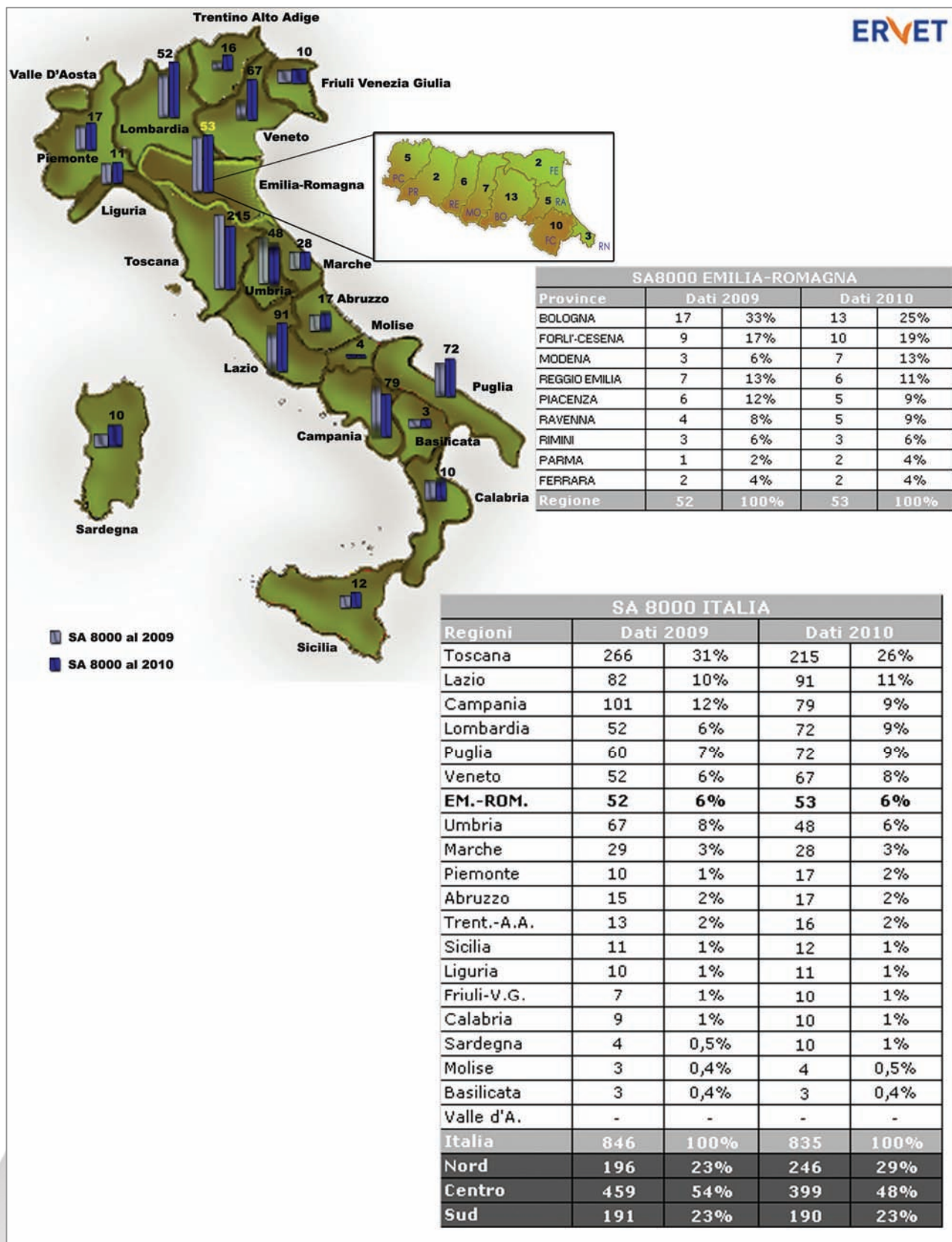
Ancora positivi, i risultati registrati dalla regione Emilia-Romagna che, malgrado perde dieci postazioni rispetto al 2009, mostra un indice positivo (+2%) superiore al valore medio nazionale (-1%).

Da evidenziare, gli indici negativi registrati dalla Toscana (-19%) con 51 certificati in meno rispetto allo scorso anno e dalla Campania (-22%); seppur restano le regioni con il più alto numero di imprese etiche. Primi segnali negativi anche per la regione Marche che perde 1 certificato (calo del 3%).

I primi dieci settori produttivi che stanno manifestando maggiore interesse a livello nazionale sono: i *Servizi di pulizia* (113 certificati e un contributo al totale nazionale del 14%), il settore *Metalmeccanico* (97 certificati, 12%), il settore *Alimentare e servizi connessi* (75 certificati, 9%), i *Servizi sociali* (61 certificati, 7%), il settore delle *Costruzioni* (53 certificati, 6%), i *Servizi professionali d'impresa* (50 certificati, 6%) i *Trasporti* (45 certificati, 5%), i *Servizi di consulenza* (38 certificati, 5%); *Arredamento* (26 certificati, 3%) e *Tecnologia dell'informazione* (25 certificati, 3%).

In **Emilia-Romagna** la distribuzione delle organizzazioni certificate per la *responsabilità etica e sociale d'impresa* secondo lo standard **SA8000**, rileva una leggera flessione in alcuni territori compensata complessivamente dagli incrementi (+2%) registrati a livello regionale. Al 1° posto resta la provincia di Bologna con 13 imprese certificate SA8000, anche se ne perde 5 rispetto al 2009; seguita dalla provincia di Forlì-Cesena, che si conferma al 2° posto con 10 imprese certificate; sale di tre postazioni la provincia di Modena, 7 imprese certificate di cui 4 nuove imprese certificate. Le province: di Reggio Emilia, 6 imprese certificate, di

Piacenza e di Ravenna rispettivamente con 5 imprese certificate che scendono di una postazione rispetto allo scorso anno. La Provincia di Parma sale di una postazione passando da 1 a 2 imprese certificate. Infine, rimangono stabili le province di Rimini, 3 imprese e di Ferrara, 2 imprese.



Variazioni certificazioni SA8000 in Italia periodo 2009 - 2010 - valori assoluti (n. certificazioni) e distribuzione percentuale - Fonte: elaborazioni ERVET su dati SAI 31 Marzo 2010.

Per quanto riguarda la diffusione dei *sistemi di gestione della sicurezza sul lavoro* secondo lo standard **OHSAS 18001**, in **Italia**, i numeri attuali tracciano una curva di crescita molto elevata: 711 nuove imprese certificate a fronte delle 1.526 preesistenti, traducibile in un incremento del 47%.

Il *Nord Italia* contribuisce con 1.281 imprese certificate pari al 57% del totale nazionale, continuando a mostrare un maggiore interesse anche per il tema sicurezza. La regione Emilia-Romagna sale di una postazione aggiudicandosi il 2° posto con 253 imprese certificate, dopo la Lombardia (409 imprese certificate). Il *Centro Italia* contribuisce con 597 imprese certificate, pari al 27% del totale nazionale, con la Toscana al primo posto (213 imprese certificate) seguita dal Lazio (167 imprese). Al *Sud e Isole* fa capo il restante 16% (359 certificati) che vedono in testa la Campania (125 certificazioni) seguita dalla Puglia (66 certificati).

OHSAS 18001 Indice di incremento 2009-2010	
Campania	150%
Puglia	83%
EM.-ROM.	78%
Lazio	65%
Marche	64%
Liguria	55%
Veneto	52%
Trent.-A.A.	50%
Sardegna	47%
Lombardia	45%
Piemonte	40%
Friuli-V.G.	28%
Abruzzo	26%
Sicilia	22%
Molise	21%
Valle d'A.	20%
Umbria	18%
Toscana	13%
Calabria	9%
Basilicata	-16%
ITALIA	47%

Dall'analisi degli **indici d'incremento** emerge la regione Campania, che, nell'ultimo anno, ha guadagnato 75 certificati traducibile in un incremento del 150%. La regione Emilia - Romagna si colloca al 3° posto, con un indice pari al 78% (111 nuove imprese certificate rispetto alle 140 preesistenti), dopo la Puglia cresciuta dell'83%.

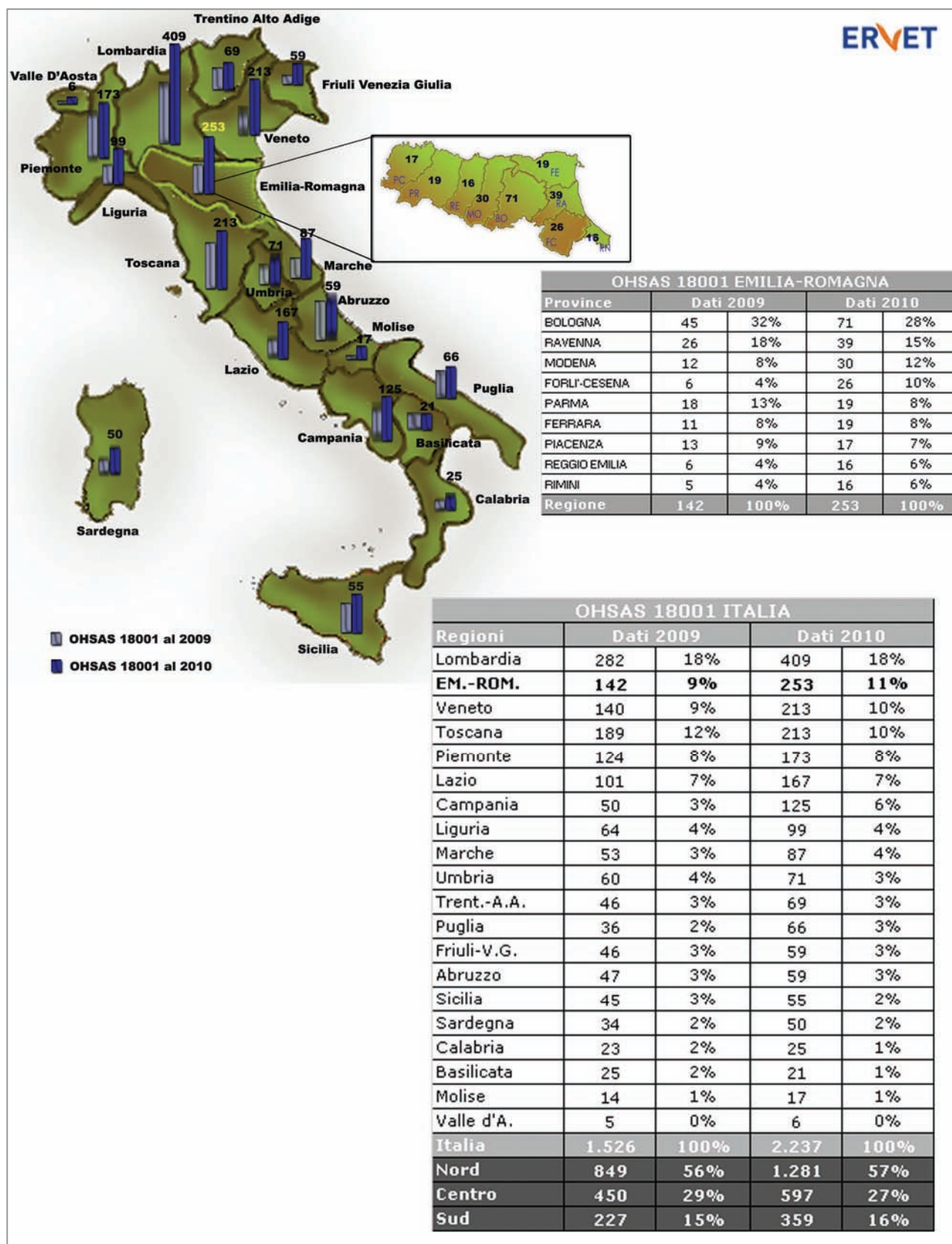
Primo segnale negativo per la Basilicata che mostra un calo del 16% passando all'ultima postazione, flessione compensata ampiamente dall'incremento registrato a livello nazionale pari al 47%.

I primi dieci **settori produttivi** che, a livello nazionale, stanno manifestando un maggiore interesse per lo strumento sono: il settore per la *Produzione e distribuzione di Energia, Gas e acqua* (449 certificati, pari a un contributo del 20% al totale nazionale); il settore *Metalmeccanico* (432 certificati, 19%); il settore dei *Trasporti* (313 certificati, 14%); i *Servizi pubblici* (220 certificati, 10%); *Costruzioni* (197 certificati, 9%); il *Chimico* (154 certificati, 7%); i *Servizi professionali d'impresa* (145 certificati, 6%); *Sanità* (49 certificati, 2%) e i *Prodotti farmaceutici* (35 certificati, 2%).

Anche quest'anno, il **trend di crescita regionale** per lo standard **OHSAS 18001**, in linea ai risultati nazionali, è stato molto positivo (+78%), in altre parole 111 nuove certificazioni si sommano alle 142 precedenti, per un totale di **253** certificazioni OHSAS 18001. Questo risultato è attribuibile sia allo stimolo derivante dalla normativa in materia di sicurezza che dà estrema rilevanza alla valutazione dei rischi aziendali dando maggiore responsabilità al datore di lavoro e ai dirigenti, sia dai finanziamenti per la prevenzione alle aziende da parte dell'INAIL; una sorta di meccanismi di sostegno economico per favorire l'adeguamento di strutture, macchinari, impianti e modelli organizzativi alle norme di salute e sicurezza sul lavoro.

Scendendo nel dettaglio delle singole province emiliano-romagnole, emergono la provincia di Bologna con 71 imprese certificate, e la provincia di Ravenna con 39 imprese certificate.

Quest'anno sono da segnalare, per gli indici d'incremento molto elevati, le province di Modena (+18 certificati per un totale di 30 imprese certificate), Forlì-Cesena (+20 certificati e un totale di 26 imprese certificate); Reggio Emilia e Rimini rispettivamente con 16 imprese certificate (all'incirca 10 certificati in più rispetto al 2009). Il quadro regionale è completato dalle province di Parma e Ferrara entrambe con 19 imprese certificate e Piacenza con 17 imprese.



Variazioni certificazioni OHSAS 18001 in Italia periodo 2009 - 2010 – valori assoluti (n. certificazioni) e distribuzione percentuale - Fonte: elaborazioni ERVET su dati Accredia 30 giugno 2010.

Riguardo all'attuale diffusione delle certificazioni di sistema di gestione per la qualità conformi allo standard **ISO 9001**, la **situazione italiana** nel periodo 2009 - 2010 ha registrato per la prima volta un calo pari al 4%, 4.499 certificazioni in meno rispetto alle 116.202 dello scorso anno, anche se i numeri restano comunque i più alti nel mercato delle certificazioni.

ISO 9001 Indice di incremento 2009-2010	
Sardegna	5%
Valle d'A.	4%
Trent.-A.A.	4%
Sicilia	-
Puglia	-3%
Piemonte	-3%
Calabria	-3%
Toscana	-3%
Basilicata	-3%
Lazio	-4%
Lombardia	-4%
Campania	-4%
EM.-ROM.	-4%
Marche	-5%
Veneto	-6%
Molise	-6%
Friuli-V.G.	-6%
Umbria	-8%
Abruzzo	-8%
Liguria	-17%
ITALIA	-4%

L'**indice d'incremento** evidenzia una leggera flessione in quasi tutte le regioni, eccetto la Sardegna (+5%), la Valle d'Aosta (+4%) e il Trentino Alto Adige (+4%) che continuano a crescere anche se con indici bassi.

In linea ai risultati nazionali, l'**Emilia - Romagna** con **9.593** organizzazioni certificate quest'anno ha fatto registrare un indice negativo (- 4%).

Da segnalare la Liguria che ha mostrato il più alto indice negativo pari al 17% perdendo 519 certificazioni rispetto al 2009.

Osservando l'**indice di certificazione**, in testa troviamo la Lombardia (2,79%) seguita dal Veneto (2,62%). La regione Emilia - Romagna (2,24%) si colloca al 5° posto con un indice leggermente di sotto le regioni con cui è confrontabile dal punto di vista della struttura industriale, ma comunque resta al di sopra della media nazionale (2,12%).

I primi dieci **settori produttivi** che, a livello nazionale, stanno manifestando un maggiore interesse per lo strumento sono: il settore delle *Costruzioni* (26.055 certificazioni che rappresentano il 23% del totale), il settore *Metalmeccanico* (15.203 certificati, 14% del totale), i *Servizi professionali d'impresa* (12.629 pari all'11%); il *Commercio all'ingrosso* (8.726 certificati, 8%); i *Trasporti* (6.953 certificati, 6%); la *Sanità* (6.663 certificati, 6%); l'*Istruzione* (5.959 certificati, 5%); il comparto *Alimentare* (3.402 certificati, 3%); la *Produzione di Gomma e plastica* (2.941 certificati, 3%) e la *Tecnologia dell'informazione* (2.616 certificati, 2%).

ISO 9001 Indice di certificazione 2010	
Lombardia	2,79%
Veneto	2,62%
Friuli-V.G.	2,51%
Umbria	2,39%
EM.-ROM.	2,24%
Lazio	2,17%
Valle d'A.	2,07%
Trent.-A.A.	2,05%
Piemonte	2,02%
Abruzzo	1,97%
Basilicata	1,91%
Toscana	1,89%
Campania	1,89%
Liguria	1,84%
Calabria	1,75%
Marche	1,75%
Molise	1,74%
Sicilia	1,68%
Puglia	1,47%
Sardegna	1,42%
ITALIA	2,12%

2. DINAMICITÀ E PROATTIVITÀ DEI SETTORI ECONOMICI PRODUTTIVI IN EMILIA ROMAGNA

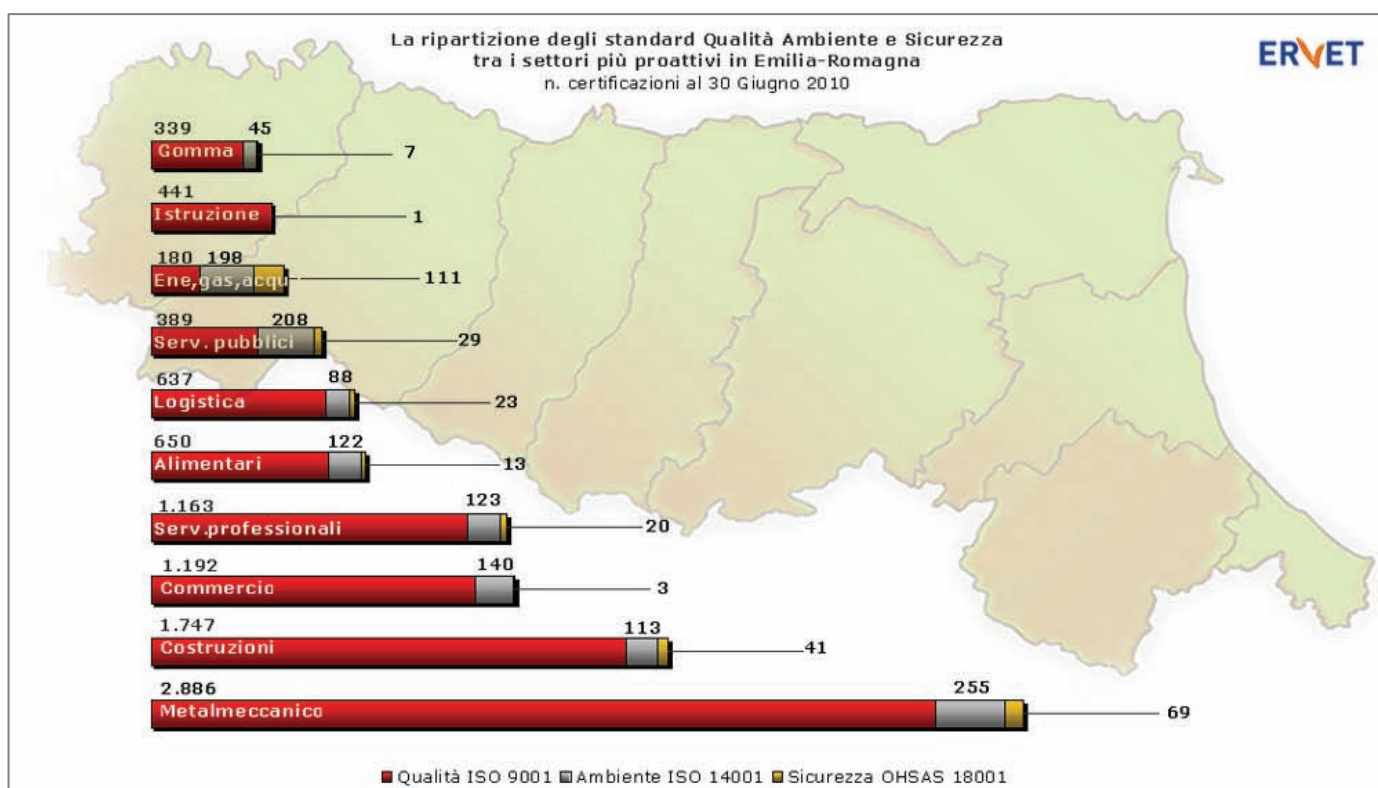
Le tendenze evolutive delle certificazioni, tra i maggiori comparti produttivi in Emilia-Romagna, rilevano come le organizzazioni locali hanno colto le certificazioni come strumenti di miglioramento, per aumentare la propria capacità di soddisfare le esigenze di clienti e di gestire i rischi d'impresa.

I dati riguardanti i sistemi di gestione per la qualità sono stati presi come termini di confronto con gli altri strumenti volontari per la qualificazione ambientale, sociale ed etica d'impresa.

La certificazione di qualità ISO 9001 è diventata oramai un parametro consolidato, tra i principali comparti produttivi emiliano - romagnoli, anche se negli ultimi anni, rispetto al passato, il mercato delle certificazioni di qualità, ormai saturo, sta lasciando il posto ai sistemi di gestione ambientali (ISO 14001), e specialmente a quelli per la sicurezza e salute sul lavoro (OHSAS 18001).

La ripartizione degli standard tra i maggiori settori produttivi sul territorio regionale, pone in rilievo il settore *Metalmeccanico*⁵ con il più alto numero di certificazioni in riferimento alla qualità, 2.886 certificati ISO 9001, e all'ambiente, 255 certificati ISO 14001; il settore per la *Produzione e distribuzione di energia, gas e acqua*⁶, per i temi sociali, 111 certificati OHSAS 18001, e i *Servizi di pulizia* per l'etica, 8 certificati SA8000.

Da segnalare il settore dei *Servizi*, sia pubblici sia privati, che in linea alla tendenza nazionale, stanno investendo di più nelle certificazioni ambientali ed etiche, a dimostrazione di una maggiore condivisione della responsabilità ambientale e sociale nella catena qualità tra cliente e fornitore.

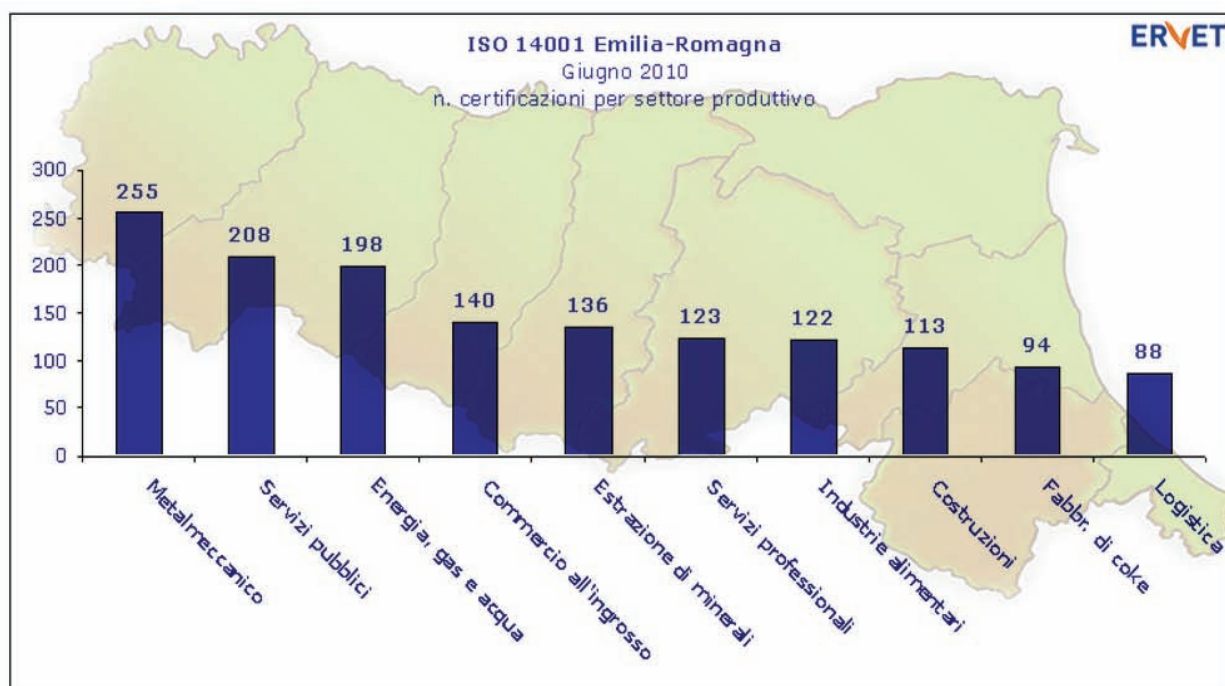


Fonte: elaborazioni ERVET su fonte dati Accredia 30 giugno 2010.

⁵ Per il settore Metalmeccanico sono stati presi come riferimento i settori di accreditamento Accredia (17 18 19 20 21 22a 22b) corrispondenti ai codici Ateco 2007 (24 - 25 - 26 - 27 - 28 - 29 - 30 - 33).

⁶ Per il settore Produzione e distribuzione di energia, gas e acqua sono stati presi come riferimento i settori di accreditamento Accredia (25-26-27) corrispondenti ai codici Ateco 2007 (35-36).

STRUMENTI DI QUALIFICAZIONE AMBIENTALE DELLE ORGANIZZAZIONI



Fonte: elaborazioni ERVET su dati Accredia 30 giugno 2010.

Per quanto riguarda le singole certificazioni, la diffusione dei sistemi di gestione ambientali conformi alla norma ISO 14001 nei principali comparti produttivi regionali, vedono al primo posto il settore *Metalmeccanico* con 255 certificazioni. Risultato pari a un contributo, del 18,9% al totale delle certificazioni regionali, e dell'11,6% al totale raggiunto dal comparto nazionale. Seguono i *Servizi pubblici* con 208 certificazioni, pari a un contributo del 15,4% al totale regionale e del 14,2% al totale nazionale; e dal settore per la *Produzione e distribuzione di energia, gas e acqua* con 198 certificazioni, pari a un contributo del 14,6% sia al totale regionale sia al totale nazionale.

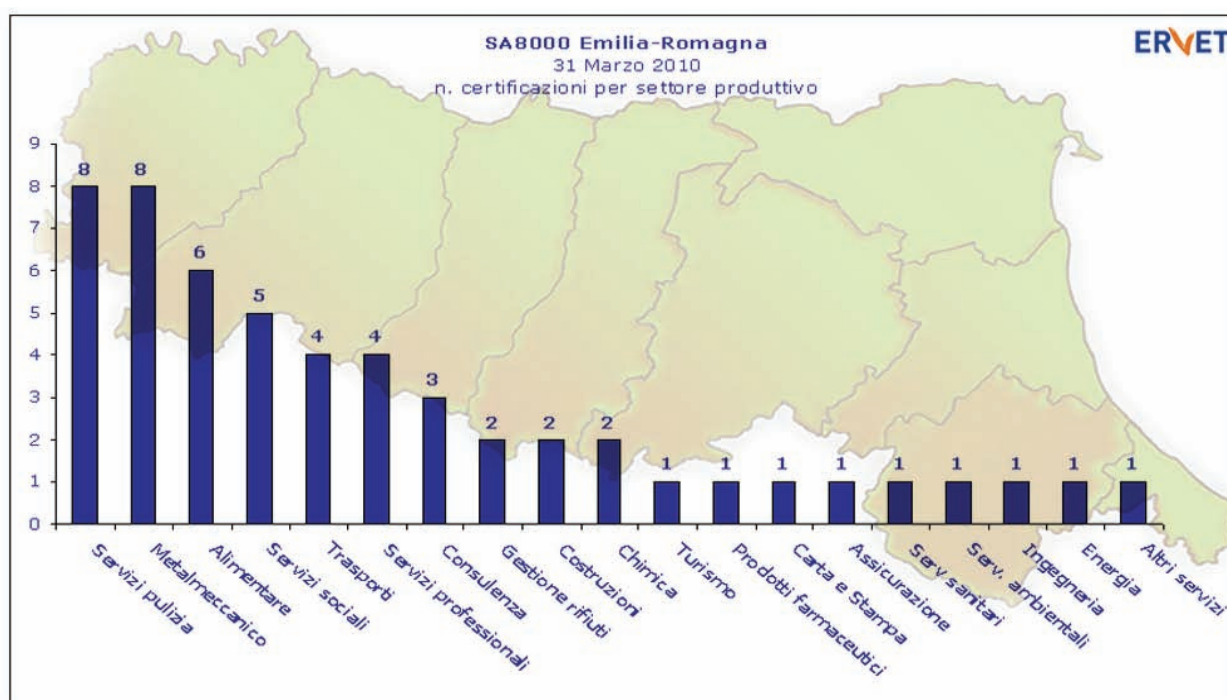
Il settore della *Pubblica Amministrazione*, anche se non si colloca tra i primi dieci settori più proattivi per l'Ambiente, quest'anno ha mostrato un leggero recupero (+ 2,9%) rispetto al 2009 con 53 enti certificati ISO 14001, pari a un contributo del 3,9% al totale regionale e del 10% al totale nazionale.

STRUMENTI DI QUALIFICAZIONE AMBIENTALE DEI PRODOTTI

In linea con l'evoluzione delle politiche ambientali che intendono spingere produzioni più eco-compatibili e consumi più consapevoli, il tessuto economico-produttivo dell'Emilia Romagna, anche per quest'anno ha confermato il proprio interesse per gli strumenti di qualificazione ambientale di prodotto.

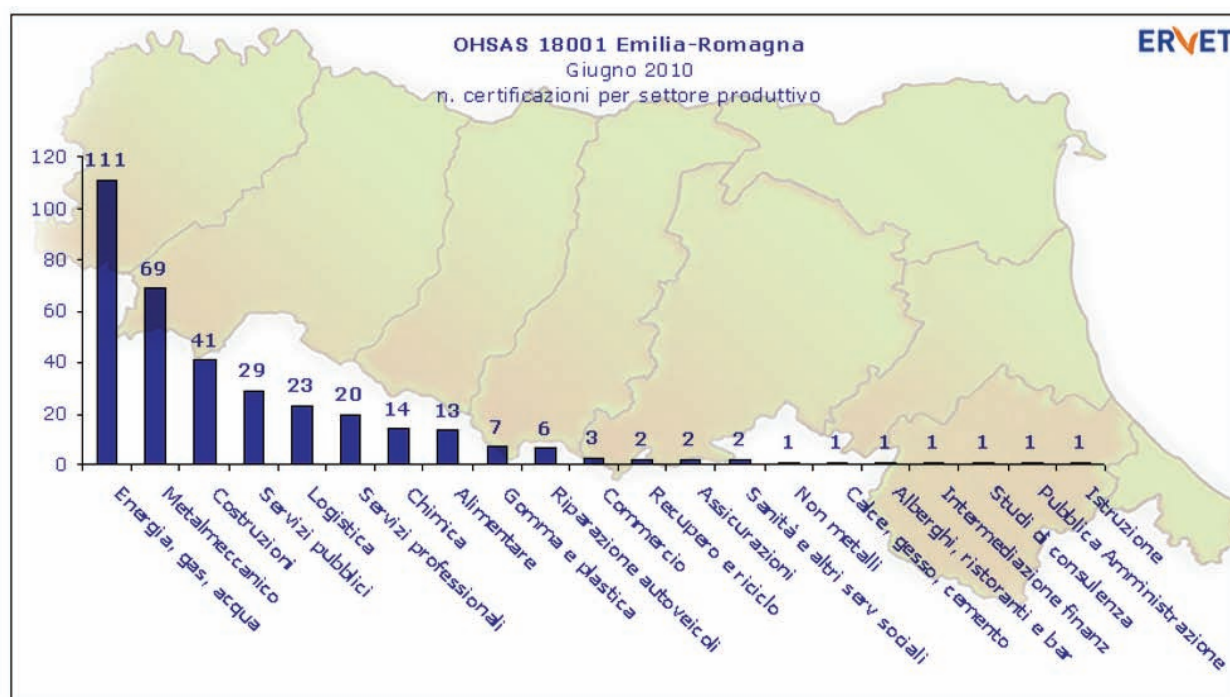
I settori produttivi, che stanno investendo di più in Regione per comunicare all'esterno le prestazioni ambientali dei propri prodotti attraverso la **Dichiarazione Ambientale di Prodotto (DAP - EPD)**, sono: il settore *Alimentare* (5 etichette per pasta, acqua minerale, latte e vino); il settore dei *Non metalli* (3 etichette per finestre, tegole in calcestruzzo e cemento), i *Servizi* (rispettivamente 1 per la gestione dei rifiuti speciali e 1 per la distribuzione di acqua) e i settori del *Legno* (pannelli in legno), *Chimico* (fertilizzanti) e *Metalmeccanico* (macchine per imballaggio) rispettivamente con 1 sola etichetta EPD.

ALTRI STRUMENTI DI QUALIFICAZIONE (RESPONSABILITÀ SOCIALE, SICUREZZA, QUALITÀ)



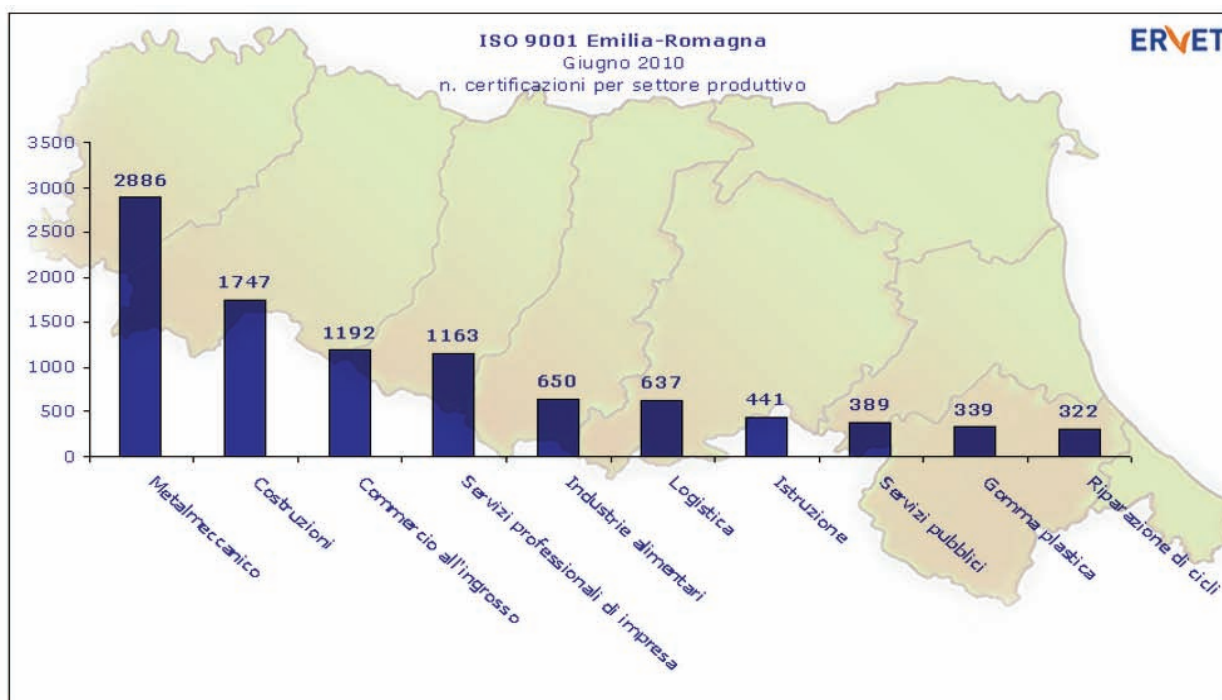
Fonte: elaborazioni ERVET su fonte dati 31 Marzo SAI 2010

Analizzando i dati regionali riguardanti la diffusione della certificazione di responsabilità sociale secondo la norma SA 8000, denotano una maggiore proattività dei *Servizi di pulizia* e del settore *Metalmeccanico* (rispettivamente con 8 certificati e un contributo al totale regionale del 15%); a seguito il settore *Alimentare e servizi connessi* (6 certificati, 11,3%); i *Servizi sociali* (5 certificati, 9,4%); i *Trasporti* e i *Servizi professionali d'impresa* (rispettivamente con 4 certificati, 7,6%); i *Servizi di consulenza* (3 certificati, 5,7%); la *Gestione dei rifiuti*, il settore delle *Costruzioni* e il comparto *Chimico* (rispettivamente con 2 certificati, 3,8%).



Fonte: elaborazioni ERVET su fonte dati Accredia 30 giugno 2010.

Il tema della **salute e sicurezza sul lavoro (OHSAS 18001)**, riscuote un maggiore interesse nel settore per la *Produzione di energia elettrica, gas e acqua* (rispettivamente con 111 certificati e un contributo al totale regionale del 44%) nel settore *Metalmeccanico* con 69 organizzazioni certificate (contributo del 27% al totale regionale) e delle *Costruzioni* con 41 organizzazioni certificate (contributo del 16% al totale regionale). A seguire, il settore dei *Servizi pubblici* (29 certificati), *Servizi professionali d'impresa* (20 certificati).



Fonte: elaborazioni ERVET su fonte dati Accredia 30 giugno 2010.

In linea alla tendenza nazionale, anche in Emilia-Romagna, i settori che hanno investito di più nei **sistemi di gestione per la qualità (ISO9001)** sono: il settore *Metalmeccanico* (2.886 certificati, 30% del totale regionale), il settore delle *Costruzioni* (1.747 certificazioni che rappresentano il 18% del totale), il *Commercio all'ingrosso* (1.192 certificati, 12,4%); i *Servizi professionali d'impresa* (1.163 certificati, 12%).

3. La sostenibilità ambientale negli acquisti della Pubblica Amministrazione: risultati di un'indagine sul GPP in Emilia-Romagna

Patrizia Bianconi - Regione Emilia-Romagna - Lorenza Bitelli, Guido Croce - ERVET spa

Introduzione

La Regione Emilia - Romagna, da sempre impegnata nell'attuazione di azioni concrete e coerenti con i principi della sostenibilità ambientale, ha messo in atto politiche di promozione degli acquisti verdi nella Pubblica Amministrazione con alcune finalità, fra cui quella di rendere quest'ultima un motore efficace per lo sviluppo dei prodotti a basso impatto ambientale nel mercato europeo.

Si può certamente affermare che su questo tema sono stati fatti notevoli passi avanti nelle politiche di acquisto ecocompatibile, dalla costituzione di un **"Tavolo GPP" regionale** in attuazione della Misura 2.C inserita nel Piano di azione ambientale 2004 - 2006 e dei relativi finanziamenti erogati per interventi ed azioni sul tema degli acquisti "verdi", fino alla recente approvazione della **legge regionale recante l'introduzione dei criteri ambientali negli acquisti della P.A.** La riuscita di tali iniziative è risultata evidente anche grazie all'indagine svolta da ERVET per conto dell'Assessorato Ambiente della Regione Emilia - Romagna, nell'ambito del progetto **Life Plus intitolato "PROMISE"**⁷, inclusa l'analisi degli acquisti di prodotti sostenibili da parte degli enti pubblici presenti nel territorio (i cui dettagli saranno descritti in un apposito paragrafo) e dalla quale appare una buona diffusione del GPP fra le amministrazioni del territorio regionale.

Se dal punto di vista dell'incremento degli acquisti verdi presso le amministrazioni pubbliche si può sostenere che vi è stato un cambiamento in positivo, occorre però anche affermare che gli ostacoli allo sviluppo di tale strumento di sostenibilità ambientale sono rimasti gli stessi. Anche in tale occasione non si può sottovalutare che una delle obiezioni più comuni che vengono mosse dalle amministrazioni pubbliche, innanzi alla proposta di introdurre criteri verdi negli appalti pubblici, è costituito dal rischio di aumento della spesa in bilancio a causa dei prezzi più elevati che potrebbero derivare dall' "Acquisto Verde". A volte ciò che è "eco-sostenibile" è giudicato "economicamente insostenibile", ma ciò che non si considera è che un maggior costo di acquisto può rappresentare un investimento per un risparmio di risorse nel tempo. Su tale questione si ricorda che la Commissione Europea ha cofinanziato il noto progetto di ricerca denominato Relief⁸, proprio al fine di valutare scientificamente i potenziali benefici a livello ambientale che si otterrebbero qualora gli appalti pubblici verdi fossero diffusi ed effettivamente adottati in larga misura nel territorio dell'UE. In sintesi è emerso che se tutti gli enti pubblici nel territorio dell'UE richiedessero la fornitura di elettricità verde, si eviterebbe di produrre l'equivalente di 60 milioni di tonnellate di anidride carbonica⁹. Analoghi risultati, seppur numericamente più ridotti, si potrebbero raggiungere se gli enti pubblici optassero per edifici ad elevata qualità ambientale, oppure se acquistassero computers a basso consumo energetico, oltre al beneficio rappresentato dal fatto che l'intero mercato, settore per settore, sarebbe orientato in quella direzione. E ancora, se tutti gli enti pubblici europei scegliessero servizi igienici e rubinetti efficienti nelle loro strutture, questo comporterebbe una significativa riduzione del consumo d'acqua (intorno a 200 milioni di tonnellate). Tutte queste azioni favorirebbero senza dubbio un evidente risparmio ambientale, ma anche un risparmio economico effettivo e calcolabile.

Anche nel corso dell'iniziativa regionale sviluppata attraverso la costituzione del "Tavolo GPP" si è riscontrata questa difficoltà: i bandi "verdi" elaborati rappresentano il risultato di una mediazione tra esigenze di

⁷LIFE08INF/IT/000312.

⁸ Environmental relief potential of urban action on avoidance and detoxification of waste streams through Green Public Procurement.

⁹ vale a dire ben il 18% di quegli impegni di riduzione dei gas ad effetto serra a cui l'Unione Europea deve adempiere in base all'adesione al protocollo di Kyoto.

carattere ambientale ed altre di tipo economico attinenti al mercato e alle esigenze dei fornitori, anche in relazione alla necessità che i prezzi contenuti nelle convenzioni di Intercent-ER non siano superiori a quelli previsti nelle convenzioni stipulate tramite la Consip, centrale di committenza riconosciuta a livello nazionale. Così pure nell'indagine condotta da ERVET è risultato che laddove gli enti sono restii ad acquistare prodotti con caratteristiche ecosostenibili, uno dei principali motivi è rappresentato dall'aggravio dei costi della spesa corrente. Nonostante questo dato, valutando il risultato nel suo complesso, molti elementi portano alla conclusione che esiste un'apertura sempre più "strategica" delle amministrazioni pubbliche verso l'applicazione di criteri ecologici nelle procedure di acquisto di servizi e forniture di largo utilizzo.

LE INIZIATIVE LEGISLATIVE REGIONALI PER SOSTENERE E SVILUPPARE IL "BUYING GREEN"

Sul piano nazionale, i riferimenti normativi sul GPP sono diversi, dalle disposizioni ambientali del Codice degli appalti pubblici (D.lgs. n. 163/2006), al Regolamento¹⁰ approvato con il DM n. 203/2003 (al quale hanno fatto seguito alcune circolari relative agli specifici prodotti) in virtù del quale vige l'obbligo per gli enti pubblici e società a prevalente capitale pubblico di coprire almeno il 30% del fabbisogno annuale con manufatti e beni realizzati con materiale riciclato, per concludere citando il Piano di Azione Nazionale, approvato con DM Ambiente 11 aprile 2008 in attuazione di quanto disposto dalla legge finanziaria 2007¹¹. Quest'ultimo rappresenta il documento cardine per poter incentivare, passando dalla leva degli acquisti della Pubblica amministrazione, una politica volontaria finalizzata ad incrementare il mercato dei prodotti e servizi a ridotto impatto ambientale.

Sempre sul piano normativo - istituzionale, ma a livello europeo, tra i vari atti elaborati dalla Commissione, si rileva l'importanza di alcuni documenti: dalla Comunicazione della Commissione Europea 18 giugno 2003, n. 302, Politica integrata dei prodotti - Sviluppare il concetto di "ciclo di vita ambientale", fino alla più recente Comunicazione del 16 luglio 2008, n. 400 "Appalti pubblici per un ambiente migliore", che pone l'accento sulla necessità di elaborare criteri comuni per il GPP¹² a livello comunitario come una delle possibili soluzioni idonee a rimuovere eventuali effetti distorsivi del mercato e restrizioni della concorrenza tra i produttori¹³.

E' quindi sulla base di tali spinte normative, e per l'attuazione dei principi contenuti nei documenti comunitari e nazionali a sostegno del GPP, che la Regione Emilia - Romagna ha approvato con la legge 29 dicembre 2009, n. 28 l'introduzione di criteri di sostenibilità ambientale nell'attività di approvvigionamento di beni e servizi da parte delle stazioni appaltanti della pubblica amministrazione e dell'agenzia per gli acquisti centralizzati Intercent-er (istituita con la Legge Regionale 24 maggio 2004, n.11), con la finalità primaria di **orientare i consumi pubblici alla riduzione dell'impatto sulle risorse naturali verso il miglioramento delle prestazioni ambientali dei beni e servizi disponibili sul mercato e la diffusione di modelli di comportamento responsabile nei confronti dell'ambiente.**

La nuova legge regionale sul GPP si pone l'obiettivo, da un lato, di dare continuità alle misure di promozione della sostenibilità ambientale dei consumi pubblici contenute nel Piano Regionale d'azione ambientale, di cui all'articolo 99 della legge regionale 21 aprile 1999, n. 3, dall'altro di introdurre criteri più avanzati di sostenibilità ambientale nel rispetto dei principi posti all'interno del Piano nazionale (PAN GPP). L'approvazione, nonché la relativa attuazione della legge, passano dunque attraverso, non solo l'accoglimento

¹⁰ Successivo all'approvazione del programma Strategia d'azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia, approvato dal Comitato interministeriale per la programmazione economica con deliberazione 2 agosto 2002, n. 57.

¹¹ Con tale legge (27 dicembre 2006, n. 296) il Legislatore ha proceduto al finanziamento del "Piano d'azione per la sostenibilità ambientale" con un fondo di 50.000 euro. Il Piano, secondo quanto previsto dall'articolo 1, comma 1126, della legge Finanziaria 2007 dovrà prevedere "l'adozione di misure volte all'integrazione delle esigenze di sostenibilità ambientale nelle procedure di acquisto di beni e servizi delle amministrazioni competenti, sulla base di specifici criteri ambientali "minimi".

¹² A tal proposito si vedano i criteri elaborati nel quadro del toolkit di formazione sugli acquisti verdi della P.A. elaborato recentemente. Il toolkit è scaricabile dall'indirizzo http://ec.europa.eu/environment/gpp/toolkit_en.htm.

¹³ Oltre ad altri elementi che possono rappresentare ostacoli al pieno utilizzo degli "appalti verdi" da parte degli enti pubblici come l'incertezza normativa nell'inserimento dei criteri nelle gare, l'insufficienza delle informazioni per procedere al calcolo del costo dei prodotti per tutto il ciclo di vita, ecc.

dei principi posti dalle istituzioni comunitarie e nazionali, ma anche dalla chiara volontà di accrescimento dell'utilizzo dello strumento del GPP.

Attraverso la legge la Regione intende promuovere e sostenere i **Piani d'azione per la sostenibilità ambientale dei consumi pubblici** predisposti da Comuni, Province, Unioni dei Comuni e altri enti pubblici finalizzati ad orientare le rispettive stazioni appaltanti all'integrazione delle esigenze di sostenibilità ambientale nelle procedure di acquisto di beni e servizi.

Per quanto riguarda i criteri guida per gli appalti pubblici verdi, essi devono rispondere all'esigenza di ottenere un acquisto dotato dal miglior rapporto qualità/prezzo e, allo stesso tempo deve sussistere il requisito dell'imparzialità (e non discriminazione) richiesto dalla normativa e dalla giurisprudenza di fonte comunitaria. E' per tale motivo che nell'applicazione concreta, e quindi nella stesura dei bandi di gara, affinché le strategie di appalti verdi funzionino, è necessario innanzitutto che i soggetti preposti alle mansioni inerenti le procedure di acquisto all'interno dei singoli enti della Pubblica Amministrazione siano adeguatamente formati sulle possibilità e sui vincoli che possono caratterizzare l'introduzione di criteri "verdi" nella documentazione di gara.

A tale scopo la L.R. n. 28/2009 definisce alcuni strumenti di supporto alla politica degli acquisti verdi quali:

- l'emanazione di **Linee Guida** regionali;
- l'approvazione, entro un anno dalla data di entrata in vigore della legge, di un **Piano d'azione di durata triennale finalizzato alla definizione di un programma operativo** per l'introduzione di criteri ambientali nelle procedure d'acquisto di forniture di beni e servizi. L'approvazione di tale Piano compete oltre che alla **Regione**, alle **Province** e ai **Comuni** aventi una popolazione minima residente di almeno 5.000 abitanti, **obbligando quindi tali enti all'applicazione dei criteri ambientali minimi**;
- l'**Agenzia Intercent-er**¹⁴ che permette l'attuazione della legge regionale attraverso l'elaborazione della propria programmazione annuale coerentemente con gli obiettivi del Piano Triennale Regionale e dei Piani d'azione per la sostenibilità ambientale dei consumi pubblici approvati dagli Enti territoriali competenti.

Innovativa e significativa è una "dichiarazione", contenuta nel testo della legge regionale, con la quale la Regione si impegna a sviluppare, in attuazione delle indicazioni specifiche eventualmente elaborate in riferimento a ciascun settore di intervento come previsto dal PAN GPP, ulteriori criteri o performance ambientali più avanzate. Inoltre, rispetto ai criteri ambientali definiti *minimi*, intesi come quei criteri che consentono di qualificare come "sostenibile" un acquisto della P.A. e che permettono di fare un calcolo anche solo approssimativo dell'impatto ambientale evitato attraverso l'utilizzo di appropriati indicatori ambientali. I criteri in questione, che sul piano nazionale sono in continua evoluzione¹⁵, sono stati introdotti a livello nazionale con la L. Finanziaria per il 2007, e rispetto a questi la legge regionale introduce un requisito del tutto nuovo rappresentato dall'implementazione delle tecniche di riciclo e riutilizzo dei rifiuti e dell'acquisto di prodotti agroalimentari tipici e biologici, il cui intero ciclo sia realizzato in Emilia-Romagna. Tale requisito rappresenta un **orientamento a favore degli acquisti di prodotti alimentari tipici del territorio e verso la promozione, nel contesto produttivo regionale, di azioni di valorizzazione della qualità degli stessi**. Dal requisito trapela, inoltre, la volontà di incentivare pratiche di recupero di prodotti invenduti, ma ancora perfettamente utilizzabili, a favore di organizzazioni che si occupano di ricollocare tali prodotti (ad es. associazioni caritative) in modo da "prolungare" la vita del prodotto alimentare e quindi il consumo di un bene che altrimenti diventerebbe un rifiuto¹⁶.

In termini applicativi, sia per l'effettiva attuazione della legge tramite l'emanazione di linee guida sopra richiamate sia per la sua concreta applicazione attraverso risorse finanziarie ad hoc, la L.R. n. 28/2009 rappresenta ad oggi una buona base di partenza per la definizione di una normativa organica e certa per lo sviluppo dei requisiti ambientali nell'attività di approvvigionamento della Pubblica Amministrazione.

¹⁴ <http://www.intercent.it/rer/index.html>.

¹⁵ Si precisa che i primi decreti recanti i criteri di selezione approvati sono sulla cancelleria (DM n. 111/2009 GU n. 261 del 9/11/2009) e sugli ammendanti per parchi e giardini (DM n. 111/2009 GU n. 261 del 9/11/2009).

¹⁶ E' il caso dell'iniziativa "Last Minute Market" visionabile all'indirizzo: <http://www.lastminutemarket.it/>.

DA UN'INDAGINE DI ERVET S.P.A. SULLA PRODUZIONE E IL CONSUMO SOSTENIBILE (PCS): I RISULTATI IN "VERDE" DEGLI ENTI PUBBLICI DEL TERRITORIO EMILIANO - ROMAGNOLO

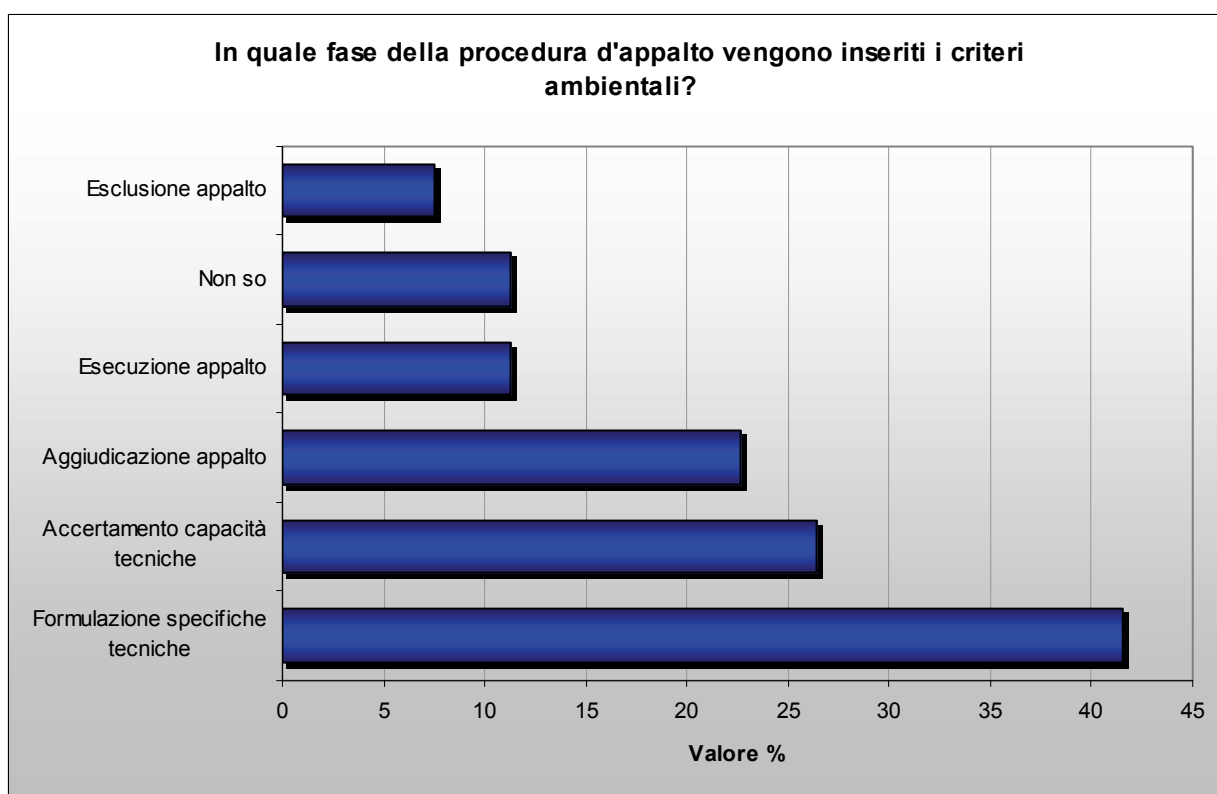
Dopo aver descritto quali sono le opportunità, gli sviluppi e le principali finalità dello strumento del Green Public Procurement, è indubbiamente più visibile la sua efficacia se questa viene tradotta in cifre.

Molteplici e di diverso genere sono i dati emersi grazie all'indagine promossa dalla Regione Emilia - Romagna grazie al supporto tecnico - operativo di ERVET.

L'attività si è svolta attraverso l'invio di un apposito questionario rivolto alla categoria "Pubblica Amministrazione"¹⁷ a tutti i Comuni e a tutte le Province del territorio regionale e la copertura del campione considerato è rappresentato da più del 37% dell'intera popolazione residente in Emilia - Romagna¹⁸.

Dall'analisi dei dati raccolti presso gli enti interpellati, si evince che, il 12,2% degli enti pubblici introduce criteri ecologici nei bandi di gara di acquisto.

Nelle **procedure pubbliche di gara**, la fase prescelta per introdurre i requisiti ambientali è senza dubbio quella della formulazione delle specifiche tecniche (con il 41,5%), segue la fase relativa all'accertamento delle capacità tecniche degli offerenti, fra le quali rientra il possesso della certificazione ambientale secondo procedure volontarie quali Emas, ISO 14001 o equivalenti (26,4%) e la fase di aggiudicazione dell'appalto (con il 22,6%), il resto è ripartito fra l'esecuzione della fornitura e l'esclusione dei partecipanti alla gara.

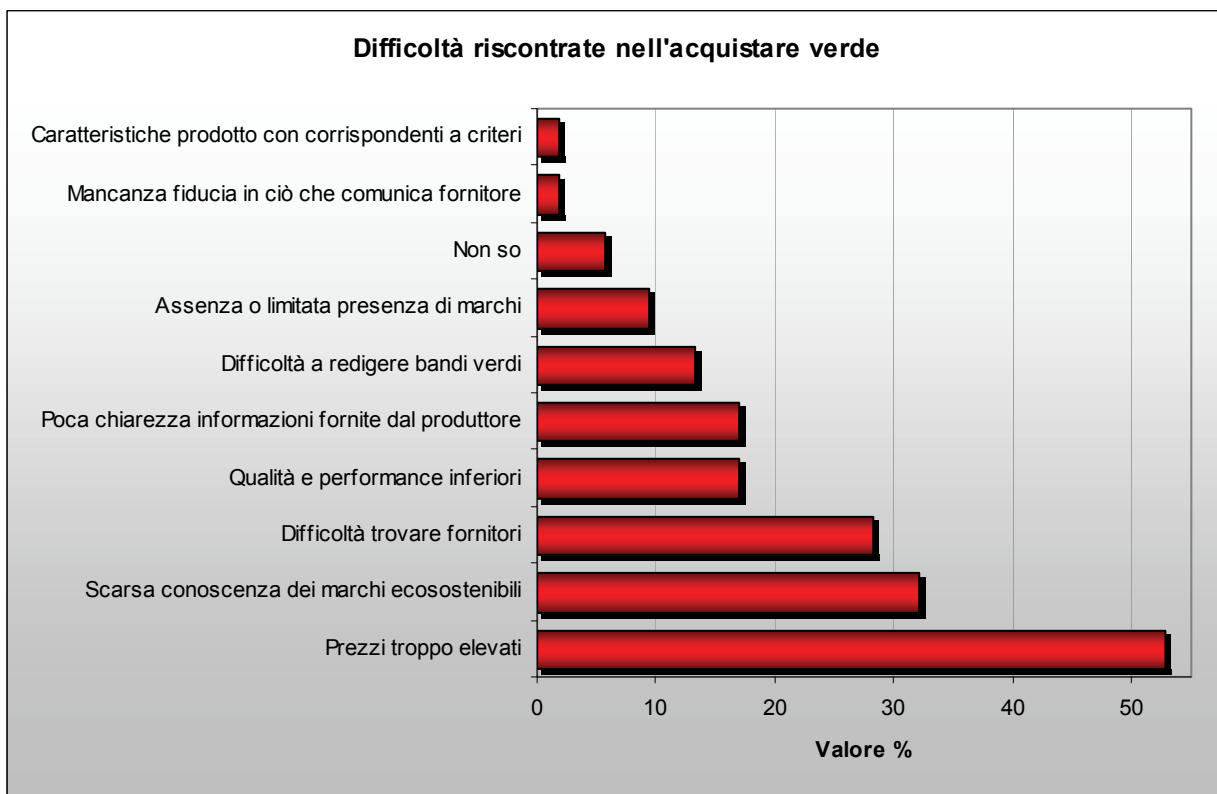


Circa le **difficoltà** che "denunciano" gli enti nell'**acquistare in "verde"**, come si è detto, ben oltre la metà degli enti intervistati ravvisa nei prezzi troppo elevati dei prodotti e dei servizi "sostenibili" la principale criticità, segue la scarsa conoscenza tecnica dei marchi ecosostenibili a disposizione per prodotti e servizi, ed

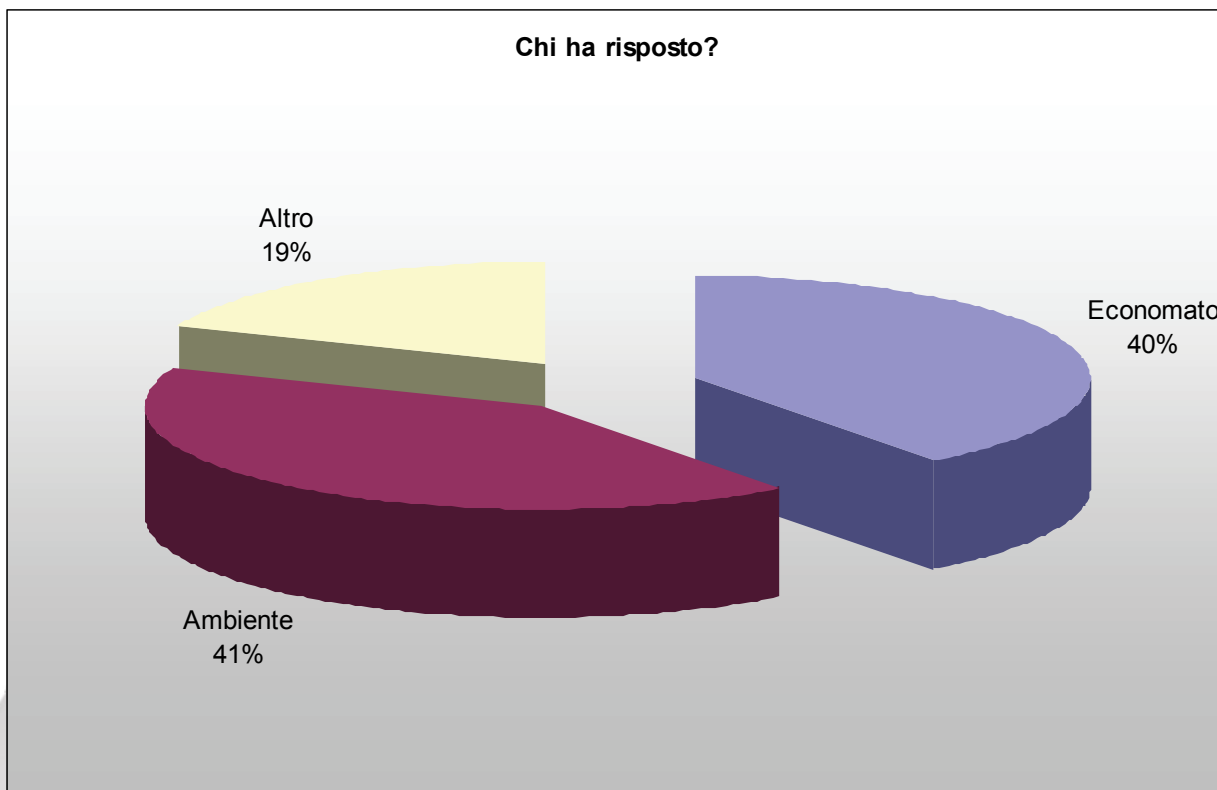
¹⁷ Quello della P.A. è solo un segmento di un'indagine ben più ampia che ha coinvolto anche imprese, consumatori e aziende distributrici di prodotti.

¹⁸ E' bene segnalare che tra i Comuni che hanno risposto, vi sono in maggioranza (circa il 41 %) i Comuni di dimensioni medio - grandi, ossia comuni aventi un numero di residenti superiore a 15.000, a seguire i Comuni di dimensioni medio - piccole, tra i 5000 e i 15.000 residenti (circa il 39%) e, infine, i Comuni sotto i 5.000 residenti.

infine si riscontra una certa difficoltà a reperire sul mercato fornitori aventi caratteristiche utili a partecipare



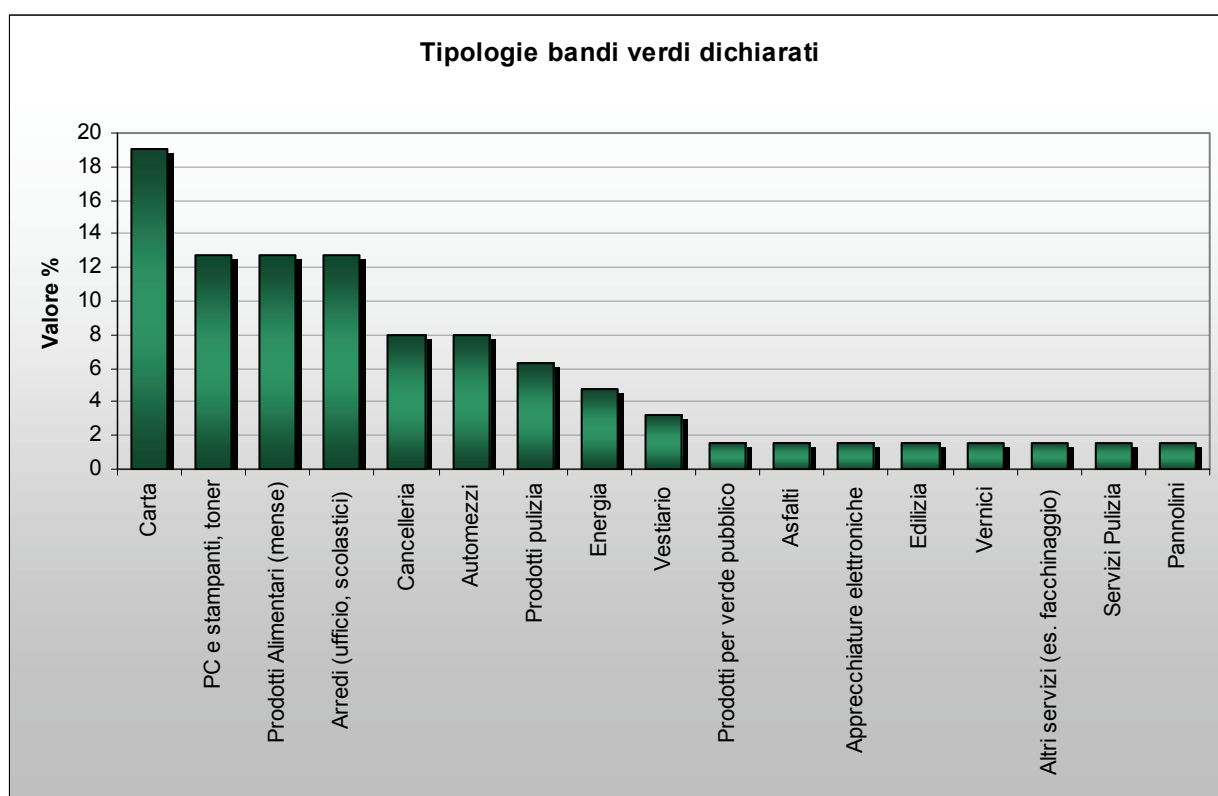
ai “bandi verdi”.



E' da notare che, fra **gli enti che hanno risposto**, i dati sugli acquisti provengono da diverse tipologie di servizi presenti all'interno dell'organico degli enti: dai servizi/uffici deputati in modo specifico a trattare

politiche e temi ambientali (servizi “Ambiente” o “Politiche ambientali”), e che hanno probabilmente il quadro complessivo della sensibilità ambientale dimostrata dal proprio ente, agli uffici che si occupano di procedere agli acquisti a favore dell’intero ente (servizi “Economato”, “Provveditorato” oppure “Acquisti e gare”, ecc.) fino ad altri Settori/Servizi (non sempre specificati nei questionari compilati). Da ciò emerge, infatti, che oltre ad una modalità “centralizzata di acquisto”, gli enti adottano anche forme “decentrate” di acquisto, attraverso lo svolgimento di procedure pubbliche messe in atto dal singolo servizio e solamente a favore di quest’ultimo (ad es. servizio “Opere Pubbliche” che provvede a svolgere gare di appalto per realizzare gli interventi di propria competenza, il servizio “Scuola ed Educazione” che provvede ad acquistare gli arredi o altri beni per gli istituti del proprio territorio, ecc.). Questa diversa suddivisione di attività che caratterizza ciascun ente in modo differente, ha costituito una delle principali difficoltà nella fornitura dei dati nel corso dell’indagine, non essendo mai a disposizione un unico ufficio di riferimento per tutti gli acquisti dell’ente.

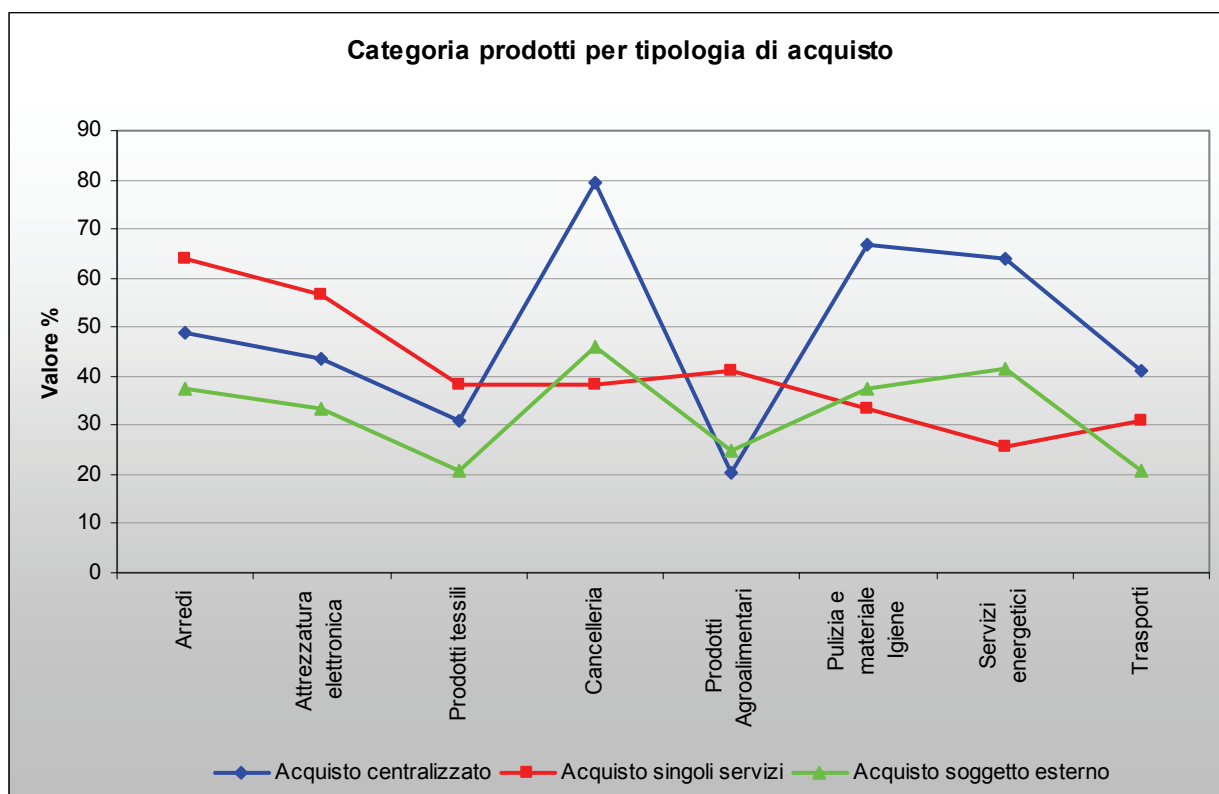
Naturalmente, in altri casi, gli enti pubblici hanno proceduto all’acquisto di servizi e forniture attraverso l’utilizzo di soggetti esterni all’ente. In alcuni casi, quindi, si è preferito conferire mandato per l’acquisto di forniture e servizi alle ormai note centrali di committenza: in misura prevalente gli enti hanno scelto di aderire alle convenzioni elaborate dall’Agenzia regionale Intercenter (circa il 44%) ma anche alle convenzioni presenti sulla piattaforma telematica di Consip (circa il 26%).



In generale, tra gli acquisti “verdi” dichiarati dagli enti, il bando più frequente è quello che ha per oggetto la carta riciclata (19%), seguono, entrambi con la stessa percentuale (12,7 %), gli acquisti di attrezzature elettroniche da ufficio (PC, stampanti e toner), i prodotti alimentari biologici per le mense e gli arredi per uffici pubblici e istituti scolastici, e ancora vi sono i prodotti di cancelleria e gli automezzi utilizzati dall’ente (circa per l’8%) e infine l’acquisto dei prodotti per la pulizia (circa il 6%)¹⁹.

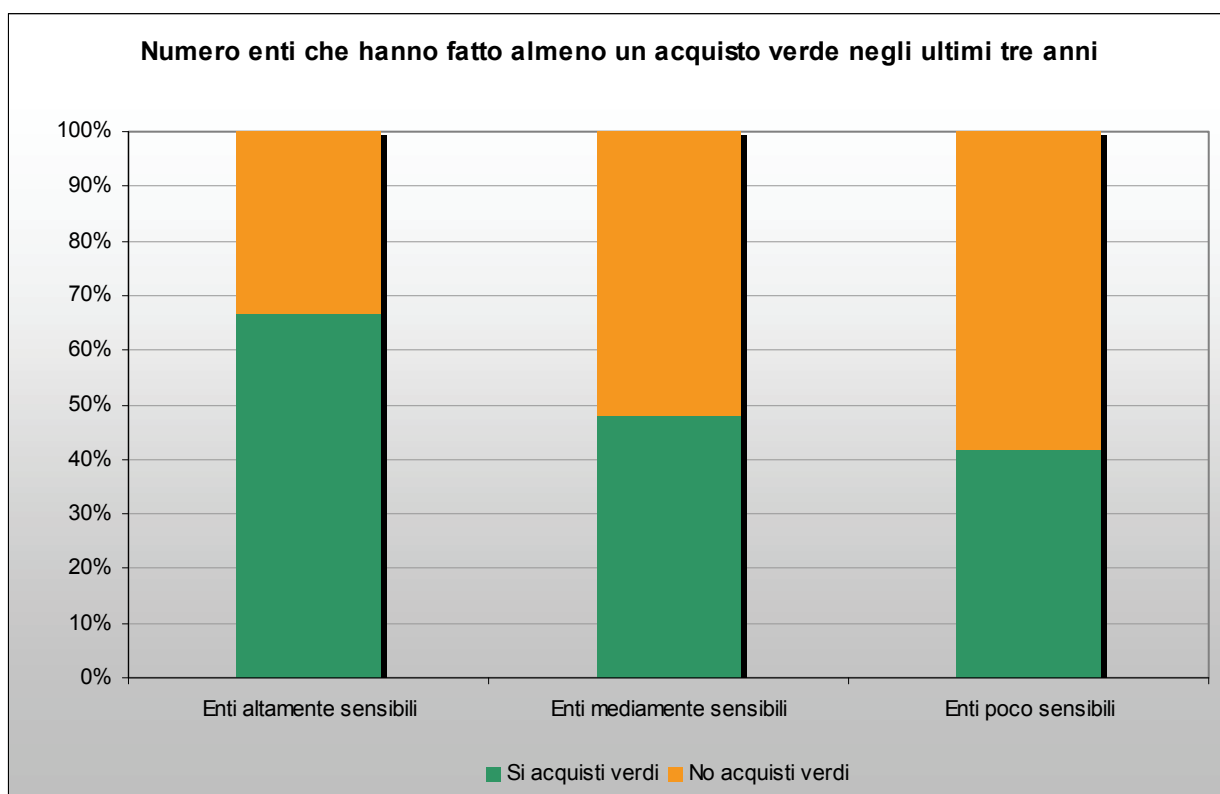
¹⁹ In misura minore vi sono poi bandi relativi alla fornitura di energia, vestiario, servizi di pulizia, pannolini per asili nido, prodotti per il verde pubblico, asfalti ed edilizia, apparecchiature elettroniche varie, vernici e altri servizi (come ad es. servizio di facchinaggio).

Su una domanda specifica relativa ai prodotti ecocompatibili maggiormente acquistati per categoria di settore, è risultato che nel settore dei trasporti il prodotto più acquistato dagli enti è rappresentato senza dubbio (per oltre circa il 67%) dall'automezzo ecologico (auto o furgoncino a metano oppure ibrido o anche elettrico); fra gli appalti per la fornitura dei servizi energetici, prevale la richiesta di illuminazione pubblica a basso consumo; per la fornitura del servizio di pulizia degli edifici, è assolutamente prevalente (oltre l'83%) l'acquisto dei prodotti ecocompatibili (ad es. prodotti biodegradabili, detergenti senza solventi, ecc.). Mentre per quanto riguarda il materiale di consumo per i diversi usi nelle strutture pubbliche (pannolini, arredi costruiti con materiale riciclato, ecc.) e, infine, nella fornitura di pasti nelle mense prevalgono i prodotti



biologici ma sono largamente in aumento anche i prodotti tipici locali (cosiddetti “a Km 0”). Il marchio biologico nei prodotti alimentari costituisce anche l’oggetto maggiormente scelto dagli enti per le proprie campagne pubbliche di sensibilizzazione della cittadinanza verso i consumi sostenibili e per incentivare le coltivazioni “bio”.

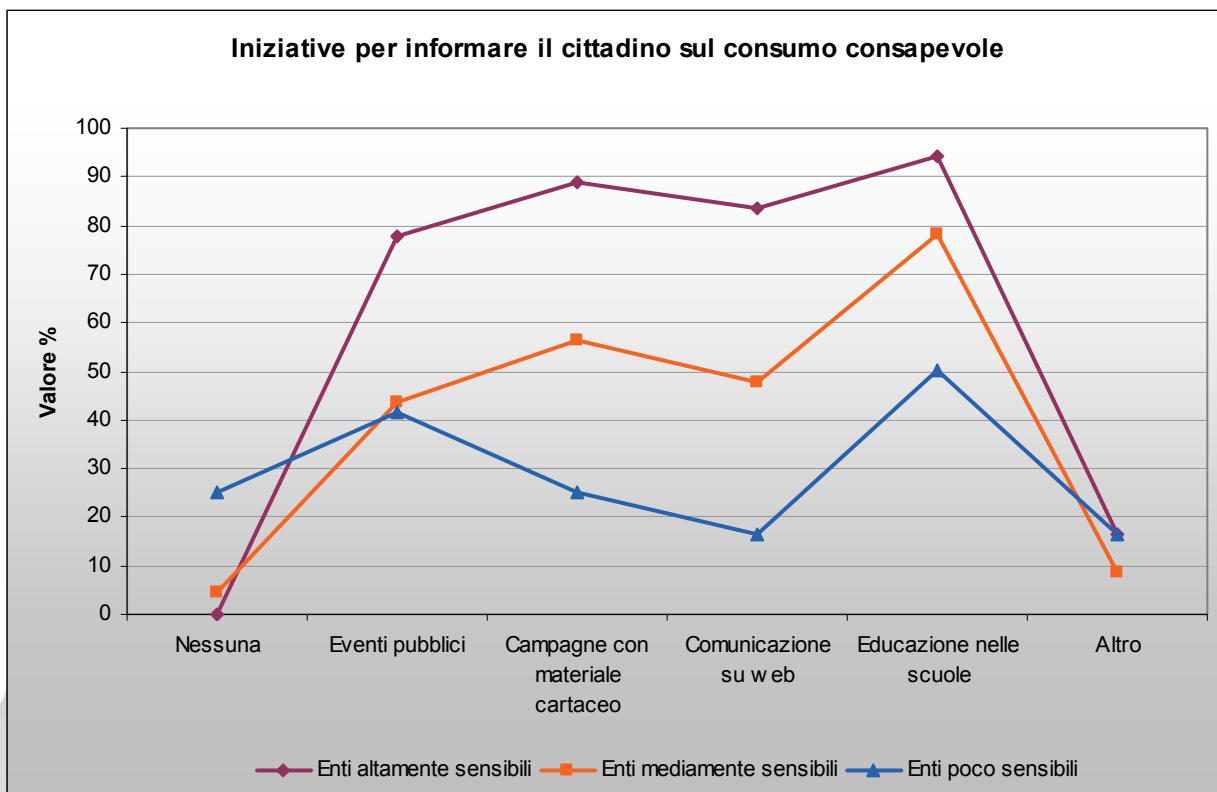
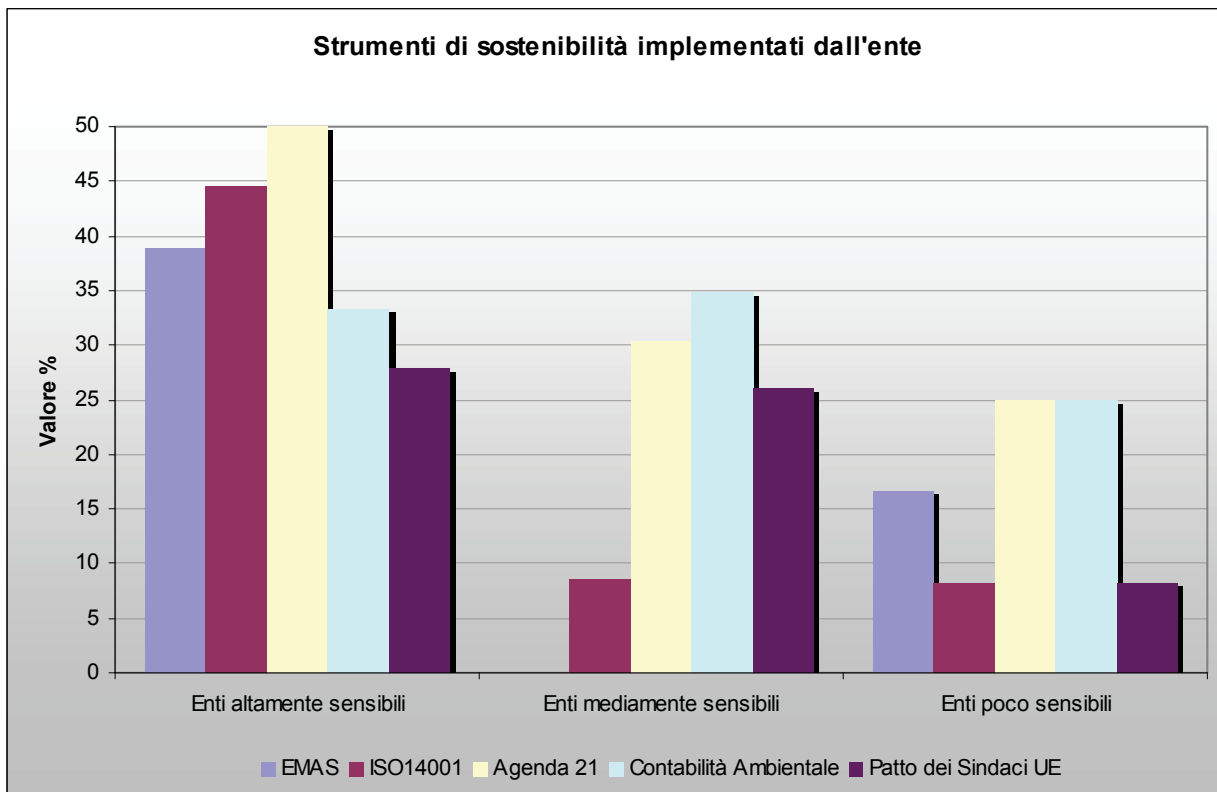
La **tipologia di acquisto** più frequente varia anche a seconda delle diverse modalità di acquisto. E’ infatti interessante osservare i dati suddivisi tra le tre differenti modalità di acquisto già descritte, ossia attraverso l’acquisto “centralizzato”, grazie all’attività del servizio “Economato” che procede a favore dell’intero ente, oppure tramite l’acquisto da parte dei singoli settori dell’ente e infine la modalità che prevede di avvalersi delle convenzioni messe a disposizione da centrali di committenza esterne. Nel primo caso gli appalti più frequenti sono svolti per l’acquisto di materiale che può essere definito “generico” o materiale che è utile a qualunque tipo di ufficio all’interno dell’ente, primo fra tutti il materiale della cancelleria (quasi 80%) ma anche il materiale di convivenza, materiale ad uso igienico, detergenti, ecc. (per il 66,7%) e infine i servizi energetici (circa il 64%). Analoghi risultati sono conseguiti, seppur con qualche minima variazione, qualora la modalità di acquisto avvenga tramite un soggetto esterno. Laddove invece i servizi dell’ente procedano ad acquistare singolarmente, spiccano invece gli acquisti più specifici che, probabilmente, necessitano di conoscenze tecniche adeguate come per gli arredi (per ufficio o scuole) e l’attrezzatura elettronica (64,1% per i primi e 56,4% per la seconda).



Riguardo alle caratteristiche degli enti intervistati, si possono fare alcune considerazioni in ordine alla maggiore o minore sensibilità alle tematiche ambientali che è stata dichiarata da coloro che hanno risposto. Ad esempio il dato fornito, che si riferisce ad almeno un **acquisto verde** effettuato **nell'arco temporale degli ultimi tre anni**, non fa che confermare l'attenzione dichiarata, poiché tra gli enti altamente sensibili, che rappresentano la maggioranza degli interpellati, il 66,7% ha proceduto ad almeno un acquisto verde, tra quelli mediamente sensibili, il 47,8% e, comunque, il dato appare positivo anche in riferimento a quelli poco sensibili, poiché fra questi ben il 41,7% ha effettuato almeno un acquisto verde, nonostante l'asserita scarsa apertura alle politiche ambientali pubbliche.

Come già detto, la raccolta dei dati nel corso dell'indagine è stata anche suddivisa per categorie di enti secondo la sensibilità ambientale da loro dichiarata ed è interessante osservare, che sono largamente diffusi **gli strumenti volontari di sostenibilità ambientale** soprattutto tra queglii enti che hanno manifestato una maggior propensione allo sviluppo di politiche ambientali, e ciò a conferma delle azioni di promozione espresse.

In particolare quella più diffusa, tra gli enti classificati come altamente sensibili (nella misura del 50%) è l'Agenda 21, mentre per le altre classi di enti (mediamente e poco sensibili) lo sviluppo della Contabilità Ambientale e l'impiego del programma Agenda 21 più o meno si equivalgono (circa tra il 30% e il 35% per quelli mediamente sensibili e il 25% per quelli poco sensibili). Inoltre, si evidenzia anche un altro dato, ossia che gli enti più sensibili alle politiche di sostenibilità ambientale sono quelli che hanno deciso di dotare la propria struttura di un sistema di gestione ambientale, che si traduce in un 44,4% per l'ISO 14001 e quasi il 39% per l'EMAS, a fronte di percentuali piuttosto basse per gli enti mediamente e poco sensibili (8,7% e 8,3%). Per quanto riguarda l'adozione del Patto dei Sindaci degli Stati membri UE, tale strumento risulta ancora in una fase iniziale poiché è lo strumento meno scelto anche tra gli enti altamente e mediamente sensibili.



Infine, i risultati dell'indagine confermano la tendenza delle amministrazioni comunali e provinciali a promuovere campagne di **sensibilizzazione alla sostenibilità ambientale** in via privilegiata nei luoghi deputati all'educazione - e quindi anche all'educazione ambientale - cioè negli istituti scolastici: in misura che arriva al 94,4% negli enti altamente sensibili, dove si trovano percentuali piuttosto alte anche per le iniziative intraprese attraverso campagne con materiale cartaceo (88,9%), la comunicazione sui siti web (83,3%) e l'organizzazione di eventi pubblici su tematiche legate al GPP o alla Green Economy (77,8%).

In conclusione, ciò che emerge è, in primo luogo, in termini qualitativi, una conferma del fatto che uno sviluppo di altri strumenti di sostenibilità ambientale di cui si dotano gli enti (es. Agenda 21, certificazione ISO 14001/EMAS, ecc.) agevola una maggior consapevolezza ecologica anche per le politiche di acquisto di prodotti/servizi per l'ente stesso, come è naturale che sia negli enti pubblici più sensibili alle problematiche legate allo sviluppo sostenibile; in secondo luogo, in termini quantitativi, il volume di acquisti verdi più importante riguarda gli enti locali di maggiori dimensioni e meglio strutturati dal punto di vista dell'attenzione alle politiche ambientali.

Tra le tipologie di acquisto più ricorrenti vi sono i prodotti di cui tipicamente è riconosciuta la caratteristica ecologica (es. carta riciclata, apparecchiature elettroniche, veicoli ibridi, ecc.). Ciò evidenzia che l'informazione e la conoscenza della gamma dei prodotti effettivamente eco-sostenibili è ancora insufficiente. Per questo motivo potrebbe essere utile per gli enti pubblici pianificare l'introduzione o l'aumento di strumenti di corretta informazione/formazione che portino ad una maggior conoscenza dei prodotti eco-sostenibili presenti sul mercato e, al contempo, anche tenendo conto dell'importanza di integrare le altre politiche di sostenibilità ambientale con quelle che prevedono l'introduzione di criteri ecologici nelle procedure pubbliche di acquisto di servizi e forniture.

L'ESPERIENZA DEL "TAVOLO GPP" DELLA REGIONE EMILIA - ROMAGNA E IL BANDO VERDE SUGLI ARREDI SCOLASTICI

La legge regionale descritta nel paragrafo 1 è successiva, come già accennato, ad iniziative regionali programmate, già con il precedente Piano d'azione ambientale²⁰, per la promozione del GPP presso le amministrazioni pubbliche del territorio. Nel corso del biennio 2007-2008, infatti, e fino alla metà del 2009, ERVET ha fornito assistenza tecnica alla Regione Emilia - Romagna per quanto riguarda l'attivazione del programma regionale per la promozione del GPP previsto dal Piano di Azione Ambientale 2004-2006. Nell'ambito del Piano di Azione, la Misura 2.C relativa alla promozione degli "Acquisti Verdi" nelle pubbliche amministrazioni, ha previsto l'assegnazione a favore delle Province di finanziamenti regionali per interventi ed azioni sul tema degli acquisti "verdi" (di cui alla deliberazione n. 1350/2006).

Il programma ha portato alla costituzione di un Tavolo di lavoro al quale hanno partecipato diversi soggetti, oltre all'Assessorato Ambiente della Regione, Intercenter-ER, Arpa Emilia-Romagna e ad ERVET, anche 6 province (Bologna, Ferrara, Modena, Piacenza, Parma e Reggio Emilia), tutti con l'obiettivo comune di **omogeneizzare sul territorio regionale gli acquisti "verdi"** da parte degli enti locali aderenti.

Le amministrazioni provinciali partecipanti al progetto hanno coinvolto in molti casi sia il settore Ambiente che il settore Economato e Acquisti, ed il progetto regionale ha visto lo svolgimento di fasi di lavoro articolate su diversi livelli: da un lato le Province hanno avviato sui propri territori campagne di promozione del GPP, tese a coinvolgere gli stakeholders locali, dall'altro Intercenter ha predisposto bandi di forniture con caratteristiche ecocompatibili al quale le Province si sono impegnate ad aderire.

All'interno del Gruppo di lavoro si è insediato un Tavolo di Lavoro più ristretto, senza la partecipazione delle Province, composto unicamente dall'Assessorato Ambiente della Regione, Intercenter, Arpaer ed ERVET, che si

²⁰ Piano di azione Ambientale per un futuro sostenibile 2004-2006.

è occupato di offrire supporto nel coordinamento del Tavolo regionale e nell'elaborazione della documentazione tecnica ed in particolare nelle specifiche tecniche, per l'attribuzione dei criteri ambientali.

Tra le varie tipologie di convenzioni ipotizzate nell'ambito del Gruppo di lavoro menzionato, quelle che si sono concretizzate e quindi sono state pubblicate sul sito di Intercenter per l'avvio delle gare, sono due: la prima per la fornitura di arredi per strutture scolastiche, di durata triennale, la seconda per la fornitura della massa vestiaria per la polizia municipale e provinciale (divise, indumenti da lavoro, calzature, buffetteria e accessori) e dei dispositivi di sicurezza, quest'ultima di durata annuale. Per quest'ultimo bando la procedura è attualmente in corso poiché non è ancora giunta all'aggiudicazione.

Tra i due bandi scelti dal Gruppo di lavoro, l'unico fino ad oggi portato a conclusione nell'ambito del progetto GPP è quello relativo alla **fornitura di arredi per strutture scolastiche** elementari, medie inferiori e medie superiori²¹. In primo luogo si può affermare che si tratta di un bando piuttosto significativo²² soprattutto dal punto di vista della sostenibilità ambientale poiché si tratta di un bando totalmente "verde", le cui caratteristiche ambientali sono suddivise tra requisiti obbligatori e requisiti opzionali di portata cosiddetta "premiante". In secondo luogo, il bando ha ottenuto un certo successo sia in termini di qualità dei prodotti, sia in termini di qualità ambientale, poiché l'azienda fornitrice che si è aggiudicata la gara si è dimostrata perfettamente in grado di rispondere ai requisiti ambientali richiesti dal bando e ciò è senza dubbio un segnale positivo che porta a ritenere che, almeno in tale settore e nei settori affini, il mercato sia pronto a sviluppare tecnologie a favore dell'adozione di criteri di sostenibilità ambientale.

Riguardo alle caratteristiche tecniche introdotte nel disciplinare di gara e nel capitolato relativo alla fornitura di arredi scolastici, i punti relativi ai requisiti ambientali, elaborati da Arpa Emilia-Romagna e presentati al Gruppo di lavoro "allargato", sono di seguito descritti.

In particolare fra i requisiti ambientali riguardanti i materiali, sono stati considerati:

- l'utilizzo di pannelli di legno truciolare prodotto al 100% con legno riciclato o legno proveniente da foreste gestite in modo sostenibile,
- il trattamento delle superfici (pannelli a base di legno, materiali plastici e trattamento metalli) a basse emissioni di formaldeide ed emissioni di COV (Composti Organici Volatili),
- il divieto di utilizzo di sostanze chimiche secondo la certificazione Ecolabel (o equivalente) e
- la separazione dei componenti a fine vita.

Per quanto riguarda l'utilizzo di alcuni prodotti necessari ai fini della fornitura degli arredi, sono stati individuati alcuni requisiti specifici per gli imballaggi come l'utilizzo di materiale riciclato o riciclabile o riutilizzabile o proveniente da risorse rinnovabili, oltre al non utilizzo di imballaggi e materiali di confezionamento contenenti cloro, e infine la predisposizione del piano per la gestione degli imballaggi (progettazione del prodotto, trasporto, ritiro post consegna).

Per le parti soggette a consumo, è stata inserita la possibilità che il fornitore garantisca la disponibilità di ricambi anche per gli anni successivi alla fine della produzione o in alternativa che renda disponibili pezzi sostitutivi con funzioni equivalenti ai pezzi originali.

Infine, tra i requisiti dotati di caratteristiche ambientali inseriti nel disciplinare di gara e ai quali sono stati attribuiti determinati punteggi di tipo premiante, si menzionano fra i più rilevanti:

- la certificazione ecologica per il legno e derivati propria o del fornitore delle materie prime facenti parte dei prodotti: Forest Stewardship Council (FSC), oppure certificazione PEFC (Programme for Endorsement of Forest Certification schemes) oppure altro certificato attestante i seguenti requisiti minimi.

²¹ In particolare il bando ha avuto ad oggetto i seguenti beni: banchi, sedie allievi, poltrone insegnanti, armadi, poltrone a quattro gambe con tavoletta, poltrone a quattro gambe senza tavoletta, cattedre, tavoli PC, lavagne di ardesia, lavagne di laminato, cartelliere, attaccapanni, tavoli disegno, sgabelli, tavoli.

²² Il bando inoltre è di portata significativa poiché l'importo della convenzione di Intercenter è pari a 3.935.017,40 IVA esclusa.

- Le etichette ecologiche di tipo I (Rif. ISO 14024) quali: Nordic Swan, o o Blauer Engel o Milieukeur, o attestazioni equivalenti.
- L'utilizzo di materiale riciclato sia come materiale componente la struttura sia come elemento di rifinitura (plastica, acciaio, ecc.).
- Il servizio di ritiro dei prodotti sostituiti, accompagnata da attestazione di recupero dei materiali, con riferimento alla quantità di materiali (ferro, legno, plastica) recuperati e alla modalità di recupero (riutilizzo, riciclo, altre forme di recupero per ottenere materia prima secondaria, fonte di energia).



> APPROFONDIMENTI

1. Produzioni e consumi sostenibili in Emilia-Romagna, nasce un portale dedicato

Patrizia Bianconi - Regione Emilia-Romagna - Marco Ottolenghi - ERVET spa

La Regione Emilia-Romagna sostiene la strategia internazionale sulla PRODUZIONE e CONSUMO SOSTENIBILE (PCS).

Tale strategia promuove il cambiamento dei sistemi di produzione e dei modelli di consumo:

- migliorando le prestazioni ambientali di prodotti
- accrescendo la domanda di prodotti e tecnologie a ridotto impatto ambientale
- aiutando i consumatori a scegliere meglio anche grazie ad un maggiore contenuto informativo in etichetta.

Con il nuovo portale www.regione.emilia-romagna.it/pcs/ realizzato nell'ambito della convenzione triennale tra l'amministrazione regionale ed ERVET e in stretta connessione con le attività del Gruppo di lavoro "Produzione e consumo sostenibili" all'interno dell'Osservatorio regionale Prezzi e Tariffe, la Regione Emilia-Romagna vuole da un lato sensibilizzare i consumatori fornendo informazioni che permettono di fare acquisti con consapevolezza e responsabilità, dall'altro si rivolge al mercato promuovendo strumenti (certificazioni e tecnologie ambientali), per far sì che le produzioni corrispondano sempre più ai criteri dello sviluppo sostenibile.

Un futuro sostenibile
ERMES AMBIENTE

Regione Emilia-Romagna CERCA

SVILUPPO SOSTENIBILE

Benvenuti in "Produzione e consumo sostenibile", il sito che la Regione Emilia-Romagna dedica alla diffusione delle tecnologie più pulite e delle certificazioni ambientali per orientare le imprese verso produzioni eco-compatibili e per promuovere una maggiore sostenibilità nei consumi. Uno strumento per portare a conoscenza su modi di consumo più consapevoli e sostenibili senza trascurare la qualità ambientale di prodotti e servizi.

PRODUZIONE E CONSUMO SOSTENIBILE

PRODUZIONE

CONSUMO

PRODUZIONE

CONSUMO

CHI SIAMO

NEWSLETTER

CONTATTI

In evidenza

- 19/07/2010 - **Progetto LIFE Promise: ecocomunicare per promuovere produzioni e consumi sostenibili**
Dare risposte concrete all'esigenza di aumentare la consapevolezza, rispetto ai temi della sostenibilità ambientale, di consumatori, distributori, produttori e decisori politici, rappresenta la sfida da raccogliere per attuare nel concreto la nuova strategia europea della Produzione e Consumo Sostenibile (PCS).
- 22/06/2010 - **MICROSGA il primo software gratuito per l'implementazione di un sistema di gestione ambientale nelle piccole e micro imprese**
MICROSGA è il software, messo a disposizione dalla Regione Emilia-Romagna, per sviluppare un sistema di gestione ambientale (secondo il Regolamento EMAS e/o lo standard ISO 14001) in versione semplificata adattabile alle piccole e micro imprese.
- 06/04/2010 - **Fondi UE per promuovere consumi più sostenibili con il PROGETTO LIFE plus PROMISE**
- 02/04/2010 - **Finanziamenti per le Aree Ecologicamente Attrezzate in Emilia Romagna**

[Archivio >>>](#)

ERMES >> Privacy >> Copyright >> Credits >> Extranet >> Accessibilità
© Regione Emilia-Romagna (Cod. fiscale 80062590379) - sede legale Viale Aldo Moro 52, 40127 Bologna - Tutti i diritti riservati

cartesio
PER LA GESTIONE SOSTENIBILE DI CLUSTER, AREE TERRITORIALI E SISTEMI D'IMPRESA (INDICENSI)

ccelsa
L'INTEGRALE CONFINANCE BASED ON CLUSTER EXPERIENCES A LOCAL AND ORIENTED APPROACH

Il sito è strutturato come un vero e proprio portale, destinato a ospitare diversi argomenti, organizzato in DUE MACRO-SEZIONI: una dedicata alla Produzione e una al Consumo sostenibile.

Le imprese trovano risposte alle necessità/opportunità di qualificare i propri processi/prodotti nella sezione "PRODUZIONE" costituita da una parte dedicata alle tecnologie ambientali all'interno della quale l'utente può consultare oltre 300 schede relative a tecniche e tecnologie e pulite raccolte per settore produttivo e

problematica ambientale, scegliere il venditore di tecnologie più vicino tra i 200 nominativi presenti nella vetrina fornitori, consultare alcuni casi studio aziendali ed essere sempre informati su eventi, finanziamenti e novità legislative. Quest'area, che consolida il sito www.technologiepulite.it si è arricchita di una nuova sezione dedicata alle soluzioni tecnologiche e gestionali per aree industriali.

La sezione produzione si completa poi due diversi siti dedicati alla diffusione delle certificazioni: uno permette di scaricare gratuitamente il software MicroSGA (<http://microsga.pcsemiliaromagna.it/>) per sviluppare un sistema di gestione ambientale in forma semplificata e accedere a tutti gli argomenti ed applicativi che ne completano la funzionalità, compresa la possibilità di verificare la propria posizione in riferimento ai principali adempimenti ambientali.

L'altro è destinato all'iniziativa EMASClub (<http://emasclub.pcsemiliaromagna.it/?p=Iniziativa>) nata per consolidare e valorizzare le organizzazioni emiliano romagnole impegnate in un percorso di qualità ambientale certificato. In quest'area viene data visibilità alle azioni di miglioramento intraprese dalle diverse organizzazioni e periodicamente vengono pubblicate statistiche sulla diffusione dei principali standard di riferimento riconosciuti a livello internazionale.

Nella sezione CONSUMO gli utenti potranno conoscere e accedere in maniera semplice e immediata alle principali iniziative sul consumo sostenibile (<http://mappedelconsumo.pcsemiliaromagna.it/>) attivate in Emilia-Romagna: oltre 1400 iniziative legate alla sostenibilità dei consumi suddivisi tra distributori di latte fresco, di acqua non imbottigliata, di prodotti sfusi, di detersivi alla spina ma anche punti di vendita diretta di prodotti agricoli, "mercati del contadino", botteghe del mercato equo solidale, Gruppi di Acquisto Solidali e ristorazione a Km 0 rese disponibili attraverso una mappa interattiva che guida l'utente nella ricerca delle iniziative e dei punti vendita più vicini.

Una vera e propria mappa della sostenibilità dell'Emilia Romagna in cui il consumatore può misurarsi. Fare scelte di consumo consapevoli, infatti, vuol dire acquistare prodotti che rispondano ai nostri veri bisogni e che, al tempo stesso, possano salvaguardare e valorizzare l'ambiente; significa acquistare prodotti privi di sostanze tossiche, che migliorano le condizioni di vita.

Mappa del CONSUMO SOSTENIBILE

PRODUZIONE E CONSUMO SOSTENIBILE
ERVET Regione Emilia-Romagna

Nuova Ricerca Segnalazione Nuovo Punto Istruzioni sull'Utilizzo

Struttura Provincia Comune

Iniziativa Prodotti

Cerca Iniziativa totali: 7

Legenda

- DD Distributore Detersivi
- LT Distributore Latte
- GS Gruppo di Acquisto Solidale
- KM Km0
- FM Mercato del Contadino
- EC Mercato Equosolidale
- VD Vendita Diretta
- PS Prodotti Sfusi
- AP Acqua

powered by Google

Map data ©2010 Tele Atlas. Termini e condizioni di uso

Con questo sito la Regione Emilia Romagna rafforza ancor di più il proprio impegno per promuovere la sostenibilità ambientale del territorio attraverso un'azione coordinata tra produttori e cittadini/consumatori.

2. Carbon Footprint e confronto con altre certificazioni ambientali

Pier Luigi Porta, Roberto Buonamici, Paolo Masoni - *Laboratorio LCA ed Eco-Progettazione ENEA Bologna*

Caso applicativo a livello di azienda e di servizio

Le politiche europee di Produzione e Consumo Sostenibili (Sustainable Consumption and Production - SCP) richiedono per una loro rapida diffusione di poter contare su strumenti sempre più affidabili di valutazione e di certificazione/comunicazione. E' stata posta quindi nuova attenzione allo sviluppo ed aggiornamento degli strumenti tecnici di carattere sia obbligatorio che volontario come la Life Cycle Assessment (LCA), i Sistemi di Gestione Ambientale (EMAS e ISO14001) e le certificazioni di prodotto (Ecolabel europeo, Dichiarazione Ambientale di Prodotto - DAP, ecc). A questi più di recente si è aggiunto il Carbon Footprint, come strumento tuttora in via di standardizzazione, ma che incontra notevole interesse in quanto direttamente correlato al tema da tutti considerato prioritario della riduzione della CO2.

Rispetto a questo contesto europeo la situazione italiana è certamente in ritardo; la diffusione di questi strumenti incontra infatti serie difficoltà a causa della mancanza di adeguati supporti di natura sia economica che tecnica (strumenti di diffusione e trasferimento tecnologico, banche dati, linee guida per le migliori tecnologie disponibili, criteri per la progettazione ecologica dei prodotti, ecc.), per il cui sviluppo servirebbe un lavoro di approfondimento e di sperimentazione per adattarli alle specificità del contesto italiano.

Per ovviare in parte a questi ritardi la Regione Emilia Romagna ha attivato, con il supporto tecnico di ERVET S.p.A. e di ENEA, il progetto PIPER (Politiche Integrate di Prodotto in Emilia Romagna) con la finalità di analizzare, sperimentare e sviluppare strumenti tecnici per le politiche SCP idonei alla specificità del tessuto socio-economico e produttivo regionale.

In quest'ambito è stato deciso di avviare una iniziativa che permettesse di valutare le problematiche tecniche relative all'applicazione di uno strumento quale Carbon Footprint in servizi di interesse pubblico, assoggettabili quindi a criteri di acquisto verde (Green Public Procurement, GPP), confrontandolo anche con altre soluzioni. In particolare, il Laboratorio LCA ed Eco-Progettazione di ENEA (ENEA UTVALAMB-LCA) ha condotto uno studio che ha riguardato l'applicazione di Carbon Footprint a livello sia di azienda, anche in confronto con EMAS, sia di prodotto/servizio, in confronto con LCA e DAP, con l'obiettivo in entrambi i casi di individuarne, da un lato, i potenziali benefici, dall'altro, la fattibilità in termini metodologici e tecnici.

Lo studio, che prevedeva una parte di sperimentazione, è stato condotto in collaborazione con l'azienda Formula Servizi, che da molti anni occupa una posizione di rilievo nel comparto delle pulizie civili (uffici, scuole, palestre, supermercati, ecc) e delle pulizie industriali e ospedaliere. La scelta è ricaduta su Formula Servizi anche perché quest'azienda, avendo fatto dell'impegno continuo nei confronti dell'ambiente uno dei propri punti di forza, disponeva di registrazione EMAS, con la duplice possibilità di utilizzare conoscenze e dati già acquisiti, e di confrontare i due sistemi tra loro.

Per valutare l'applicabilità di Carbon Footprint nelle due diverse versioni di azienda e di prodotto/servizio, sono stati analizzati, da una parte, l'intera azienda con i consumi di prodotti, energia e materie prime per un intero anno di riferimento, dall'altra, il servizio di pulizia dell'Ospedale Morgagni-Pierantoni di Forlì, anche per le indicazioni ricavabili a livello di appalto pubblico, in termini di GPP. I risultati di dettaglio dello studio sono pubblicati nel rapporto interno ENEA "Sperimentazione e confronto di strumenti di Produzione e Consumo Sostenibile: Carbon Footprint di un'Azienda; Carbon Footprint - LCA - Dichiarazione Ambientale di Prodotto (DAP) di un servizio - (Applicazione ad una Azienda di Servizi di Pulizia)" (UTVALAMB - P9RL - 001)

Obiettivi e aspetti metodologici dello studio

Lo studio dell'applicazione di Carbon Footprint ad un'azienda quale Formula Servizi e ad un servizio specifico, quale quello ospedaliero, presenta sul piano metodologico molti motivi di interesse. Per quanto riguarda l'azienda, era interessante valutare il livello di complessità e di difficoltà del passaggio dal sistema EMAS a

Carbon Footprint; per quanto riguarda l'applicabilità di Carbon Footprint ad un servizio, uno specifico punto di attenzione riguardava innanzitutto la stessa applicabilità dello schema in questa ottica, con tutte le particolarità che lo differenziano rispetto ad un prodotto; tra l'altro, il servizio di pulizia ospedaliera presenta certamente caratteristiche peculiari sul piano funzionale ed organizzativo con riscontri anche ambientali; la fornitura di lavoro manuale e l'uso di detergenti e sanificanti ne rappresenta, infatti, una componente essenziale.

Ulteriore motivo di interesse dello studio riguardava la valutazione dell'impegno e delle risorse necessarie per l'impresa per passare dalla certificazione ambientale a livello di azienda, EMAS o Carbon Footprint di organizzazione, a quella di prodotto, confrontando anche diverse soluzioni, come LCA e DAP.

Risultati ed indicazioni ricavabili dallo studio

Per quanto concerne il livello aziendale, gli schemi EMAS e Carbon Footprint sono risultati sul piano delle impostazioni assai simili tra loro; la norma ISO 14064 consente di progettare, sviluppare, gestire e rendicontare inventari di GHG a livello di organizzazione o di impresa e, in generale, lo schema Carbon Footprint di organizzazione presenta numerose analogie con i sistemi di gestione ambientale, rispetto ai quali si differenzia praticamente per essere focalizzato su un solo aspetto ambientale, le emissioni di gas clima alteranti. La maggior differenza è relativa alla quantificazione delle emissioni derivanti dagli acquisti di beni e servizi (cosiddetto Scope 3 secondo il GHG Protocol), che nel caso specifico ha richiesto una raccolta dati dettagliata presso il fornitore di detergenti e di altri prodotti chimici, con la relativa modellazione mediante software di LCA per ricavarne le emissioni di GHG. Quest'aspetto non è ancora stato completamente normato; è da segnalare, infatti, che è stato recentemente pubblicato ed è in fase di sperimentazione e commento un documento da parte del GHG Protocol per la quantificazione delle emissioni clima alteranti relative allo Scope 3. In parallelo, in ambito ISO, è in fase di discussione una bozza di norma, ISO 14065, anch'essa finalizzata a fornire una guida sulla quantificazione delle emissioni indirette legate ai prodotti e servizi acquistati. La discussione è ancora molto vivace poiché occorre contemperare esigenze molto diverse tra loro, basti pensare ai casi estremi di un'organizzazione di grande distribuzione che può avere migliaia di prodotti diversi in catalogo, rendendo praticamente impossibile la quantificazione delle emissioni associate a ciascuno di esso, e quello di un'azienda che si limita ad assemblare parti prodotte altrove, nel qual caso la non contabilizzazione delle emissioni associate ai componenti acquistati limiterebbe il calcolo del Carbon Footprint ai soli consumi necessari al montaggio. Formula Servizi si avvicina a questo secondo caso, utilizzando per la fornitura dei propri servizi diverse decine di prodotti chimici acquistati da altre società.

La relativa semplicità di trasposizione di una certificazione ambientale o di una registrazione EMAS in Carbon Footprint dell'organizzazione rende questo schema molto appetibile per le aziende, esso offre sul piano della comunicazione verso il pubblico notevoli vantaggi rispetto ai sistemi di gestione ambientale. Questa considerazione può avere poi importanti risvolti anche sul piano delle politiche pubbliche, in particolare in una regione come l'Emilia Romagna, leader in Italia per le certificazioni ambientali e le registrazioni EMAS; la Carbon Footprint può risultare uno strumento facilmente promuovibile, per di più direttamente correlabile ad obiettivi pubblici di riduzione delle emissioni di gas serra.

Quando si passa all'applicazione di Carbon Footprint a livello di prodotto/servizio le valutazioni si fanno più articolate. Nel caso specifico di un servizio di pulizia ospedaliera, le zone di sovrapposizione tra tematiche di carattere aziendale e del singolo servizio sono assai ampie e quindi il passaggio dall'uno all'altro livello non presenta particolari difficoltà ed è conseguibile con limitate risorse. L'azienda può quindi, senza eccessivi sforzi, trarre notevoli vantaggi sul piano comunicativo e di mercato dalla realizzazione di processi di certificazione abbinati a livello di azienda e di servizio.

Le difficoltà tecniche riguardano principalmente due aspetti: la necessità di attribuire gli impatti al singolo prodotto in esame e, specificamente per i servizi, la difficoltà nel definire una unità funzionale che possa consentire il confronto fra servizi dello stesso tipo, ma svolti in contesti diversi. Riguardo al primo punto, il tema è ben conosciuto e risolvibile con modalità ampiamente condivise da parte della comunità LCA, rimane

comunque un elemento che complica l'analisi rispetto al Carbon Footprint dell'intera organizzazione, allungando i tempi ed incrementando i costi. Il secondo punto è particolarmente significativo nel caso scelto, non è infatti facile definire una unità funzionale di servizio di pulizia ospedaliera totalmente indipendente dalle specificità dell'ospedale, che consenta quindi di confrontare gli impatti relativi a servizi svolti in ospedali diversi. L'approccio proposto nel lavoro, ossia la definizione di un reparto tipo, è una possibile soluzione che però necessita comunque di ulteriori approfondimenti.

Riguardo al confronto tra Carbon Footprint di prodotto e una LCA completa è da sottolineare come lo sforzo necessario ad applicare i due strumenti è praticamente identico; d'altro canto la LCA consente di evidenziare anche altri possibili impatti significativi oltre al cambiamento climatico. Nel caso in oggetto si è visto come altre categorie di impatto fossero significative e non direttamente correlabili con i consumi energetici o comunque con le emissioni di gas climalteranti. Questo risultato non risulta evidenziato con il Carbon Footprint e ciò potrebbe portare a possibili interpretazioni incorrette. Ovviamente dal punto di vista della comunicazione il Carbon Footprint è molto più diretto e di "facile" comprensione rispetto ad una LCA completa e questo lo rende comunque uno strumento molto interessante da accompagnare però sempre da una valutazione anche della rilevanza di altri impatti.

Conclusioni

I risultati raggiunti hanno fornito una serie di indicazioni interessanti dal punto di vista sia dell'azienda, che dei diversi soggetti pubblici coinvolti.

In primo luogo si è confermato che, anche nel caso di un servizio di pulizia, la certificazione ambientale ai due diversi livelli di azienda o di specifico servizio può rappresentare uno strumento assai utile non solo per migliorare le performances ambientali dell'azienda e del servizio, ma anche per ottimizzare più in generale i processi gestionali ed il rapporto tra azienda, beneficiari del servizio e gli stessi dipendenti.

D'altra parte si conferma che, per la promozione e l'ampia diffusione di strumenti di SCP, l'intervento pubblico può svolgere un ruolo fondamentale, in particolare se finalizzato a produrre conoscenza e strumenti operativi utilizzabili da un ampio numero di soggetti, anche di tipologia diversa (pubblico e privato). Infatti, oltre l'incentivazione diretta alle imprese, la disponibilità gratuita o a basso costo di banche dati, di strumenti operativi, di indicatori ambientali significativi per il settore, ecc. consente una riduzione delle barriere di ingresso all'uso degli strumenti di SCP.

Analoghe considerazioni possono valere per il soggetto pubblico anche nella sua qualità di stazione appaltante; la definizione di criteri di GPP per specifici appalti di pulizia di un ospedale non presenta particolari difficoltà, dato il limitato numero di parametri in gioco, anche se, oltre alla qualità del servizio reso all'interno dell'ospedale, sarebbe opportuno tenere in considerazione le caratteristiche organizzative dell'impresa che incidono significativamente sull'impatto ambientale del servizio, in particolare per quanto concerne l'organizzazione logistica del personale addetto, (spesso a carico dell'ospedale anziché della società di pulizie).

In un'ottica ancora più generale, quale, quella della programmazione ospedaliera, il tema della manutenzione, della pulizia e del loro impatto sull'ambiente non è di norma considerato, mentre hanno avuto particolare rilievo le tematiche energetiche legate principalmente al riscaldamento, condizionamento ed illuminazione. I due campi presentano molti punti in comune, notevoli sul piano sia degli interventi di ottimizzazione, sia dell'approccio metodologico; in particolare appaiono simili le problematiche di definizione di unità funzionali alle quali rapportare gli specifici consumi o impatti, in modo da poter individuare criteri di benchmarking utili per la progettazione di nuove strutture e l'adeguamento delle vecchie.

In definitiva lo studio ha confermato che l'applicazione di strumenti di valutazione e certificazione, al di là delle specificità delle singole soluzioni, si presenta come mezzo fondamentale per introdurre miglioramenti ambientali, ma anche organizzativi ed economici in situazioni diffuse e di grande rilievo quali quelle di un servizio ospedaliero.

3. Certificare e assicurare il contributo alla prevenzione dei cambiamenti climatici e a una Low-carbon economy

Fabrizio Tollari - *ERVET spa*

Il tema della prevenzione dei cambiamenti climatici e quello, collegato, della Low-carbon economy quale nuovo paradigma di riferimento cui tendere sono ormai da diversi anni (già ormai consolidato il primo, ancora emergente e ancora più articolato il secondo) oggetto di interesse dell'opinione e delle politiche pubbliche su più fronti (economico, energetico, ambientale). Questo ne fa ricadere gli effetti fino alle singole organizzazioni, pubbliche e private, che sono spinte a sviluppare proprie politiche e misure in materia.

Lo sviluppo di queste misure, che può comportare anche l'adesione a iniziative internazionali, nazionali presuppone quasi sempre la capacità di calcolare, monitorare nel tempo e rendicontare le emissioni climalteranti (ovvero le emissioni di gas serra) e/o le riduzioni di emissioni o le rimozioni di gas serra dall'atmosfera generate dalle attività svolte dalla propria organizzazione o dalla realizzazione di specifici progetti. Questa capacità può essere un supporto necessario nell'ottica di:

- ridurre i rischi legati alla mancata rispondenza a requisiti di buona pratica ambientale sui temi "climate change" e "low-carbon" e, anzi, comunicare efficacemente un posizionamento "virtuoso";
- aderire in modo ragionato ed efficace a iniziative e schemi volontari di riduzione delle emissioni validi e riconosciuti;
- rispondere in modo efficace a eventuali adempimenti cogenti derivanti da nuova legislazione comunitaria e nazionale;
- introdursi nelle logiche dei nuovi strumenti (normati o volontari) basati su meccanismi di mercato, tramite cui è possibile valorizzare direttamente in termini economico-finanziari i risultati ottenuti.

Questi elementi di innovazione hanno concorso negli ultimi anni allo sviluppo in capo ad aziende, istituzioni, pubbliche amministrazioni e altre tipologie di soggetti della necessità di:

- quantificare in modo corretto ed efficace le emissioni o le rimozioni legate alle proprie attività o a specifici progetti intrapresi;
- individuare gli strumenti più opportuni da utilizzare per sostenere una propria strategia per i cambiamenti climatici, e per monitorarne i risultati concreti;
- rendicontare con credibilità le proprie emissioni o il proprio contributo alla mitigazione dei cambiamenti climatici, e poter dimostrare la validità dei meccanismi di monitoraggio e rendicontazione adottati;
- impostare e pianificare i progetti di riduzione o rimozione in modo da poter quantificare con rigore i risultati e ottenere le eventuali forme di valorizzazione economica a questo associabili;
- poter fornire in modo immediato, anche dal punto di vista comunicativo, una misura delle prestazioni ottenute o una dimostrazione del proprio contributo alla mitigazione dei cambiamenti climatici.
- Per fornire certezza riguardo le modalità utili per soddisfare queste necessità, il mondo della normazione ha iniziato recentemente a sviluppare alcuni standard in materia.

Oggi gli standard di riferimento si riassumono in primo luogo nella norma ISO 14064 pubblicata nel 2006 e relativa ai requisiti per la quantificazione, il monitoraggio, la rendicontazione delle emissioni e delle riduzioni di emissioni ottenute da un'organizzazione, nell'ambito delle proprie attività o con riferimento a progetti appositamente predisposti e sviluppati. Lo standard ISO 14064 è composto da tre parti separate e relativamente autonome. Le prime due (ISO 14064-1 e 14064-2), in particolare, stabiliscono i requisiti per rendicontare le emissioni e le riduzioni di emissioni legate all'attività di una organizzazione nel suo complesso (la norma ISO 14064-1) oppure legate alla realizzazione di uno specifico progetto per la riduzione delle

emissioni o l'aumento di rimozioni di gas serra (la norma ISO 14064-2). Due differenti oggetti di rendicontazione, dunque (da una parte le attività svolte dall'organizzazione, dall'altra il focus su un singolo progetto specifico) per i quali si rende utile oggi garantire requisiti di accuratezza, efficacia e credibilità. Una terza norma dello stesso gruppo (ISO 14064-3) è invece funzionale all'utilizzo delle due precedenti e individua i principi e i requisiti per la verifica degli inventari di gas serra (14064-1) e per la validazione o verifica dei progetti di riduzione delle emissioni serra (14064-2). Questa terza norma può essere utilizzata dalle stesse organizzazioni per verificare internamente (verifiche di prima o seconda parte) l'inventario o il progetto realizzato, e deve essere assunta come riferimento dai soggetti indipendenti (tipicamente gli enti di verifica e certificazione) cui viene demandata la verifica di terza parte. Di fatti, l'applicazione delle norme ISO 14064 trova fondamento soprattutto se viene sottoposta a verifica esterna e quindi convalidata da un soggetto autonomo e autorevole. Le norme ISO 14064 sono standard verificabili (non certificabili) ovvero sono sottoponibili ad una verifica indipendente da cui scaturisce un rapporto (detto, appunto, "di verifica") contenente le evidenze di conformità ai requisiti stabiliti.

L'applicazione di standard permette inoltre di uniformare gli approcci e le regole stabilite per la rendicontazione delle emissioni, in modo che esperienze diverse e i risultati ad esse associati possano essere confrontabili, sia quando facciano capo ad uno stesso schema volontario o cogente, sia quando facciano capo a schemi diversi o anche risultino sviluppati autonomamente rispetto a possibili iniziative in materia. L'obiettivo perseguito è quello di proporre requisiti di applicazione generale ma connotati dalla necessaria rigosità. Ad esempio, i risultati ottenuti a livello di organizzazione o di progetto non sono valutati in termini assoluti ma in comparazione con uno scenario di riferimento (costituito a livello di organizzazione dal quadro delle emissioni e/o rimozioni in assenza di politiche ad hoc già strutturate, e a livello di progetto dallo scenario futuro prevedibile in assenza del progetto stesso).

Cosa prevedono, in particolare, queste due norme principali di riferimento? La norma ISO14064-parte 1 definisce i requisiti per quantificare e rendicontare le emissioni di gas serra generate da una organizzazione e le riduzioni o rimozioni di emissioni ottenute. Prevede uno strumento specifico, ovvero l'"inventario dei gas serra". L'inventario descrive il quadro delle emissioni generate da ognuna delle fonti di emissione (ad esempio fasi del processo produttivo, singoli impianti) collegate all'attività dell'organizzazione, nonché delle rimozioni di gas serra realizzate da elementi c.d. "assorbitori". La norma stabilisce quindi le modalità con cui l'inventario deve essere progettato e sviluppato, gestito, utilizzato nella comunicazione ai fini di rendicontazione dei risultati conseguiti, ed infine verificato. L'applicazione di quanto previsto dalla norma (oltre che ai fini della verifica fine a sé stessa, ovvero della convalida di terza parte) può inquadrarsi nell'ambito di un programma o di una iniziativa per il conseguimento di obiettivi di riduzione delle proprie emissioni cui l'organizzazione abbia aderito, e consente in questo caso di dimostrare che l'adesione al programma viene perseguita con modalità efficaci.

L'inventario deve prendere in considerazione tutti i diversi gas ad effetto serra, considerandone lo specifico potenziale di impatto sul riscaldamento globale e riportando tutti i valori all'unica unità di misura data dalla tonnellata di CO₂ equivalente. Deve rispettare inoltre una serie di principi di base, indicati dalla norma stessa per garantire una contabilizzazione "equa e corretta" (tra cui, a titolo esemplificativo, quelli di coerenza, accuratezza, trasparenza) e deve risultare uno strumento coerente rispetto alle esigenze del c.d. "utilizzatore previsto" ovvero il soggetto (interno o esterno all'azienda) identificato come colui che utilizzerà le informazioni contenute nell'inventario per condurre valutazioni e prendere decisioni. A tali esigenze dovrà essere collegato il "livello di garanzia", ovvero il grado di assicurazione dell'informazione contenuta. La verifica di parte terza riguarderà la coerenza delle modalità di redazione dell'inventario con i requisiti della norma di riferimento dato il livello di garanzia richiesto dall'organizzazione.

L'inventario non si compone però unicamente del quadro delle emissioni e delle rimozioni legate all'organizzazione. La norma ISO 14064-1 prevede una serie di elementi complementari, ovvero:

- la pianificazione e l'attuazione di azioni o progetti mirati ridurre o prevenire le emissioni oppure a realizzare od aumentare rimozioni di gas serra, i cui effetti possano essere quantificati (ad esempio, azioni per la riduzione dei consumi o per l'aumento dell'efficienza energetica, per la gestione della mobilità aziendale o anche interventi di stoccaggio della CO₂);
- la realizzazione di un inventario di gas serra da utilizzare come baseline con cui confrontare gli inventari periodici. L'organizzazione deve quindi individuare un anno di riferimento e comporre, analogamente a quanto realizzato per l'inventario dei gas serra, il quadro delle emissioni e delle rimozioni "storiche".

L'organizzazione deve soddisfare inoltre una serie di requisiti gestionali, al fine di garantire il necessario livello di qualità delle informazioni inserite nell'inventario, i quali risultano molto simili, se non analoghi a quelli previsti per un sistema di gestione ambientale EMAS e/o ISO 14001. Un ultimo elemento previsto dalla norma ISO 14064-1 è il "Rapporto sui gas serra" che l'organizzazione deve predisporre, da utilizzarsi quale strumento di informazione interna ed esterna, di supporto alle verifiche e di complemento per la conformità a determinati programmi o iniziative di riduzione delle emissioni cui l'organizzazione abbia aderito.

La norma ISO 14064-parte 2 definisce invece i requisiti per quantificare, monitorare e rendicontare attività mirate ad ottenere riduzioni di emissioni di gas serra (o aumenti di rimozione di gas serra) organizzate sotto forma di progetto. Cosa si intende per "progetto"? Un progetto di riduzione di emissioni di gas serra (o di rimozione di gas serra) è inteso come un insieme di attività mirate a modificare uno scenario tendenziale (ovvero la situazione che si verificherebbe in assenza delle attività da realizzare) generando una riduzione delle emissioni di gas serra (o un aumento delle rimozioni). I risultati ottenuti da un progetto così definito possono essere quantificati, monitorati e comunicati in ottica di rendicontazione per poter essere poi convalidati. La convalida dei risultati ottenuti tramite il progetto può dare origine a strumenti suscettibili di valorizzazione economica, come i "crediti di emissione" (una tipologia di strumento utilizzata, ad esempio, dai meccanismi flessibili previsti dal Protocollo di Kyoto basati su progetti, come il Clean Development Mechanism).

A differenza della parte 1, la parte 2 della ISO 14064 è stata infatti espressamente sviluppata per fornire supporto metodologico alla realizzazione di progetti che tipicamente si inquadrano in schemi (o programmi) ad adesione volontaria od obbligatoria, di carattere internazionale, nazionale o locale mirati a contabilizzare e registrare i risultati ottenuti da singoli progetti realizzati da un soggetto proponente, cui viene fornita la possibilità di valorizzare le riduzioni di emissioni o le rimozioni di gas serra ottenute tramite il riconoscimento e la convalida di quote di riduzione certificate. Tali quote di riduzione possono, secondo i casi, essere utilizzate per il soddisfacimento di impegni assunti dal proponente o assegnati in modo cogente, oppure per intervenire su un mercato che attribuisce loro un valore economico di scambio.

Il progetto e la conformità ai requisiti ISO 14064-2 devono essere sottoposti a una verifica e validazione di parte terza. La verifica avviene a partire da una asserzione, ovvero una affermazione effettuata dal proponente, relativa ai risultati ottenuti dal progetto. Anche in collegamento con tale necessità deve essere predisposto un apposito strumento di rendicontazione del progetto, ovvero un "Rapporto sui gas serra", che ha una funzione corrispondente al rapporto previsto, a livello di organizzazione, dalla ISO 14064-1 e deve quindi essere funzionale alle esigenze del supposto soggetto destinatario (o "utilizzatore previsto") delle informazioni contenute.

Nel caso in cui il progetto in esame si inquadri in un programma legato ai gas serra, mirato a rendere possibile una valorizzazione dei risultati raggiunti, questo potrà prevedere apposite modalità e procedure per: la

certificazione e il riconoscimento delle unità di gas serra ridotte o rimosse (in collegamento con il monitoraggio effettuato periodicamente); la verifica finale delle riduzioni di emissioni o l'aumento di rimozioni determinato complessivamente dal progetto (in collegamento con il rapporto finale sui gas serra); la certificazione finale dei risultati ottenuti.

Lo sviluppo recente di standard per sostenere le politiche “low carbon” di una organizzazione (privata o pubblica) però non si è fermato qui. In molti casi infatti l'esigenza o l'opportunità percepita oggi non è tanto quella di poter rendicontare con efficacia e credibilità il quadro delle proprie emissioni di gas serra e delle azioni di riduzione messe in campo, ma di poter dichiarare in modo immediato il raggiungimento di un obiettivo o di una prestazione ambientale espressa in termini di emissioni climalteranti prodotte, ovvero il proprio contributo alla lotta ai cambiamenti climatici. Un'esigenza simile, in pratica, a quella che può essere soddisfatta tramite dichiarazioni, etichette e marchi ambientali (ad esempio l'Ecolabel) che in modo immediato possano comunicare le virtù di un prodotto, un servizio o una organizzazione o confermarne le caratteristiche di eccellenza ambientale: l'apposizione del marchio garantisce di per sé le caratteristiche di eco-compatibilità dell'oggetto senza necessità di ulteriori dettagli sulle prestazioni. Nel caso specifico legato alla lotta ai cambiamenti climatici, una prestazione di eccellenza che può essere interessante comunicare riguarda la capacità (utilizzando una terminologia anglosassone) di essere carbon neutral, ovvero la capacità di annullare il contributo negativo (climalterante) che l'attività dell'organizzazione o un suo prodotto o servizio causerebbe in condizioni normali.

Il tema della carbon neutrality nasce fin dai primi anni 2000: si propone a imprese o enti locali (ma anche singoli cittadini) la possibilità di qualificare la propria attività, un proprio prodotto o servizio, o anche singoli eventi o viaggi e vacanze (in Italia alcune iniziative attive già da diversi anni sono quelle di organizzazioni come Lifegate-impatto zero o AzzeroCO2). Il procedimento comunemente previsto prevede:

- un'analisi e una quantificazione delle emissioni attribuibili all'oggetto in questione (l'attività svolta, il prodotto o servizio, l'evento);
- uno studio sui possibili interventi per la riduzione diretta delle emissioni generate e la realizzazione degli interventi stessi;
- l'adesione a specifiche iniziative per “compensare” le emissioni generate che non si ritiene possibile ridurre direttamente, in modo tale che l'azione finanziata porti ad un assorbimento di gas serra corrispondente alle emissioni residue generate. Si tratta nella maggioranza di casi di iniziative che garantiscono la creazione e/o la conservazione di aree forestali, ma può trattarsi anche di veri e propri progetti di riduzione delle emissioni su cui calcolare dei “crediti di emissione”.

La neutralità rispetto agli effetti climalteranti, garantita dal soggetto promotore dell'iniziativa, può essere comunicata tramite un apposito logo o marchio, un attestato, l'iscrizione in un apposito registro o altre modalità. L'apprezzabilità del risultato è quindi funzione della riconoscibilità diffusa del marchio o logo, della credibilità dell'organizzazione che le rilascia e, ad essa collegata, della rigosità con cui vengono quantificate emissioni, riduzioni e compensazioni.

Con l'ampliarsi delle applicazioni della Carbon Neutrality come forma di qualificazione ambientale, convalidata da organizzazioni private, sta crescendo nel corso degli anni la necessità di dare certezza alla terminologia utilizzata, ai processi condotti, alle verifiche eseguite e alle modalità di convalida relative all'ottenimento di una “certificazione” di neutralità rispetto agli effetti climalteranti. A dimostrazione di questa necessità, possiamo citare due iniziative di supporto sviluppate recentemente a livello istituzionale:

- nel Regno Unito, il Department for Energy and Climate Change (DECC) ha aperto nel corso del 2009 una consultazione pubblica per ottenere uno schema condiviso in tema di Carbon Neutrality e ha

pubblicato, a conclusione, una guida alla Carbon neutrality, che può essere utilizzata come riferimento per chi propone e per chi aderisce a schemi ed iniziative .

- In Francia, l'agenzia nazionale per l'ambiente e la gestione dell'energia (ADEME) promuove istituzionalmente la "compensation CO2", a supporto della quale ha ritenuto utile attivare un portale web per informare i soggetti interessati e tutelare i potenziali acquirenti di "crediti" utili per rendicontare la neutralità da possibili rischi ovvero: il rischio che il singolo progetto in realtà non generi le riduzioni di emissioni attese, il rischio che gli stessi crediti siano ceduti ad altri soggetti; il rischio che il prezzo pagato per acquistare i crediti sia maggiore rispetto ad ragionevole prezzo di mercato. Il portale contiene i progetti i cui soggetti realizzatori hanno sottoscritto una carta di impegni in tal senso e intende fornire un supporto utile, anche se non può sostituire l'assicurazione fornita da una certificazione rigorosa e riconosciuta.

Le esigenze di assicurazione, è utile sottolinearlo, riguardano la necessità, da parte dei soggetti interessati a rendicontare la neutralità, di aderire a schemi e iniziative rigorose e realmente efficaci ma anche, e soprattutto, riguardano la necessità da parte dei potenziali destinatari di una dichiarazione di neutralità (clienti, utenti, ecc.) di poter riconoscere prestazioni realmente raggiunte rispetto a mere operazioni di greenwashing.

Tali esigenze sono adesso in via di recepimento anche da parte del mondo della standardizzazione. Il British Standard Institute (già più volte promotore di nuovi standard poi sviluppati a livello internazionale, basti pensare alle norme sui sistemi di gestione della qualità e i sistemi di gestione ambientale) ha infatti recentemente rilasciato il documento di specifica PAS 2060:2010 , che fornisce i requisiti che devono essere rispettati dai soggetti che intendono raggiungere e dimostrare la propria carbon neutrality, e che è stata sviluppata in collaborazione con il DECC. I requisiti riguardano i processi di quantificazione, riduzione e compensazione delle emissioni di gas serra generate da un soggetto univocamente identificato. La specifica è applicabile da imprese, amministrazioni locali e regionali, e altre tipologie di organizzazione in relazione ad attività svolte, ambiti geografici, edifici o prodotti.

La specifica PAS 2060 stabilisce una definizione univoca del termine "carbon neutral" e un processo credibile per quantificare e dimostrare la neutralità. Essa non include direttamente specifiche metodologie di calcolo delle emissioni, delle riduzioni e delle compensazioni, ma ha l'obiettivo di indicare un processo da seguire avendo identificato le metodologie più appropriate ed efficaci: pur tuttavia riporta a titolo bibliografico le metodologie considerate più autorevoli e indica un ordine di preferenza che parte dalle metodologie riconosciute da standard internazionali e arriva a metodologie sviluppate ad hoc, salva la necessità di applicare metodi resi obbligatori dalla normativa applicabile.

Viene assegnata una funzione specifica alla compensazione attuata attraverso l'acquisto di crediti o l'adesione a progetti, ovvero: essa non può intendersi come procedimento per "coprire" le emissioni generate deve essere unicamente integrativa di misure di riduzione delle emissioni. Di fatti, la PAS 2060 descrive un processo che si articola in una serie di step in sequenza e prevede, tra l'altro, il calcolo della Carbon Footprint dell'oggetto in questione (una organizzazione, un prodotto, un evento) e un piano apposito per la sua gestione e riduzione. Solo in via successiva viene definito un programma di compensazione tramite l'acquisizione di crediti di emissione.

A nuove esigenze di certificazione e assicurazione il mondo della normazione risponde quindi, come solito, sviluppando nuovi strumenti di standardizzazione. Questo vale anche per le esigenze che nascono dall'evoluzione delle attività pubbliche e private verso la cosiddetta Low-carbon economy. ISO 14064 e PAS 2060, strumenti con origini e con grado di evoluzione diverso, oltre che con funzione diversa, sono due esempi tra altri (basti pensare agli standard sui sistemi di gestione dell'energia: la norma EN 16001 e la prevista norma ISO 50001), di cui sarà nel prossimo futuro interessante valutare diffusione e impatto.

4. La voce alle imprese: intervista alle 3 organizzazioni insignite del premio CONSIP 2010

Dopo la Rondine Group che nel numero scorso di febbraio 2010 ci ha raccontato la propria esperienza di qualificazione ambientale forte dell'adozione di entrambe le certificazioni europee EMAS ed Ecolabel, la testimonianza di questo numero è affidata a tre realtà premiate dal Consip con il premio "GPP 2010" alcuni mesi fa.

Il premio "Progetti sostenibili e green public procurement 2010", indetto dal Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF) e Consip Spa, è un riconoscimento riservato alle amministrazioni e alle imprese più virtuose nell'ambito della sostenibilità ambientale.

Il Premio si è avvalso in Commissione giudicatrice del prestigioso contributo di Ministero dell'Ambiente, Ministero dello Sviluppo Economico, Confindustria ed Enea, ed ha visto la partecipazione di numerose candidature da parte di amministrazioni ed imprese di tutta Italia accomunate dall'attenzione alla sostenibilità ambientale, perseguita con progetti di alto livello, tanto da rendere necessaria l'assegnazione di sei menzioni speciali oltre ai premi.

A testimonianza di come le realtà emiliano romagnole ricoprano un ruolo di primo piano nell'attuazione di politiche di produzione e consumo sostenibile a livello nazionale, si segnala come delle 4 categorie previste dal premio, ben 3 siano state vinte da realtà operanti nella nostra regione. Si tratta della Provincia di Rimini per la categoria "pubbliche amministrazioni locali", della Ceramiche Supergres Spa per la categoria "Grandi imprese" e la Mengozzi Rifiuti Sanitari Spa per la categoria "Piccole e medie imprese".

Le abbiamo intervistate per avere conferma di come il Green Public Procurement sia terreno di riscontro per le pratiche sostenibili avviate da un'organizzazione.

Provincia di Rimini

Via Dario Campana 64 - 47900 Rimini (RN)
tel.: 0541716321 - fax.: 0541716305

www.turismosostenibile.provincia.rimini.it



La svolta verde come impegno verso le generazioni future

Soddisfare i bisogni del presente senza compromettere le possibilità delle generazioni future: l'attenzione verso uno sviluppo sostenibile da parte della Provincia di Rimini nasce una decina di anni fa. Il percorso che concretizza questa scelta lo riassume Enzo Finocchiaro, coordinatore d'Area Servizi di Line, nonché dirigente del Servizio Politiche Comunitarie, Servizi alla Persona e alla Comunità della Provincia di Rimini: "Il primo passo è stato l'adesione alla Carta di Aalborg nel 2001 e successivamente, nel 2002, l'avvio di Agenda 21 locale, una partnership attraverso la quale le amministrazioni collaborano con tutti i settori della comunità locale per perseguire la sostenibilità ambientale. Nel giugno 2003, poi, la Provincia ha conseguito la certificazione UNI EN ISO 14001 per il sistema di gestione ambientale della propria struttura nei servizi istituzionali erogati ad Enti, imprese e singoli cittadini". La sostenibilità ambientale passa anche attraverso l'introduzione strutturata e sistematica di criteri ambientali negli acquisti di beni e servizi, come l'elaborazione e la successiva adozione di un "Regolamento degli acquisti verdi", per le forniture di beni e servizi nel rispetto dei criteri ecologici. "Oltre agli acquisti verdi (GPP) abbiamo previsto l'adozione di criteri ambientali anche nella realizzazione di opere pubbliche emanando un apposito "Regolamento per le iniziative di tutela ambientale nella realizzazione di lavori pubblici della Provincia di Rimini", approvato dal Consiglio Provinciale nel 2001".

Un'offerta turistica sempre più "green"



La Provincia di Rimini e le cinque associazioni albergatori dei Comuni costieri hanno condiviso nell'ultimo decennio un percorso virtuoso per contenere l'impatto ambientale dei servizi turistici e, nel contempo, diminuire i costi. Grazie a questo impegno, il comparto turistico del territorio provinciale si è imposto all'attenzione europea come destinazione "di massa" che più di altre sta concretizzando un modello di sviluppo turistico sostenibile. In particolare sono stati fatti molti passi in avanti sul fronte degli acquisti verdi nelle strutture turistico-ricettive, fino a quando, nel 2007, sono stati raggiunti ulteriori traguardi di sostenibilità: "E' stato messo a punto il progetto "Creazione di gruppi di acquisto solidale (G.A.S.) di prodotti ecologici da parte delle strutture ricettive della Provincia di Rimini" e, successivamente, è nato www.acquistiverditurismo.it. Il portale è uno strumento multimediale per l'acquisto di prodotti ecologici utilizzato dalle strutture alberghiere ma aperto a tutte le altre categorie economiche, enti pubblici e privati cittadini. La piattaforma è una sorta di "piazza virtuale": consente agli acquirenti di trovare prodotti ecologici a prezzi convenienti e ai venditori di incontrare un numero elevato di possibili compratori. "Nel sito sono presenti prodotti ecologici con un prezzo che diminuisce all'aumentare delle quantità ordinate. Questo vantaggio crescente è visualizzato in tempo reale direttamente sulla home-page del sito, in maniera tale che

tutti gli acquirenti possano costantemente monitorare il prezzo che andranno a pagare alla scadenza dell'offerta".

Il portale "Acquisti verdi": una buona pratica da diffondere in tutto il paese



L'esperienza pilota del portale dedicato agli "Acquisti Verdi" è destinata a diventare una buona pratica di livello internazionale per le imprese alberghiere di tutte le località italiane ed europee motivate ad avviare iniziative analoghe. Per dare visibilità all'iniziativa la Provincia di Rimini può contare sulla collaborazione di diverse realtà: "Sulla base del crescente interesse riscontrato nell'imprenditoria locale grazie alla partecipazione attiva delle Associazioni albergatori dei Comuni di Riccione, Rimini, Bellaria-Igea Marina, Cattolica e Misano Adriatico, la Provincia di Rimini ha deciso di promuovere l'iniziativa a livello nazionale - spiega Finocchiaro. - Per questo ci stiamo muovendo con l'aiuto di diversi partner:

dal Ministero dell'Ambiente, all'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale), alla Federalberghi, al Coordinamento Nazionale delle Agende 21 Locali Italiane, all'ARPA Emilia-Romagna, all'Istituto di Ricerche Ambiente Italia, a Legambiente Turismo". La Provincia di Rimini è ottimista: "Se ipotizziamo, nei prossimi anni, un incremento dell'attività di www.acquistiverditurismo.it si potrà arrivare a un canale di vendita dei prodotti ecologici in grado di auto mantenersi".

Un marketing specifico per i prodotti ecologici

Il portale acquistiverditurismo.it, essendo online e accessibile a tutti, ha grande visibilità, ed è in grado di mettere in contatto diretto, nel settore turistico, i consumatori con le aziende che in Italia forniscono prodotti ecologici. Ma la Provincia di Rimini ha messo in atto anche altri strumenti di sensibilizzazione: "All'interno del progetto sono nate anche le "Linee Guida per gli Acquisti Verdi nel settore turistico-ricettivo", un manuale realizzato con il contributo degli albergatori e dei fornitori, che la Provincia affianca a una serie di iniziative di formazione e aggiornamento per gli operatori turistici, proprio sull'utilizzo pratico di questi prodotti". Secondo Enzo Finocchiaro, un ruolo importante in ambito comunicativo deve essere svolto dalle associazioni di categoria, in grado di cogliere le esigenze specifiche delle varie aziende: "Ad esempio si potrebbero realizzare iniziative comuni per promuovere la conoscenza dei marchi ecologici o i benefici ambientali che si ottengono con l'utilizzo dei prodotti ecologici. Le aziende che operano nel settore, infatti, appaiono carenti sul fronte del marketing, che nel loro caso deve essere specifico, capace non solo di promuovere i prodotti, ma anche di supportare una crescita culturale dei cittadini/consumatori".



Ceramiche Supergres

Strada Statale, 467 40123 Casalgrande (RE)
T. +39 0522997411

www.supergres.com

Da 10 anni impegnati per la tutela dell'ambiente

La sensibilità di Ceramiche Supergres nei confronti delle tematiche ambientali si è concretizzata circa 10 anni or sono e da allora si è accresciuta di anno in anno. “Siamo convinti di dover contribuire, come azienda, alla riduzione dell'impatto che l'industria e i suoi prodotti hanno sull'ambiente - sottolinea Lelio Poncemi, amministratore di Ceramiche Supergres - Ci auguriamo che la cultura dell'ecosostenibilità si diffonda sempre più anche fra consumatori e istituzioni: il mercato, quindi, arriverà a premiare aziende, come la nostra, che hanno investito e contribuito a un ecosistema più tutelato e, a lungo termine, più vivibile”.

Architecture in Respect: la collezione A.I.R. da materiale riciclato



L'impegno di Ceramiche Supergres per l'ambiente si traduce in un contributo quotidiano e continuo, scandito da tappe importanti. Una delle ultime azioni concrete intraprese dall'azienda è stata la realizzazione della collezione A.I.R.: in questo tipo di piastrelle i vetri derivanti dallo smaltimento degli schermi dei vecchi televisori e monitor sostituiscono in parte le materie prime tradizionali provenienti da Turchia e Ucraina, evitando l'impatto ambientale legato alla fase di estrazione e di trasporto e, contemporaneamente, si evita il conferimento in discarica di questi vetri. “Il progetto è frutto della collaborazione fra vari attori - precisa Poncemi - Con Meta, anch'essa società del Gruppo Concorde, specializzata nella realizzazione di impasti ceramici in gres porcellanato; con Remedia, uno

dei principali sistemi collettivi italiani per la gestione dei Rifiuti di Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche (RAEE); con due dei principali impianti italiani specializzati nel trattamento e nella valorizzazione dei vecchi tv e monitor a tubo catodico: Vallone (VT) e Relight (MI)”.

Un mq di piastrelle A.I.R. contiene circa 5 kg di vetro “schermo”: ciò significa che per il rivestimento della pavimentazione di un appartamento di 70 mq si possono utilizzare circa 350 kg di vetro equivalenti agli schermi di circa 20 televisori. “Le caratteristiche qualitative di questo grès porcellanato sono eccezionali e superano abbondantemente i requisiti degli standard europei EN e internazionali ISO. L'impasto ceramico realizzato è stato brevettato in Italia e il brevetto è in fase di estensione in tutti i paesi europei”. Attualmente la collezione A.I.R. è in fase di certificazione Ecolabel, la certificazione ambientale di prodotto più nota in Europa. Inoltre, nel mese di settembre è arrivato un riconoscimento importante per Ceramiche Supergres: ben 120 prodotti a catalogo hanno ottenuto la certificazione ANAB (Associazione Nazionale Architettura Bioecologica).

Più spazio ai materiali pre e post-consumer

Ceramiche Supregres è intenzionata, nell'immediato futuro, a intensificare l'utilizzo di materiali "pre" e "post-consumer": per materiale "post-consumer" si intende il materiale di scarto che, dopo essere stato impiegato per il proprio uso, non risulta più idoneo a svolgere la sua funzione (ad esempio lo scarto da demolizione), mentre il materiale pre-consumer è quello scartato in un processo produttivo e reimpiegato in un diverso ciclo produttivo: "La domanda di "architettura sostenibile" è in costante crescita, per questo stiamo lavorando per ampliare la gamma delle nostre collezioni che fanno uso del vetro CRT recuperato da televisori e schermi, ma anche studiando l'adozione di altri materiali di questo tipo. Sul mercato americano questi prodotti sono molto richiesti, perché permettono al progettista di aumentare il rating LEED dell'edificio che sta costruendo o ristrutturando. Stiamo assistendo ad una crescente diffusione degli standard LEED anche in Italia". Il LEED è il principale standard di sostenibilità ambientale dell'edificio negli Usa ed in Canada, e un edificio LEED può assumere un valore economico sensibilmente maggiore di uno che non risponda a questi requisiti di sostenibilità.

Comunicare la cultura "green"

L'obiettivo principale dell'azienda, in termini comunicativi, è stato il riconoscimento da parte dei clienti della propria identità "green". "Chiaramente ciò necessita, dall'altra parte, di una sensibilità e una cultura altrettanto "verdi". Per questo abbiamo cercato, per prima cosa, di aiutare i nostri rivenditori a crescere sulle tematiche ambientali, fornendo loro strumenti informativi adeguati; in seconda battuta cerchiamo di tenerli aggiornati, con continuità, sui nostri progetti e sui risultati che di volta in volta raggiungiamo". L'informazione rivolta al pubblico più vasto dei consumatori e di altri utilizzatori - come gli enti pubblici e la pubblica amministrazione - passa attraverso la partecipazione a concorsi e a manifestazioni inerenti le tematiche dell'ecosostenibilità: "La collezione di piastrelle A.I.R di Ceramiche Supregres ha vinto l'AWARD ECOHITECH 2009 organizzato dal consorzio Ecoqual'it e il premio GPP "Progetti sostenibili e green public procurement" promosso dal Ministero dell'Ambiente e delle Attività Produttive, da Confindustria e dall'Enea".

Mengozzi Rifiuti Sanitari Spa

via Nicola Sacco, 25 - 47122 Forlì
tel. 0543 72 45 62 - fax 0543 72 17 81

www.mengozzirifiutisanitari.it



Da sempre un'azienda eco-sostenibile

Per quanto riguarda la Mengozzi Spa non è corretto parlare di “svolta verde”, come sottolinea Milena Mugnai, presidente della Mengozzi Rifiuti Sanitari SpA, perché ciò implicherebbe un cambiamento di rotta: “La nostra strada, invece, è sempre stata la stessa: l’eco-compatibilità è da anni il denominatore comune nello sviluppo di processi produttivi per la corretta gestione dei rifiuti sanitari”. Sin dagli anni ‘80, anche in tempi in cui non era affatto frequente imbattersi in produzioni industriali attente all’ambiente, la Mengozzi Spa ha considerato l’eco-sostenibilità un aspetto fondamentale della sua attività. “Di più: l’ha considerata una leva strategica per il proprio sviluppo, l’unica via davvero percorribile per essere competitivi”. Probabilmente è stata proprio questo che l’ha resa la prima azienda in Italia a sperimentare e realizzare impiantistiche specifiche per il riutilizzo e il recupero dei contenitori per rifiuti sanitari. La prima, già a metà degli anni ‘80, a introdurre l’uso e la diffusione di contenitori in acciaio inox, a sterilizzarli presso il proprio impianto a Forlì conferendo loro una vita pressoché illimitata, garantendo alti standard di igiene e sicurezza.

Un impianto di termovalorizzazione all'avanguardia



Proprio l’adozione del contenitore pluriuso ha introdotto in Italia e nell’ambito ospedaliero la cultura delle “tre R”: recupero, riciclo, riutilizzo. Ma la Mengozzi non si è fermata: il passo successivo, nel 2001, è stata la realizzazione di un moderno impianto di termovalorizzazione dedicato ai rifiuti speciali ospedalieri. “Si tratta di un unico complesso industriale integrato, composto da un impianto di termovalorizzazione e da un modernissimo sistema per la produzione, la sanificazione e la rigenerazione (una volta giunti a fine vita utile) dei contenitori in polietilene ad alta densità che sono impiegati per la raccolta dei rifiuti sanitari pericolosi - spiega Milena Mugnai - La struttura è stata progettata per garantire i più bassi valori di emissione di inquinanti in atmosfera, per razionalizzare il consumo di energia e materie prime, minimizzare i tempi di fermo tecnico e massimizzare, quindi, la resa operativa”. Il Sistema Integrato Mengozzi è stato il primo in Italia a ottenere la certificazione EPD nel suo settore merceologico, che attesta il basso impatto ambientale dei processi industriali implementati. L’impegno dell’azienda nello sviluppo di tecnologie e di processi produttivi eco-sostenibili è riconosciuto anche dal Premio GPP 2010 nella categoria Piccole e Medie Imprese, promosso dal Ministero dell’Economia e delle Finanze e da Consip, con il contributo del Ministero dell’Ambiente. La Mengozzi è risultata vincitrice per “la migliore politica aziendale sulla sostenibilità, per l’approccio organizzativo innovativo e per la continua ricerca dell’innovazione di prodotto e di processo nell’erogazione dei servizi”.

Il futuro: “Ospedali a imballo zero” e completa tracciabilità dei rifiuti



Il prossimo traguardo dell’azienda è quello di rendere le strutture sanitarie che usufruiscono dei loro servizi “Ospedali ad imballo zero”: “Per questo siamo impegnati in un’azione commerciale che punta alla diffusione della nostra tecnologia come strumento per diminuire sensibilmente i rifiuti pericolosi prodotti per posto letto ospedaliero e per giornata di degenza. Ciò consentirebbe, tra l’altro, anche un sensibile risparmio per le

Pubbliche Amministrazioni”. Un altro obiettivo da sempre perseguito dalla Mengozzi è quello di garantire la completa tracciabilità di ogni singolo collo di rifiuto, dal reparto di produzione fino all’avvenuto smaltimento. “Questo avviene già in alcune strutture sanitarie da noi servite, attraverso un evoluto sistema hardware e software che garantisce, con l’utilizzo di un codice a barre, di mappare ogni singolo collo in entrata e in uscita dall’impianto. Questo sistema, che anticipa gli obiettivi di tracciabilità voluti dal SISTRI (Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti), integra e completa pienamente quest’ultimo, anche nelle fasi non monitorate dal sistema”.

Dal “fare” al “far sapere”

Per la Mengozzi, se una svolta c’è stata, è stata nel campo della comunicazione. “Per oltre 20 anni ci siamo dedicati semplicemente al “fare”, ora abbiamo scelto anche di “far sapere”, consapevoli che una maggiore conoscenza della nostra realtà può aiutare la diffusione di una vera cultura dell’impresa sostenibile”. Per questo sono state messe in campo una serie di azioni di comunicazione innovative, che mirano a rendere nota l’attività dell’azienda a cittadini, opinione pubblica e mass media, nell’ottica della massima trasparenza. “Stiamo dialogando con le maggiori testate nazionali e preparando un Educational Tour per i giornalisti che vorranno visitare i nostri impianti. Partecipiamo, inoltre, a incontri e convegni nei principali appuntamenti nazionali dedicati all’ambiente”. La trasparenza della Mengozzi passa anche dal web: il sito istituzionale è stato arricchito da una pagina - costantemente aggiornata - dove si trovano news e video relativi ai lavori e alle iniziative dell’azienda. Ma la comunicazione punta anche a un maggiore coinvolgimento delle aziende sanitarie, delle Pubbliche Amministrazioni e delle istituzioni in genere, al fine di trasmettere l’importanza di una corretta gestione dei rifiuti sanitari. “In questo senso utilizziamo gli strumenti del Work Shop, delle giornate formative e dei Road Show, ovvero eventi di formazione e divulgazione itineranti - sottolinea il Presidente, che anticipa: - Sono numerosi quelli in programma per il prossimo anno e coinvolgeranno le maggiori realtà sanitarie con le quali collaboriamo”.

Mengozzi rifiuti sanitari SpA Servizio certificato secondo il Regolamento europeo EMAS.

5. Mercato e prodotti green: dal progetto europeo PROMISE un'indagine nazionale

Marco Ottolenghi - ERVET SPA



Il progetto PROMISE *PROduct Main Impacts Sustainability through Eco-communication* (Sostenibilità dei principali impatti dei prodotti attraverso l'eco-comunicazione) nasce per promuovere produzioni e consumi sostenibili. Si tratta di un'iniziativa finanziata dalla Direzione Generale Ambiente della Commissione Europea nell'ambito del Programma Life Plus 2008 - Informazione e Comunicazione. I partner sono la Regione Liguria (capofila), la Regione Lazio, ANCC COOP, ERVET Emilia-Romagna e l'Associazione Industriali Liguria.

Iniziato a gennaio 2010 con durata di 30 mesi (fino a giugno 2012), il progetto **PROMISE si propone di definire e attuare strategie di comunicazione che consentano di aumentare la consapevolezza dei diversi attori che possono ridurre gli impatti ambientali connessi ai prodotti, dalla fase di produzione, alle modalità di distribuzione, all'utilizzo e al fine vita.**

L'obiettivo è di aumentare la consapevolezza rispetto ai temi della sostenibilità, attraverso la diffusione di comportamenti di acquisto e vendita volti a ridurre l'impatto ambientale dei prodotti, coinvolgendo tutti coloro che possono giocare un ruolo strategico in questo processo (i consumatori, i distributori, le imprese e la Pubblica Amministrazione).

Nello specifico, in coerenza con le politiche europee e nazionali, PROMISE si prefigge di:

- Approfondire la conoscenza da parte dei decisori politici a tutti i livelli sulle scelte dei consumatori e sulle politiche di sostenibilità applicate dai produttori.
- Aumentare la consapevolezza delle scelte verdi di:
 - Produttori, che possono agire sui propri metodi di produzione attraverso le tecnologie pulite e le certificazioni di processo e di prodotto;
 - Enti Locali, che possono svolgere un ruolo sia di tipo didattico e propositivo sia nella veste di consumatore diretto;
 - Cittadini, in particolare i soggetti moltiplicatori di informazioni e conoscenze, quali i giovani, gli educatori, i componenti attivi di associazioni culturali e ambientali;
 - Distributori, in grado di indirizzare le scelte attraverso l'offerta dei prodotti, sia in termini di fornitura che di esposizione e informazione.
- Verificare l'esistenza di asimmetrie informative e percettive sui prodotti verdi da parte di produttori, distributori, consumatori ed enti locali.
- Aiutare a fare conoscere "cosa è un prodotto verde" senza ambiguità, pur nelle sue diverse sfaccettature, e a scoraggiare fenomeni di green washing .
- Favorire la crescita professionale di produttori, distributori, Enti Locali e operatori della comunicazione e la diffusione di una cultura consapevole dal punto di vista ambientale.
- Identificare gli strumenti di comunicazione più "promettenti", ovvero potenzialmente in grado di coinvolgere e convincere i consumatori indirizzandoli verso scelte sostenibili e rafforzare la capacità di questi strumenti di "mantenere la promessa", adattandoli alle esigenze del mercato e supportandone la diffusione, la conoscenza e l'utilizzo.
- Sperimentare ed applicare piani concreti ed innovativi di comunicazione mirati a promuovere il cambiamento dei comportamenti di tutti gli attori del ciclo di vita del prodotto: produttori,

distributori, consumatori ed enti locali. Ciò prevede anche il superamento di barriere rappresentate da eccessivi tecnicismi e abuso di acronimi.

Lo scopo di PROMISE consiste dunque nel rendere consapevoli produttori, distributori, consumatori ed enti locali, evidenziare il loro potere di influenza tramite le loro scelte, diffondere gli strumenti che rendono possibili tali scelte.

Il partenariato beneficiario del finanziamento è affiancato da un Advisory Committee composto da testimonial, individuati dai partners, di rilievo rispetto al tema della sostenibilità e alle categorie cui si rivolgono le azioni di progetto. Scopo dell'Advisory Committee sarà supportare il lavoro del Comitato di Pilotaggio tecnico del progetto nelle principali attività dando suggerimenti al fine del miglior raggiungimento delle azioni e degli obiettivi del progetto, in particolare nell'elaborazione degli strumenti per svolgere l'indagine conoscitiva e predisporre il piano di comunicazione.

Le principali azioni del progetto sono le seguenti:

- Svolgimento di un'indagine conoscitiva mirata alla definizione del livello di consapevolezza di consumatori, enti pubblici, produttori e distributori, nei confronti degli impatti ambientali legati ai prodotti
- Elaborazione di un piano di comunicazione per la Produzione ed il Consumo Sostenibili, sulla base degli esiti dell'indagine
- Monitoraggio dell'efficacia del piano di comunicazione e definizione di un modello di Piano nazionale di comunicazione per la Produzione ed il Consumo Sostenibili
- Comunicazione e disseminazione dei risultati del progetto.

Il progetto è, dunque, partito con un'indagine conoscitiva ampia ed approfondita nella quale sono stati coinvolti cittadini consumatori, enti locali, distributori e imprese al fine di fissare il livello di consapevolezza dei diversi attori sugli impatti ambientali collegati ai prodotti e sulle possibilità di ogni soggetto di ridurli.

I risultati dell'indagine saranno presentati venerdì 5 novembre a Rimini durante il convegno "Certificazioni e marchi ambientali, tra green economy e nuove sensibilità del consumatore" nell'ambito di Ecomondo e resi disponibili al più presto sul sito ufficiale del progetto www.lifepromise.it

PROMISE
PRODUCT MAIN IMPACT SUSTAINABILITY
THROUGH ECO-COMMUNICATION

LIFE08 INF/IT/312

www.lifepromise.it

Il Progetto | Azioni

Home | Social Media | Team di progetto | Strumenti di Comunicazione | Links

Home

Per promuovere produzioni e consumi sostenibili nasce il progetto PROMISE *PROduct Main Impacts Sustainability through Eco-communication* (Sostenibilità dei principali impatti dei prodotti attraverso l'eco-comunicazione).
Il progetto è finanziato dalla Direzione Generale Ambiente della Commissione Europea nell'ambito del Programma Life Plus 2008 - Informazione e Comunicazione.

Le attività sono coordinate dalla Regione Liguria, capofila di progetto, con il supporto tecnico-operativo della Regione Lazio, l'agenzia regionale ERVET Emilia-Romagna Valorizzazione Economica del Territorio, l'Associazione Nazionale delle Cooperative di Consumatori e Confindustria Liguria, partner di progetto.

Notizie in Primo Piano

09/07/2010 - "La scelta verde. Progetto PROMISE. Il consumo sostenibile come stile di vita": gli atti del convegno

Dare risposte concrete all'esigenza di aumentare la consapevolezza, rispetto ai temi della sostenibilità ambientale, dei consumatori, distributori, produttori e decisori politici, rappresenta la sfida da raccogliere per attuare la nuova strategia della Produzione e Consumo Sostenibile (PCS) ...

@ Contatti

> MATERIALE PER APPROFONDIRE

QUALITA' AMBIENTALE ED AREE INDUSTRIALI

Nel corso del 2010 ERVET ha realizzato una **Indagine sullo stato di attuazione delle Aree Produttive Ecologicamente Attrezzate (APEA) in Italia**. Il Rapporto relativo, disponibile a partire dal mese di novembre, conterrà un'analisi della normativa di 6 regioni italiane che hanno legiferato in materia di APEA, la relativa mappatura degli ambiti produttivi impegnati in un percorso di qualificazione ambientale e una descrizione di alcuni casi studio italiani.

L'iniziativa è stata condotta nell'ambito della Rete **CARTESIO** e il rapporto sarà scaricabile sul sito della rete stessa www.retecartesio.it

È on line una nuova sezione **"SOLUZIONI PER AREE INDUSTRIALI"** dedicata alle tecnologie pulite applicabili ad aree industriali. L'area offre una panoramica sulle dotazioni territoriali (es. reti e impianti per la produzione di energia, il trattamento e il recupero delle acque, la gestione dei rifiuti) applicabili nelle Aree Ecologicamente Attrezzate (AEA). Le soluzioni tecnologiche sono consultabili per fattore ambientale: all'interno di ogni scheda è possibile approfondire le tecnologie proposte attraverso alcuni esempi di casi nazionali e internazionali di applicazioni di successo (casi studio).

La sezione è ospitata all'interno del sito www.tecnologiepulite.it gestito da ERVET per conto della Regione Emilia-Romagna

A settembre 2010 sono iniziate le attività del **progetto ETA-BETA "Environmental Technologies Adopted by small Business operating in Entrepreneurial Territorial Areas"**, finanziato dal Programma LIFE, capofilato dall'agenzia di sviluppo Milano Metropoli, di cui la Regione Emilia Romagna è partner. Il progetto è finalizzato a promuovere lo sviluppo delle tecnologie ambientali nelle Aree Produttive Ecologicamente Attrezzate (APEA) e ad analizzare le opportunità offerte dal sistema di verifica europeo delle tecnologie ambientali (ETV). Le attività progettuali prevedono di definire un modello per la gestione ambientale nelle APEA e di attuare Piani di Azione per le tecnologie ambientali nelle aree produttive che saranno oggetto di sperimentazione. Il progetto ha durata triennale e la partnership completa comprende anche Conser di Prato, Ambiente Italia, Istituto per le tecnologie dell'Andalusia, Liguria Ricerche e la Regione Sardegna.

PRODUZIONE E CONSUMO SOSTENIBILE

E' on line il nuovo **portale** della regione Emilia Romagna dedicato alla **Produzione e Consumo Sostenibile**. Il sito gestito da ERVET nell'ambito della convenzione triennale con la Regione Emilia-Romagna è strutturato in due macrosezioni; la prima ospita temi attinenti alla qualificazione ambientale dei processi produttivi (certificazioni ambientali ed iniziativa EMASClub, software MicroSGA con database ambientale per la valutazione della conformità legislativa nelle PMI, tecnologie pulite); la seconda è dedicata alle principali iniziative attivate in regione per orientare in chiave più sostenibile (ambientalmente ed eticamente) i consumi e le abitudini dei cittadini (vendita diretta di frutta e verdure, distributori di latte, distributori di acqua potabile, Farmer's market, Gruppo acquisti solidale, Prodotti equosolidali, Iniziative GDO, etc.).

Dal sito <http://www.regione.emilia-romagna.it/pcs/> è possibile accedere alle due macrosezioni **PRODUZIONE e CONSUMO** ed al relativo materiale per approfondire.

E' disponibile la versione 1.1 aggiornata del **software MicroSGA** pensato per facilitare lo sviluppo di Sistemi di gestione ambientale secondo gli standard ISO 14001 e EMAS nelle piccole e micro imprese del territorio regionale. La nuova versione, disponibile sempre gratuitamente, è stata potenziata nelle sue funzionalità e resa compatibile con Windows 7.

MicroSGA rientra tra le attività promosse dalla Regione Emilia-Romagna ed ERVET a sostegno delle politiche di "produzione e consumo sostenibile" ed è scaricabile gratuitamente dal sito <http://microsga.pcsemiliariomagna.it/>

Nell'ambito delle attività portate avanti nell'ambito della convenzione con la Regione Emilia-Romagna ERVET ha fotografato la green economy nel **Rapporto "GREEN ECONOMY IN EMILIA ROMAGNA - Risultati e prime indicazioni sulla caratterizzazione del settore green in regione"** i cui primi risultati sono stati presentati a Ravenna nell'ambito di un apposito workshop organizzato all'interno della manifestazione Ravenna 2010.

I materiali del convegno sono disponibili sul sito della manifestazione www.ravenna2010.it

CAMBIAMENTI CLIMATICI

Con la delibera di Giunta regionale 8 febbraio 2010 n. 370 la Regione Emilia-Romagna ha approvato le modalità per il finanziamento dei progetti di programmazione, gestione e rendicontazione dei Piani clima locali destinato alle amministrazioni provinciali e alle amministrazioni dei comuni capoluogo previsto nell'ambito del "Piano di Azione Ambientale per un futuro sostenibile 2008-2010". Le attività finanziate includono la realizzazione da parte degli enti locali di un inventario territoriale delle emissioni di Gas serra e la redazione ed approvazione di un Piano Clima provinciale e un Piano Clima comunale sulla base delle indicazioni metodologiche fornite dalle "Linee guida per la definizione e attuazione di una strategia di riduzione delle emissioni di gas serra da parte delle pubbliche amministrazioni" realizzate dalla Rete Cartesio, di cui la Regione Emilia-Romagna è membro fondatore. ERVET, che coordina il gruppo di lavoro della Rete Cartesio dedicato alle politiche per i cambiamenti climatici, fornirà supporto tecnico al tavolo tecnico regionale composto da Regione ed enti locali che seguirà lo sviluppo dei progetti stessi.

Il testo della DGR 370/2010 è stato pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna n. 54 del 31 marzo 2010 ed è scaricabile dal sito web della Regione (www.emilia-romagna.it), sezione "Bollettino Ufficiale". Le "Linee guida per la definizione e attuazione di una strategia di riduzione delle emissioni di gas serra da parte delle pubbliche amministrazioni" realizzate dalla Rete Cartesio, sono disponibili sul sito web della Rete (www.retecartesio.it), sezione "cambiamento climatico".

GESTIONE E COORDINAMENTO NETWORK NAZIONALI

ERVET nell'ambito della convenzione triennale 2010-2012 coordina a livello tecnico due network nazionali: la rete TANDEM (Certificazione ambientale e Pubblica amministrazione) e la rete CARTESIO (politiche sostenibili di cluster).

Il gruppo di lavoro TANDEM che vede come capofila la Provincia di Bologna e di cui ERVET ha assunto nel corso del 2010 il coordinamento tecnico ed la segreteria tecnica continua le proprie attività: dopo aver illustrato ai propri aderenti le principali novità contenute in EMAS III nel corso dell'incontro del 27 maggio scorso, è ora coinvolto nella redazione del Documento UNI per l'applicazione dei Sistemi di gestione ambientale UNI EN ISO 14001 nella Pubblica Amministrazione.

Il materiale e gli aggiornamenti sulle attività del gruppo sono disponibili sul sito del Coordinamento A21 <http://www.a21italy.it/IT/gruppi-di-lavoro/open-group-tandem.xhtml>

Proseguono le attività della Rete CARTESIO, che vedono impegnate la Regione Emilia-Romagna come soggetto promotore ed ERVET come coordinatore del Comitato Tecnico Scientifico. In particolare, gli approfondimenti condotti dalla Rete nel 2010 hanno riguardato le Aree Ecologicamente Attrezzate, l'elaborazione di linee guida rivolte alle pubbliche amministrazioni per la costruzione di strategie locali di riduzione delle emissioni serra, una proposta di sviluppo di un marchio ecologico di distretto e le opportunità offerte dal nuovo Regolamento EMAS in relazione alle possibilità di semplificazioni amministrative. Crescono inoltre i progetti europei sviluppati nell'ambito della Rete che hanno ottenuto i finanziamenti europei: si tratta di 5 progetti relativi ai programmi Life Plus e CIP Eco-Innovation.

Tutte le informazioni relative alle attività della Rete sono reperibili sul sito www.retecartesio.it



> APPENDICE: Dati di riferimento

I dati assunti come basi per le valutazioni riportate nella presente pubblicazione sono stati acquisiti dalle principali fonti istituzionali di riferimento come evidenziato in tabella.

Tipologia dato / informazione	Fonte	Aggiornamento / Periodo
Certificazioni UNI EN ISO 14001 certificazioni OHSAS 18001 certificazioni1 UNI EN ISO 9001	ACCREDIA	30 giugno 2010
Certificazioni SA8000	SAI, Social Accountability International	31 marzo 2010
Etichetta DAP/EPD	The Swedish Environmental Management Council	31 luglio 2010
PEFC	PEFC	16 giugno 2010
N° di imprese attive	INFOCAMERE	II Trimestre 2010
Popolazione residente	ISTAT	31 dicembre 2009

ERVET- Emilia Romagna Valorizzazione economica territorio SpA è la società "in house" della Regione Emilia Romagna che, in conformità alla [legge regionale n. 25/1993](#) così come modificata dalle leggi regionali n. 5/2003 e n. 26/2007, opera oggi come agenzia di sviluppo territoriale a supporto della Regione, con l'obiettivo di promuovere un'economia sostenibile, coerentemente con la programmazione e pianificazione regionale e del sistema degli enti locali. La sua azione è finalizzata a garantire un supporto tecnico-operativo nell'ambito delle politiche regionali di sviluppo e di valorizzazione economica e sociale, favorendo i processi di cooperazione e di partenariato in chiave europea.

L'attività che ERVET svolge nell'ambito delle **Politiche per lo Sviluppo Sostenibile** è volta alla **qualificazione ambientale del territorio**.

Ciò avviene attraverso il supporto all'applicazione delle politiche regionali; attraverso l'analisi, la comunicazione e la sensibilizzazione del territorio relativa a politiche e strumenti innovativi; attraverso la realizzazione di progetti sperimentali.

Questi ambiti tematici si traducono concretamente nei seguenti campi di attività:

- **Produzione e consumo sostenibile (PCS)**: supporto allo sviluppo di strategie regionali coerentemente con gli indirizzi internazionali e supporto ad iniziative di sensibilizzazione;
- **Gestione sostenibile delle aree produttive e diffusione a livello regionale delle best practices**: supporto a percorsi legislativi in atto e diffusione dei contenuti a livello nazionale;
- **Strumenti Volontari di prodotto e di processo per la sostenibilità e loro integrazione**: analisi, sviluppo di modelli applicativi e loro promozione e diffusione;
- **Cambiamenti climatici**: attivazione di meccanismi virtuosi per la rendicontazione della CO2 nelle pubbliche amministrazioni e per la sensibilizzazione sul tema;
- **Tecnologie Pulite**: studi di benchmarking ambientale nei settori produttivi della regione Emilia Romagna ed indicazioni sulle migliori tecniche disponibili;
- **Network nazionali**: gestione e coordinamento tecnico della rete **TANDEM** (Certificazione ambientale e Pubblica amministrazione) e della rete **CARTESIO** (gestione sostenibile delle aree produttive).

ERVET Emilia-Romagna
Valorizzazione Economica Territorio S.p.A.
Via Morgagni, 6
40122 Bologna | Italy
www.ervet.it